

## La battaglia antifascista dei ragazzi di Muggiò

Un gruppetto di ragazzi in un quartiere periferico di Milano che, alla fine dell'inverno '42-'43, decide di darsi un'organizzazione vera e propria, ma non si tratta di un gioco alla via Paal, perché dietro l'angolo non c'è un'altra banda di coetanei, ma i fascisti e i tedeschi occupanti, e il rischio è di essere messi al muro o di essere deportati in un campo di sterminio in Germania. Nessun problema per il nome da dare all'organizzazione, essendo pacifico che dovevano chiamarsi «Giovani comunisti». L'idea di essere «contro» in altro modo - osserva Orazio Pizzigoni, nostro compagno di lavoro all'Unità per una vita, au-

tore del bel libro di memorie «I ragazzi di Muggiò», editore Logos, Lire 13.000 - non li sfiorò neppure. Certo, il padre di Orazio era un antifascista da sempre, ma gli altri ragazzi avevano storie diverse, anche di oratorio. Straordinario, comunque, il fatto che a un gruppo di ragazzi (il più vecchio aveva 17 anni), prima ancora del 25 luglio e dell'otto settembre del '43, venga in mente, in maniera autonoma, di porsi in forma organica contro il regime fascista. «Le nostre scelte - spiega l'autore - non erano ideologiche ma facevano parte di quel patrimonio di sentimenti, di aspirazioni che avevamo messo

assieme attraverso le esperienze più diverse, durante le quali avevamo raccolto messaggi a volte precisi, a volte più confusi. L'educazione religiosa aveva giocato per molti di noi un ruolo importante, ma anche i film di Tom Mix, avevano avuto la loro parte nelle nostre scelte. Radio Londra, quando entrammo in un'età più matura, fece il resto, invitandoci a combattere il fascismo».

Del tutto naturale, per loro, considerarsi, proprio perché «contro», comunisti, anche se nessuno di loro aveva letto una riga del Manifesto di Carlo Marx e non aveva mai visto un comunista in carne e ossa. Questo verrà dopo,

quando alcuni di essi e Orazio fra questi, entreranno a far parte delle Brigate garibaldine. Prima, la stampa e la diffusione di manifestini è frutto di una loro spontanea decisione. Capito pure che alcune loro iniziative, tanto audaci quanto imprudenti, fossero viste da chi rappresentava l'opposizione ufficiale con sospetto, con il rischio di essere scambiati per provocatori. Poi arrivarono i rapporti con le formazioni della Resistenza, con il Partito comunista. E così, fra le tante altre iniziative, la mattina del 24 aprile del '45, vigilia dell'Insurrezione, Pizzigoni si offre volontario per disarmare un soldato della Wehrmacht. Che, più esperto di lui,

spara per primo e lo ferisce gravemente. Per giorni e giorni fra la vita e la morte, Pizzigoni finalmente esce salvo dall'ospedale e può, finalmente, respirare nelle vie di Milano quel clima di libertà, che, anche lui, nel suo piccolo, aveva contribuito a ristabilire dopo un ventennio di dittatura. Il racconto di Orazio si ferma nell'ospedale. Ma noi sappiamo che poco dopo conseguirà la maturità scientifica, per poi iscriversi alla facoltà di scienze politiche all'Università di Pavia. Infine approderà nella redazione dell'Unità di Milano. Ma questa è un'altra storia, che, forse, Pizzigoni, racconterà in un altro libro.

IBIO PAOLUCCI

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

TRENT'ANNI FA  
LA «RADIAZIONE»

Come si arrivò all'esclusione della dissidenza di sinistra dal Pci. Mussi: «Votai contro. Bisognava accettare la sfida del pluralismo»

Alcuni esponenti del nucleo storico del Manifesto: da sinistra Eliseo Milani, Rossana Rossanda, Luciana Castellina e Lucio Magri durante un congresso del gruppo a Roma. In basso Luigi Pintor nella redazione del giornale



## Quel Manifesto non s'ha da fare

Natta: «Decidemmo da soli». Natoli: «Mosca ci voleva fuori»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Una volta ammesso il diritto all'esistenza e all'attività di una frazione, il suo formarsi ne attiva un'altra e poi un'altra ancora, secondo un processo di proliferazione a catena verso un'inarrestabile degenerazione del partito...». È domenica 30 novembre 1969, e con prosa arcigna Enrico Berlinguer su «l'Unità», d'apertura a pagina 3, accanto a un servizio di Ignazio Delogu dalla Spagna e a un corsivone di Fortebraccio, pone il suggello finale a una vicenda ufficialmente chiusa quattro giorni prima, in un testo comitato centrale: il caso del «Manifesto». Era stato Natta, il 26 novembre, a chiudere i giochi. Con una relazione che coronava una lunga istruttoria, che gli valse l'appellativo di «grande inquisitore»: «La nostra proposta è che il Cc e la Ccc procedano alla radiazione dal partito dei compagni Rossana, Pintor, Natoli, sulla base dei principi stabiliti dall'art. 52...».

Oltre gli scarni richiami «giudiziari» finali, era stata una battaglia tesa, non scontata e piena di passione. Segnata da momentanee chiarite, e da un lavoro diplomatico - da entrambe le parti - per trovare un accordo. La stessa scelta di «radiare» e di non espellere quelli del Manifesto ne era in fondo la traccia, legata alla possibilità di un eventuale reingresso dei reprobati. Ed ecco il contenzioso: l'ammissibilità o meno dentro il Pci di un gruppo organizzato e autoidentificato attorno a una rivista, «Il Ma-

nifesto» appunto. Gruppo in rotta di collisione col partito e la sua linea su punti decisivi: rapporto con l'Urss, gradualismo politico, centralismo democratico e organizzazione del dissenso.

Fini come sappiamo. Col Manifesto «radiato», che divenne un quotidiano, e uno dei fulcri intellettuali della nuova sinistra radicale italiana. E col Pci, via via rafforzato, sempre più gravitante verso il governo e «legittimato» ad entrarvi, sebbene non fino in fondo. Oggi rivisitata, quella vicenda sembra preistoria. Nel linguaggio dei «duellanti», nello stile politico, nel pathos degli interventi. E nondimeno fu un crinale. Perché scompose ulteriormente una sinistra già scossa dall'insorgenza del 1968, rafforzò la vocazione riformista del Pci. E al tempo stesso - forse - ne bloccò l'evoluzione laica. Perpetuando - con ribadito equilibrio interno al centro - la sua natura di giraffa prodigiosa. A metà tra creatura leninista e forza costituente di governo. Dunque: qual era la posta in gioco? Come si arrivò all'epilogo? Poteva andare diversamente? E che ricordo ne hanno gli attori di prima fila?

Cominciamo da Alessandro Natta, riluttante a scavare nei ricordi, poi quasi torrenziale, malgrado i malanni respiratori («mi hai rubato tanto fiato!», dice alla fine). «Quello - racconta - era un partito democratico, non come i Ds. Si discuteva davvero. E con quelli del Manifesto - compagni che stimavo e che stimo - trattammo per mesi. A tu per tu, per lettera, in commissione. Poi, appunto che il dissenso era totale, dicem-

mo: traete le conseguenze. Che senso ha restare nel Pci?». Eppure - chiedo - avevate linguaggi e storia comune. Tu stesso e Berlinguer - come hai spesso ricordato - favoriste l'ascesa di Pintor e Rossanda, l'uno in segreteria, l'altra in commissione culturale, nei primi anni 60. Cosa, d'improvviso, rese tanto drammatico il confronto? «Erano impazienti, non avevano fiducia in noi. Ma eravamo appena reduci

Lo scontro politico fu sull'Urss, sul centralismo e sulla via gradualista



da un vero strappo con l'Urss, quello sulla Cecoslovacchia, ribadito al XII congresso. E se avessimo ceduto sul riconoscimento politico del Manifesto, come frazione e rivista, la vecchia guardia - Donini, d'Onofrio, Colombi - sarebbe insorta. Avrebbe voluto la sua rivista... E poi non c'era solo la vecchia guardia. C'erano gli amendoliani, anche loro combattivi, e d'accordo sulla radiazione. Lo stesso Ingrao affine a quelli del Manifesto, li deluse e non li appoggiò affatto...». Fu l'Urss allora il punto cruciale, con le pressioni da Mosca? «No, nessuna pressione. Fu decisione tutta nostra. Ne-

cessaria a salvare l'unità interna - tra neocentristi alle porte e minacce eversive - E ai concorsi loro irrigidimenti. Un accordo si poteva trovare. Se avessero accettato di non fare una rivista di gruppo, o di sospenderla al momento. Ed i collaborare a una diversa organizzazione del pluralismo interno. Con riviste anche diverse, ma non di frazione...».

Parla ora uno degli «inquisiti»,

atteggiamento aveva? «Si barcamenava, non era completamente condizionato. Cercava di districarsi come poteva...». Andiamo alla sostanza politica, oltre la questione del «frazionismo». Dov'era il dissenso politico dal Pci? «Sull'Urss, prima di tutto. Per noi era uno stato autoritario, e per nulla socialista. Ma non eravamo antisovietici, perché all'Urss riconoscevamo un certo ruolo antimperialista». Volevate una ripresa in grande stile del comunismo su base mondiale, e guardavate alla Cina. Nessun ravvedimento? «No, la Cina per noi era una speranza. Mal fondata per irrealismo, forse. Non certo idealmente. Mao sbagliò nel dare troppo potere a Lin Biao, ma il suo fu un tentativo - originale e grande - di costruire un diverso modello socialista». E in Italia? «Criticavamo l'arredevolezza del Pci, e guardavamo a una ripresa sovietista e di massa della sinistra, innestata sulle lotte di quegli anni, e capace di rovesciare la Dc...». Insomma, una diversa combinazione tra lotte sociali e parlamentari, in netta antitesi col gradualismo Pci? «Sì, ma seppur minoritari eravamo figli della storia del Pci. Come lo furono Tresso, Ravazzoli e Leonetti negli anni trenta. Dopo quello loro, il nostro fu il tentativo più importante di ricongiungersi - dall'interno del Pci - al marxismo antidogmatico europeo. Contro il riformismo e contro lo stalinismo...».

La parola infine al «pisano» Fabio Mussi, giovanissimo membro del Pci di allora: «Votai contro la radiazione, a quel Cc. Con Lombardo-Radice e Luporini. Mentre

Badaloni, Chiarante e Garavini si astennero. Lo feci a istinto, perché turbato da due cose. La catena di espulsioni dei dissidenti dai Pci europei di allora, dopo i carri a Praga. E poi un certo clima di intolleranza, che serpeggiava nel partito contro il Manifesto». Si poteva evitare la rottura? «Sì, ma il partito pensava di poter risolvere tutto col richiamo alla pura disciplina. Quelli del Manifesto d'altroonde, avevano messo nel conto la rottura. Veniamo ancora ai punti politici. Natoli dice tra l'altro: «Sapevamo di andare a uno scontro nel Pci, consapevoli che se l'avesimo spuntata poteva determinarsi una scissione con l'ala riformista e gradualista...». Che ne pensa Mussi? «Certo, la loro era una linea goscista, filocinese. Rischiosa e senza sbocco. Al mito dell'Urss avevano sostituito quello della Cina. E tuttavia dico che abbiamo perso un'occasione, e cumulo un grave ritardo. Potevamo cominciare a sciogliere prima certi nodi: su appartenenza e identità. Accettando la «frazione». Anche rischiando la divisione in correnti, oppure una scissione. Quando la storia bussa, come allora, non si può chiudere la porta...». Insomma, il «Manifesto» come sintomo di un'occasione mancata - l'ennesima - per sciogliere gli ormeggi in direzione post-comunista. O almeno «post-sovietica». Ma l'eredità dell'«eresia» del Manifesto, qual è? «La loro - risponde Mussi - era ed è un'utopia datata. Un lievito intellettuale non privo di fascinazioni. Ma in realtà, se guardiamo al 900, è un sentiero irrimediabilmente interrotto...».

IN BREVE

### A Roma riapre la Pinacoteca

Dopo il furto e il recupero di cinque delle sue opere, ha riaperto ieri i battenti, dopo otto mesi di restauro, la Pinacoteca Capitolina. Era dal 1951 che non si interveniva sulla collezione civica: l'importante opera di ammodernamento ha riguardato, tra l'altro, gli impianti di illuminazione, i sistemi di climatizzazione e quelli di sicurezza. Il museo riapre con un nuovo allestimento impostato a livello cronologico e sulla base delle scuole e degli ambienti artistici. Siva dal '300 al '700 e il fiore all'occhiello è il restauro della grande Santa Petronilla del Guercino, che fu realizzata per la basilica di San Pietro. Delle circa 240 opere della Pinacoteca Capitolina, la più grande per dimensioni e forse la più importante per valore artistico è la pala della Santa Petronilla del Guercino. La storia della Pinacoteca è stata ricordata, ieri, dal sovrintendente comunale Eugenio La Rocca, che ha ripercorso le varie tappe. Dal nucleo iniziale delle due collezioni acquisite nel 1748 da papa Benedetto XIV, all'allestimento del 1951 deciso da Carlo Pietrangeli, che fece trasferire tutte le opere successive al '700 a Palazzo Braschi e alla Galleria nazionale d'arte moderna. Oggi la Pinacoteca appare profondamente trasformata: una delle nuove caratteristiche è la luce naturale che scende dai lucernari dei primi del Novecento trasformando di colpo l'ingresso prima oscuro. Nuove opere esposte sono state recuperate anche in ufficio appartamenti di rappresentanza del Comune, alcune portano la firma di artisti valorizzati da ricerche come il «Maestro dell'annuncio ai pastori» a lungo studiato da Zeri.

### Oggi il governo decide sul Gianicolo

Tocca al Consiglio dei ministri, oggi, decidere se far proseguire o meno i lavori in vista del Giubileo per la costruzione della rampa del Gianicolo dopo il ritrovamento di importanti resti della Domus Agrippina. Altrimenti leletuali e politici, tra cui Dario Fo e Stefano Rodotà, hanno sottoscritto l'appello lanciato dalla sezione romana di Italia Nostra a favore della salvaguardia della Domus Agrippina. «L'unico grande opera pubblica del Giubileo - è scritto nell'appello - è una vera e propria ferita inferta nel cuore di Roma. Impediamo che il 2000 passi alla storia come un rigurgito di incultura e con la ripresa della prassi cara agli speculatori degli anni 60 e facciamo appello perché almeno ciò che resta della Domus Agrippina non segua la stessa sorte». Contro il proseguimento dei lavori nel tunnel sotto il Gianicolo sono scesi in campo anche i Verdi con un appello ai ministri dell'Ambiente e dei Beni culturali. Intanto al Campidoglio si fa strada una terza via, proposta da Rutelli: il Comune potrebbe finanziare lo spostamento delle mura della domus del II secolo dopo Cristo, trovate nel corso degli scavi della rampa, per spostarle 10 metri più in là, come accaduto per i reperti trovati all'Auditorium. Oggi la decisione del governo.





◆ **Il ministro del Lavoro Cesare Salvi**  
«Gli imprenditori si sono pronunciati su un solo aspetto. E sul resto?»

◆ **Cerfeda (Cgil): «La divisione fra noi provoca solo danni come è successo in Francia, dove decide lo Stato»**

◆ **Baretta (Cisl): «Il problema esiste e va affrontato, ma la soluzione non è sospendere lo Statuto dei lavoratori»**

# Flessibilità al Sud, Larizza fa discutere

## La «lettera aperta» del leader della Uil riceve no ufficiali ma sì ufficiosi

FERNANDA ALVARO

**ROMA** Nel «merito» e nel «metodo», la lettera che Pietro Larizza ha mandato al presidente del Consiglio e ai ministri economici, continua a ricevere no ufficiali e sì ufficiosi. Il segretario della Uil, riaprendo con una sola missiva tre questioni: dalla sospensione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per tre anni al Sud nelle imprese che assumono e superano la soglia dei 15 dipendenti, alla democrazia economica secondo il modello duale made in Germany, e ancora alla legge sulle Rsu, ha voluto riaprire la discussione sul Mezzogiorno. Su come far crescere l'occupazione al Sud. Una provocazione? «No, una proposta complessiva», dice Pietro Larizza che continua a sostenere la sua posizione perché, spiega «erano tante le sollecitazioni, da Fazio a Confindustria, all'Europa che aspettavano una ri-

composizione». E precisa: «libertà di licenziare? Non è il mio obiettivo, il mio come quello degli altri attori della politica economica di questo Paese, dovrebbe essere la «crescita dell'occupazione». Tanto è vero, sostiene il leader Uil, che la sua organizzazione condivide: «Ho spedito la lettera a D'Alema, Salvi, Amato e Bersani - precisa - e insieme l'ho mandata a 300 dirigenti sindacali Uil che hanno avuto mandato di diffonderla nel territorio. Non ho ricevuto proteste».

Tra i destinatari della lettera, il

solo a commentarla, sollecitato dai giornalisti, è il ministro del Lavoro, Cesare Salvi. Riprendendo i giudizi positivi espressi da Confindustria, Confindustria e Cna soltanto su una delle proposte di Larizza (quella della sospensione per tre anni, nel Mezzogiorno e sotto stretta osservazione da parte dei sindacati, del reintegro per i lavoratori licenziati senza giusta causa) Salvi chiama le organizzazioni datoriali a esprimersi complessivamente: «È una proposta molto articolata - dice il ministro - in quanto pro-

pone ad esempio un «tavolo» per affrontare i vari problemi. Temi importanti come l'azionariato diffuso, il ruolo del sindacato, la cogestione. Sarebbe opportuno che ci si esprimesse sull'intera proposta avanzata e non solo su spezzoni».

Ma è inutile, cercare giudizi complessivi. Anche Cgil e Cisl, quando commentano l'iniziativa di Larizza, parlano soltanto di articolo 18: «Penso che sul merito Larizza abbia esagerato - commenta Pierpaolo Baretta, segretario confederale Cisl - Neanche noi che abbiamo proposto molte strade per affrontare la disoccupazione, abbiamo mai pensato alla sospensione dello Statuto. Il dibattito sul Sud è comunque urgente. Come vuole affrontarlo il Governo, come vuole affrontarlo Confindustria che tace troppo? Su questo Larizza ha ragione, bisogna discu-

tere». Anche dalla Cgil arrivano insieme preoccupazioni e sollecitazioni. La preoccupazione è soprattutto quella di una nuova posizione che non avvicina le organizzazioni sindacali: «È una posizione sbagliata», dice il segretario confederale Cgil, Carlo Ghezzi. «La divisione tra noi, provoca soltanto danni ai lavoratori - aggiunge un altro segretario confederale della stessa organizzazione, Walter Cerfeda - Se ognuno va per conto proprio, insomma se

si realizza quell'unità competitiva, come piace dire a D'Antonio, faremo la fine della Francia, dove Fo, Cgt Cfdt si sono combattute al punto che ora è sostanzialmente lo Stato a decidere».

Ma qual è il motore che ha spinto il segretario della Uil a riaprire più fronti? Dalla flessibilità alla democrazia economica, alle Rsu? E quanti amici, non dichiarati, hanno le posizioni di Larizza? Sulla flessibilità, il leader Uil, spera nel consenso del presidente del Consiglio che nel febbraio scorso aveva lanciato una proposta simile suscitando le ire del sindacato, tutto. Sulla democrazia economica: modello duale alla tedesca, gestione alle imprese e sorveglianza anche ai sindacati, si potrebbero arrivare anche da Cisl e Cgil. Non era questa la proposta sottoscritta da Cerfeda (Cgil), Musi (Uil), Morese (allora Cisl, ora sottosegretario

al Lavoro) ai tempi della legge Draghi (la corporate governance). Per finire, nella legge sulle Rsu, della quale D'Antonio si è liberato dal palco dell'Eur, l'alleanza è e resta la Cgil.

E se quella di Pietro Larizza fosse una sorta di «terza via» che costringe tutti a fare un passo avanti almeno in una delle tre direzioni proposte? Insomma, se il segretario Uil avesse scritto al Governo, ma intendesse parlare al sindacato?

IL CASO

### Trapani, quando il «sommerso» cambia le regole del mercato

MARIO CENTORRINO

Di sommerso si può anche metaforicamente «morire», per un'attività imprenditoriale. Il caso: un'azienda del trapanese specializzata nella lavorazione del marmo che ha impiegato finora venti dipendenti rispettando puntigliosamente le regole contrattuali. Con un fatturato in diminuzione da più anni a causa dei prezzi concorrenziali praticati da altre imprese grazie all'utilizzazione massiccia di «lavoro nero». Il confronto è assolutamente impari: una giornata di lavoro nero ad un «marmista» viene retribuita 50mila lire; il costo regolare equivalente è pari a 240mila lire. Attenzione, non parliamo di un'azienda ai margini del mercato ma di una impresa «leader» per l'estrazione e l'esportazione del marmo in tutta Europa, localizzata in un'area - tra Alcamo e Castellammare del Golfo - con tassi ufficiali altissimi di disoccupazione («La Sicilia», 22.11.1999). Del resto i grandi numeri del sommerso in Sicilia confermano che il caso appena descritto non è certo isolato. Secondo uno studio della Cgil, oggi, nella regione, ad ogni occupato ne corrisponde uno non contrattualizzato, un dato che ovviamente falsifica il cal-

colo Istat sulla disoccupazione (42,3mila unità). Le irregolarità sono diffuse capillarmente con punte del 65% in alcuni settori del terziario, del 45% nell'edilizia e con una particolare evidenza dei fenomeni di evasione fiscale persino nel comparto delle «grandi firme» dell'abbigliamento dove pur gravitano 10mila lavoratori circa. La lettura incrociata di alcuni «numeri» svela contraddizioni sconcertanti: negli appalti pubblici, a fronte di un aumento dei bandi di gara, si è registrata una riduzione degli operai iscritti all'Inps (da 51mila a 47mila nel periodo '95-'97) ed alle casse edili (da 56mila a 50mila). In agricoltura, poi, per 12 milioni e mezzo di giornate lavorative effettuate formalmente, si ritiene che altrettante siano prestate in nero.

In sostanza sembra potersi affermare che né le nuove norme né i maggiori incentivi hanno ancora prodotto effetti significativi. Al tempo stesso il caso prima ricordato - il sommerso che scaccia l'economia legale più che affiancarsi ad essa o (come vorrebbero alcune interpretazioni ottimismo) rendersi complementare - aumenta vieppiù la necessità di un monitoraggio valutativo sui meccanismi introdotti per facilitare processi di «immersione».



Il segretario della Uil Pietro Larizza parla con il ministro del Lavoro Cesare Salvi

Plinio Lepri/Agf

### Nuovi occupati Gli atipici sono il 75%

■ La nuova occupazione (1,5 milioni di posti) a fronte di 1.250.000 uscite è soprattutto temporanea e a tempo parziale. È quanto emerge dal rapporto «Formazione e occupazione», presentato ieri dall'Isf. Tre posti su quattro infatti si leggono nella ricerca - sono a tempo parziale - anche se è alta la percentuale di trasformazione del lavoro «flessibile» in stabile. Su 1.000 lavoratori temporanei gli occupati stabili dopo 12 mesi sono 342 a fronte di 432 occupati ancora a tempo determinato. Su 1.000 lavoratori part-time circa 282 sono a tempo pieno dopo 12 mesi.

BRUNO UGOLINI

**ROMA** È possibile andare controcorrente rispetto al vento di divisione che soffia tra Cgil, Cisl e Uil? Un vento rafforzato dalle ultime sortite della Uil di Larizza? C'è un forte sindacato di categoria, radicato nel pubblico impiego, che non si rassegna a fare solo da spettatore, avanza proposte e riflessioni. La conversazione con Paolo Nerozzi, segretario della Funzione Pubblica Cgil, parte dalle elezioni per la nomina delle rappresentanze sindacali unitarie nel pubblico impiego. Un voto importante, svoltosi proprio un anno fa e che ha visto il prevalere della forza confederale (e una forte affermazione della Cgil), pari all'ottanta per cento degli interessati. I sindacati autonomi erano una quarantina, oggi sono sette. Una vera riforma elettorale, un fatto che dice molte cose ai fautori dell'unità sindacale. È la dimostrazione, osserva Nerozzi, che «la legge Bassanini sulla rappresentanza funziona». È stata la premessa a quel-

l'altra legge, rivolta all'intero mondo del lavoro e che non riesce ad essere approvata dal Parlamento, oggetto di un'offensiva di parte confindustriale. Lo stesso Sergio D'Antonio ha fatto di quel testo uno dei motivi della sua scelta antiunitaria. Eppure proprio l'esperienza fatta tra statali e parastatali dimostra la possibilità concreta di norme che funzionano, che non hanno caratteristiche eversive, che semplificano rappresentanza e contrattazione sindacale.

C'è un altro elemento da tener d'occhio. L'esperienza nel pubblico impiego è stata fatta consolidando i rapporti unitari. La «competitività», termine caro alla Cisl dantoniana, tipica in ogni modo di qualsiasi campagna elettorale, non ha inasprito le divisioni. Il soggetto confederale, nel suo insieme, è uscito vincente dalla prova. La stessa distribuzione di voti all'interno dell'ottanta per cento conseguito da Cgil, Cisl e Uil, non ha provocato ripercussioni dannose e drammatiche, come ci si poteva anche aspettare. C'è da aggiungere, an-

zi, che ad esempio nella discussione sulla legge Finanziaria questo sindacato di categoria aderente a Cgil, Cisl e Uil è l'unico che ha fatto un accordo col governo, ottenendo risposte sui finanziamenti necessari alla con-



trattazione integrativa. È la prova che le regole (quelle messe in atto appunto un anno fa) e l'unità pagano. Ora è possibile anche mettere in atto una strategia dell'attenzione nei confronti dei cosiddetti sindacati di

mestiere autonomi. Un processo che tende ad aggregare ciò che si era frammentato negli anni Ottanta, anche per errori confederali. C'era stato, ad esempio, uno scarso impegno sulla valorizzazione del lavoro, l'apporto individuale, le condizioni di lavoro. È possibile riprendere un dialogo.

Nerozzi allude ad un «patto» tra la Cgil e l'organizzazione dei vigili urbani. Sarà così anche con un'organizzazione come le «Rappresentanze sindacali di base?». Qui, risponde, «siamo di fronte ad un soggetto corporativo di sinistra che difficilmente può entrare in sintonia con la nostra linea politica». Va in questa direzione, invece, il nuovo rapporto instaurato tra Cisl e Cgil? «È un caso un po' diverso, visto che nel pubblico impiego la Cisl rappresenta una parte conservatrice...». Resta il fatto che anche su

«È necessario liberarsi da una visione esclusivamente bipolare del sindacato»

questo terreno è possibile riprendere un filo del discorso con la Cisl.

L'importante è liberarsi «da una visione bipolare del sindacato». Il vero scudo è rappresentato dalle regole, da quella legge sulla rappresentanza bloccata. Anche la scesa in campo delle categorie potrebbe essere rilevante «per impedire la frana». Così come sarebbe necessario, osserva Paolo Nerozzi, aprire una discussione più approfondita attorno alle tesi che la Cisl agita per dire «addio» all'unità. C'è un tema complessivo, come quello di che cosa sia il sindacato nella società del Duemila, sul quale la Cgil dovrebbe dare risposte più esaurienti. E se la Cisl propone la partecipazione ai Consigli d'amministrazione, la Cgil dovrebbe riproporre con più vigore le proprie proposte sul ruolo dei lavoratori nelle imprese, rilanciando un modello di controllo. Un secondo tema è quello delle organizzazioni del terzo settore (quello sul quale era barolo l'impianto della «Grande Cisl»). È giusto per un sindacato distinguere i ruoli, ma sarebbe anche importante

costruire alleanze. Un terzo tema investe la discussione sui livelli contrattuali. C'è un problema irrisolto di distribuzione del salario e che riguarda la gran parte delle piccole aziende, dove non entra la contrattazione aziendale. Anche qui bisogna discutere, trovare le strade idonee. Quarto argomento: il cosiddetto salario d'ingresso per i giovani. È evidente la necessità di non lasciare scalfire i diritti delle nuove generazioni. Sarebbe possibile, come alternativa, in alcuni casi, avanzare proposte di nuova solidarietà da parte dei lavoratori più anziani. Magari agendo su voci salariali relative alle produttività, destinato a un peso maggiore ai nuovi assunti... Sono riflessioni a voce alta, proposte. Un modo per non arrendersi a quell'addio pronunciato al Paleur di Roma sabato scorso. Senza puntare solo, magari, ad un avvento di Sergio D'Antonio nei cieli della politica. I problemi, - basti guardare alle ultime parole di Pietro Larizza - rimarrebbero anche nella Cisl guidata da un altro gruppo dirigente.

SEGUE DALLA PRIMA

### CARA UNITÀ...

mai sognato di fare la proposta che mi attribuite. Poiché ho scritto una lettera, se c'è buona fede non ci possono essere equivoci sulla proposta. Riassumo qui di seguito la proposta della Uil per far crescere il lavoro nelle piccole imprese nel Mezzogiorno.

1) Nella nostra proposta non vengono assolutamente messi in discussione i diritti delle persone che lavorano: nelle aziende sopra i 15 dipendenti si applicava e si continuerà ad applicare lo Statuto dei lavoratori.

2) Nelle aziende sotto i 15 dipendenti non si applica lo Statuto dei lavoratori per i licenziamenti.

3) La proposta che ho avanzato

riguarda solo le aziende sotto i 15 dipendenti (dove appunto non si applica lo Statuto) ed è rivolta alla possibilità di aumentare gli occupati oltre la soglia dei 15 dipendenti.

4) Si potrebbe dire a queste aziende sotto i quindici dipendenti: voi oggi avete più libertà di assumere e licenziare perché da voi non si applica lo Statuto dei lavoratori. Ebbene, se voi investite capitali per crescere e assumere nuovo personale, anche se supererete i 15 dipendenti, per i successivi tre anni non saranno applicate le norme dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti.

5) Dopo questi tre anni, se manterrà la produzione per restare una azienda sopra i 15 dipendenti, si applicherà lo Statuto dei lavoratori.

6) Le condizioni per realizzare questa crescita dovranno essere illustrate e concordate con il sindacato.

In questi sei punti c'è la proposta Uil. Dove stanno i licenziamenti? Nella nostra proposta nessun diritto di chi oggi lavora è messo in discussione, e si parla soltanto della crescita delle imprese e degli occupati. Parliamo cioè di un lavoro che oggi non c'è e che vorremmo venisse creato. Parlare del lavoro futuro è un attentato ai diritti del lavoro? Dobbiamo lasciare tutto così com'è, e non tentare di fare nulla per la disoccupazione ed il lavoro nero nel Mezzogiorno? L'Unità fa un titolo che è l'esatto contrario della proposta. Alcuni sindacalisti si meravigliano, e altri rispondono con una battuta: siamo proprio ad un livello molto basso di confronto.

La Uil per antica tradizione è abituata a fare proposte e gradirebbe si rispondesse con proposte lasciando da parte strumentalizzazioni polemiche o politiche.

PIETRO LARIZZA

### CARO LARIZZA...

a nostro giudizio di una materia di grande importanza e delicatezza (tanto che abbiamo scelto di aprirci, come si dice in gergo, il giornale) - in questa discussione vogliamo cimentarci. Essendo, come dice Larizza, in «buona fede», ci siamo davvero interrogati se il nostro titolo fosse «l'esatto contrario della proposta» e siamo giunti alla conclusione che non è così. Ci sembra del tutto chiaro infatti che quando parliamo di «licenziamenti» non intendiamo suggerire che l'intento del segretario della Uil sia quello di provocare e promuovere l'espulsione di lavoratori dal posto di lavoro.

Sarebbe solo grottesco il pensarlo. Noi abbiamo solo voluto dire che in materia di disciplina dei licenziamenti individuali la proposta del segretario della Uil introduce una sospensione dell'efficacia della norma dello Statuto dei lavoratori relativa alla «giusta causa», in aziende che avrebbero superato la soglia dei 15 dipendenti sotto la quale appunto lo Statuto non si applica. Larizza oggi lo riconferma. E allora, come avremmo dovuto scrivere nel nostro titolo al posto di «licenziamenti», «flessibilità in uscita» come si dice in gergo lavoristico? Con il risultato che ci saremmo capiti in tre.

Larizza naturalmente è del tutto legittimato a pensare che la sua proposta è destinata ad aiutare l'occupazione nel Mezzogiorno. Ma egli stes-

so sa benissimo che quella del rapporto tra flessibilità e aumento dei posti di lavoro è una delle questioni più controverse e su cui, come si suole dire, i pareri abbondano.

Il segretario della Uil poi sembra stupirsi che la sua posizione abbia suscitato un certo clamore. Per quella che ci riguarda pensiamo di avergli dato il rilievo che merita. Larizza dovrebbe ricordare che quando a febbraio il presidente del Consiglio avanzò una proposta pressoché identica alla sua il chiasso fu pari, se non addirittura superiore. Perché questa proposta quando viene avanzata da un leader di un sindacato importante dovrebbe passare sotto silenzio?

Un'ultima osservazione proprio sul sindacato. Larizza sembra adontarsi del fatto che abbiamo titolato sulla «spac-

catura» del sindacato, quando invece si tratterebbe di semplici divergenze di opinioni. Questo, in verità, ci pare stupefacente. Che nel sindacalismo italiano ci sia una spaccatura grave, soprattutto tra Cisl e Cgil, è sotto gli occhi di tutti. Che la proposta di Larizza, nel metodo e nel merito, possa essere stata solo formulata, dipende proprio dall'esistenza di questa spaccatura. Questo giornale non ha mancato di sottolineare, quando ci sono stati, i tentativi di mediazione che il leader della Uil ha tentato di mettere in atto tra Cofferati e D'Antonio. Ma ciò non toglie che le fratture ci sono. E se si vuole veramente invertire la rotta, e correre effettivamente ai ripari, forse è il caso di guardare in faccia alla realtà.

PIERO DI SIENA





◆ Gli avvocati del leader curdo s'appellano alla Corte dei diritti umani di Strasburgo che potrebbe chiedere una sospensione

◆ L'Italia indignata cerca una via d'uscita D'Alema e Dini chiedono ad Ankara di non dare esecuzione alla sentenza

◆ In Turchia la gente festeggia la decisione della Corte di Cassazione ma il premier apre spiragli per la soluzione della vicenda

# La Cassazione: pena di morte per Ocalan

## L'Europa insorge: inaccettabile. Ecevit replica: il caso non è ancora chiuso

Pochi minuti per decidere che il processo ad Imrali si è svolto correttamente e non c'è alcun bisogno di ripeterlo. Così la Corte di Cassazione turca ha confermato la condanna a morte inflitta l'estate scorsa ad Abdullah Ocalan, leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), per attentato all'integrità territoriale dello Stato e tradimento. Il verdetto era scontato, quasi una tappa di passaggio nell'itinerario che presto o tardi dovrà però portare il paese ad un bivio: eseguire l'impiccagione dell'imputato Ocalan o lasciare che anche questa, come altre 53 condanne a morte inflitte in Turchia dal 1984 in poi, sia di fatto archiviata dal Parlamento. Secondo la legge locale, spetta infatti ai rappresentanti del popolo dare il semaforo verde alla boia e negli ultimi quindici anni non è mai una sola volta accaduto.

La classe politica turca nel suo complesso, maggioranza ed opposizione, non ha interesse alcuno ad affrettare i tempi della decisione definitiva, visto che tra poche settimane è in programma il vertice di Helsinki, in cui si dovrà decidere l'accettazione di Ankara come candidato ufficiale all'ingresso nell'Unione europea. Se il verdetto della Cassazione non aiuta una scelta favorevole alla Turchia, ma nemmeno la pregiudica irrimediabilmente, un'accelerazione da parte del Parlamento avrebbe invece un effetto assolutamente negativo, perché dimostrerebbe la volontà di Ankara di muoversi esattamente nella direzione opposta a quella che l'Unione europea ritiene essenziale per mantenere aperto il discorso sull'ammissione.

### LA CORTE CONFERMA

Ora spetta ai rappresentanti del popolo la parola finale

Nessuna condanna eseguita dall'85

massime autorità turche sono alquanto cauti. Il presidente Demirel ha detto che la candidatura all'Ue e la sorte di Ocalan «sono cose separate», ed ha aggiunto che «la procedura legale non è ancora completata. C'è ancora la sponda europea del processo e l'ultima parola spetta comunque al Parlamento». Dopo di che tra l'altro starebbe proprio a lui, come capo di Stato, controfirmare il decreto di condanna per renderlo effettivo. Il premier Bulent Ecevit da parte sua ha assicurato che «prenderemo in considerazione una situazione in cui avessimo a che fare con le competenze della corte europea dei diritti umani». Sia Demirel che Ecevit dunque hanno fatto riferimento al passo dei legali di Ocalan presso la Corte europea per i diritti umani affinché chieda all'autorità giudiziaria turca di sospendere temporaneamente la sentenza. La Corte europea potrebbe farlo già martedì prossimo.

I legali di Apo chiederanno anche alla Cassazione un'ulteriore revisione della sentenza appena formulata, ma ciò dovrebbe avere l'improbabile assenso del procuratore capo del tribunale, Vural Savas, lo stesso che ha fatto di tutto perché venisse messo fuori legge il partito islamico Refah, e che ha una concezione rigidissima della tutela dello Stato da qualunque minaccia antisecolarista o anti-unitaria. Dopo l'inevitabile no di Savas, il dossier arriverà in Parlamento.

Dure intanto le reazioni in Europa. Il commissario europeo Guenter Verheugen ha ribadito che l'ingresso della Turchia nell'Unione Europea sarà possibile solo a condizione che venga abolita la pena di morte. Da parte italiana un comunicato congiunto del presidente del Consiglio D'Alema e del ministro degli Esteri Dini ricorda quanto «costantemente ribadito nei contatti diretti con le autorità turche», cioè la



Il tribunale turco che ha confermato la condanna a morte per Ocalan Ansa

### Le motivazioni dei giudici: «Processo senza errori»

Questo il brevissimo testo della sentenza con cui la Corte di Cassazione turca ha respinto l'appello dei difensori di Abdullah Ocalan e confermato la condanna a morte pronunciata in prima istanza contro il leader prigioniero del Pkk curdo: «Il verdetto per punire Abdullah Ocalan con la morte è stato confermato all'unanimità e la richiesta di revisione respinta. Il processo si è svolto in armonia con le procedure stabilite dalla legge e nell'identificare gli scopi della banda armata dell'imputato, separare parte del territorio del Paese e creare uno Stato a se stante nella regione sud-orientale della Turchia, non si è incorso in fraintendimenti. Nemmeno ci sono stati errori nel trovarlo colpevole di aver ordinato di commettere atti gravi né nel respingerne le argomentazioni difensive».

richiesta che la sentenza non venga eseguita, anche in considerazione del fatto che la pena capitale non è più stata applicata in Turchia dal 1984». Sottolineando «la ferma contrarietà alla pena di morte dell'Italia e dell'Unione Europea», D'Alema e Dini auspicano che Ankara «sia consapevole che atti contrari ai principi di democrazia, di rispetto dei diritti umani e di tutela delle minoranze non incoraggerebbero un rapido percorso verso gli standard europei». Per i Democratici di sinistra Walter Veltroni parla di decisione «inaccettabile, perché ferisce ulteriormente i diritti di un popolo, quello curdo, da troppo tempo diviso e perseguitato, e perché colpisce la vita di un uomo che di questo popolo è il leader e che ha espresso con chiarezza la volontà di abbandonare la via della lotta armata a favore di un processo di pace».

Scene di giubilo condite dalla macabra esibizione di un cappo stretti intorno al collo di un Ocalan di cartapesta hanno accolto l'annuncio della sentenza nello spiazzo antistante la sede della Cassazione. Una quarantina di teppisti ha poi attaccato la sede dell'Associazione turca per i diritti umani (Ihd) e aggredito il presidente Husnu Ondul senza che la polizia intervenisse.

Per gli avvocati italiani di Ocalan la sentenza era prevista e prevedibile. «È stato un passaggio quasi rituale, direi obbligato - ha detto il deputato Luigi Saraceni - Non ci aspettavamo nulla di diverso. Rimaniamo convinti che la questione curda e la vicenda Ocalan possano trovare soluzione solo a livello politico». Ga.B.

Partiamo dal presupposto che la condanna a morte di Abdullah Ocalan non verrà eseguita. Basta questo. Non è neppure necessario mettere nero su bianco quel che accadrebbe se le autorità di Ankara dessero davvero seguito alla sentenza con cui la Corte di Cassazione turca ha confermato, ieri, la pena capitale per il leader curdo. La Turchia, al vertice dei Quindici di Helsinki, tra una quindicina di giorni, dovrebbe essere ammessa ufficialmente nell'elenco dei paesi candidati all'adesione all'Unione europea. Questa prospettiva appare (appariva?) realistica ma tutt'altro che scontata, visto che resistevano da parte di diversi governi, e resistono ancora, forti obiezioni sul rispetto, da parte della Turchia, dei cosiddetti «parametri di Copenaghen», quelli che fissano i requisiti che debbono avere i paesi dell'Unione in materia di democraticità delle istituzioni e di rispetto dei diritti umani fondamentali, nonché sul contenzioso ancora aperto su Cipro. Il fatto nuovo di ieri potrebbe rimettere in discussione tutto. Non solo l'adesione vera e propria, che comunque è questione che riguarda un futuro abbastanza lontano, ma la stessa ammissione tra i paesi candidati. Quest'ultima, che ora potrebbe diventare uno dei temi delicati e controversi del vertice, era stata fatta oggetto, nelle ultime settimane e negli ultimi giorni, di un intensis-

### L'ANALISI

## STRADA IN SALITA AD HELSINKI PER LA CANDIDATURA ALLA UE

di PAOLO SOLDINI

simo lavoro diplomatico, al quale aveva dato il proprio contributo anche il presidente della Commissione Romano Prodi negli incontri che aveva avuto con il presidente della Repubblica Demirel e con altri dirigenti politici di Ankara al margine del recente vertice dell'Ocse a Istanbul.

La posizione della Commissione è stata comunicata ieri mattina dal portavoce durante il solito briefing quotidiano a Bruxelles ed è stata ribadita nel pomeriggio con una dichiarazione del commissario con la delega all'allargamento Guenter Verheugen. Essa è, come si diceva all'inizio, estremamente semplice: la Commissione «presume» che la sentenza rimarrà sulla carta, ribadisce di essere ferma sulle proprie posizioni e in particolare su quella che le ha fatto esprimere «ripetutamente» la propria «opposizione alla pena di morte in generale» e comunque di rifiutare l'adesione all'Unione a ogni paese che la applichi. Tant'è che proprio l'abolizione delle norme del codice penale che prevedono la pena capita-

le è stata considerata, finora, una delle condizioni sine qua non dell'eventuale ammissione di Ankara. Non è certo un caso, si ricordava ieri a Bruxelles, che i dirigenti turchi, a cominciare dal premier Bulent Ecevit (personalmente favorevole all'abolizione), abbiano accelerato, proprio a causa delle pressioni europee, l'iter che potrebbe portare nel prossimo futuro a una abolizione formale della pena di morte. Oppure, ipotesi minima che potrebbe però non essere considerata sufficiente, a una sua abolizione di fatto con il prolungamento sine die della sospensione che è in atto in Turchia da una quindicina di anni. Verheugen, ieri, ha ribadito che l'abolizione dev'essere definitiva e formalmente sancita, mentre da Ankara giungevano segnali che indicavano, invece, la ricerca di una strada di compromesso, che passerebbe per il recepimento di una condanna della Turchia da parte della Corte europea per i diritti umani cui gli avvocati di Ocalan hanno già annunciato di voler ricorrere. Spiegando che l'iter giudi-

ziario «non è ancora completo» e che deve essere espletata ancora «la parte europea» il presidente della Repubblica Demirel parebbe aver delineato proprio i contorni del compromesso: la Turchia si uniformerebbe al giudizio della Corte senza rimettere in discussione in generale la pena capitale. Ciò, nelle intenzioni attribuite ai massimi dirigenti di Ankara, permetterebbe di salvare la faccia di fronte all'opinione pubblica interna (che è in grande maggioranza favorevole all'esecuzione della condanna) e di non rompere con l'Unione.

Resta da vedere, però, se le istituzioni dell'Unione - non solo la Commissione ma anche il Consiglio e il Parlamento - potrebbero accettare l'accordo. L'impressione è che mentre alcuni governi potrebbero cercare di condizionare nel senso del compromesso il Consiglio, ben più duri resterebbero tanto la Commissione, la quale si è spesa molto per far maturare già a Helsinki la decisione sull'ammissibilità alla candidatura, che il Parlamento. Dovrebbe essere questo ciò che Verheugen, ieri sera, ha comunicato al ministro degli Esteri turco Ismail Cem, il quale proprio per parlare di Helsinki era arrivato a Bruxelles, forse ignaro lui stesso della mazzata che sui rapporti Turchia-Ue stava per arrivare dalla Corte di Cassazione del suo paese.



La cattura del leader kurdo

Hurriyet / Ansa

### Dal novembre '98 ad oggi: tutta la cronologia del caso

Ecco una cronologia della vicenda del leader curdo Abdullah Ocalan. **13.11.98:** Abdullah Ocalan, si consegna alle autorità italiane, colpito da mandato di cattura tedesco e turco. Dopo l'arresto è ricoverato in un ospedale e chiede asilo politico in Italia. **20.11:** viene scarcerato, con l'obbligo di non allontanarsi. **27.11:** il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder ribadisce che la Germania non chiederà l'estradizione. **16.12:** la Corte d'Appello di Roma revoca l'obbligo di dimora e il divieto di espatrio, il leader curdo parte per destinazione ignota. **15.2.99:** Apo si rifugia nell'ambasciata greca a Nairobi. **16.2:** i servizi segreti turchi catturano Ocalan e lo trasferiscono in Turchia. **24.3:** comincia a Ankara il processo e subito viene rinviato ad Imrali. **28.4:** con l'atto di accusa per tradimento e attentato all'integrità territoriale la Procura chiede la condanna a morte. **29.6:** la Corte condanna a morte Ocalan.

L'INTERVISTA ■ ALI RAHMI BEYRELI, deputato della Sinistra democratica

## «Il Parlamento voterebbe l'impiccagione»

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Ali Rahmi Beyreli è stato riconfermato solo due giorni fa alla presidenza dell'Associazione parlamentare turca per i rapporti con l'Italia. Deputato e membro della Sinistra democratica, cui appartiene anche il primo ministro Bulent Ecevit, Beyreli è personalmente contrario alla pena capitale per ottenere una correzione. Inoltre la Corte di Strasburgo potrebbe inserirsi anch'essa nella vicenda. L'ultima parola spetterà comunque al Parlamento turco. In ogni caso non vedo ragione per cui i rapporti fra noi e l'Europa debbano essere turbati da questa sentenza

scoppiò il caso. Teme che questo nuovo sviluppo, per quanto previsto, possa provocare un ritorno all'indietro rispetto ai progressi compiuti ultimamente?

«No, non penso che il verdetto della Cassazione avrà influenza sui rapporti con l'Unione europea. Tra l'altro non siamo ancora all'ultima tappa dell'iter processuale. Ocalan ha diritto ad appellarsi ancora una volta per ottenere una correzione. Inoltre la Corte di Strasburgo potrebbe inserirsi anch'essa nella vicenda. L'ultima parola spetterà comunque al Parlamento turco. In ogni caso non vedo ragione per cui i rapporti fra noi e l'Europa debbano essere turbati. Dopo tutto il problema riguarda in primo luogo il nostro paese, e tocca a noi risolverlo. Aggiungo che è altrettanto importante per l'Europa risolvere la questione del terrorismo, che è una piaga internazionale e non colpisce solo noi. Posso aggiungere che per quanto riguarda me personalmente, io non vedo in che modo l'esecuzione della condanna potrebbe giovare a qualunque causa. Ma questa è solo un'opinione fra le tante che si confrontano nel momento in cui il Parla-

mento fosse investito del compito di dare corso oppure meno alla sentenza capitale».

Intende dire che sarebbe più saggio anche dal punto di vista dell'establishment turco evitare di spingersi sino al punto estremo, cioè in parole povere sino alla impiccagione dell'imputato Ocalan?

«Sì, sarebbe preferibile. Ma è una faccenda tremendamente complicata, ed è difficile prendere qualunque decisione. Dobbiamo fare i conti con la lunga scia di sangue che ha accompagnato l'attività del Pkk. Ci sono state troppe morti, troppi lutti, troppe sofferenze. Tutto questo pesa sugli atteggiamenti dell'opinione pubblica nei confronti del processo a Ocalan».

mente a favore di un'applicazione della pena capitale. Poi c'è stato il giustificato surriscaldamento degli animi provocato dalla mancata consegna da parte italiana. Ma con la cattura e il trasferimento nel carcere di Imrali la rabbia è stata compensata dalla soddisfazione. Clima cambiato dunque, anche se certi settori della società rimangono decisamente favorevoli all'esecuzione».

Se per ipotesi, il Parlamento fosse chiamato oggi stesso a decidere, chi preferirebbe, secondo lei, i favorevoli o i contrari all'impiccagione?

«Ora come ora, i primi avrebbero certamente la maggioranza. Con il passar del tempo forse potrebbero maturare posizioni diverse, ma entriamo nel terreno delle congetture e di scenari politici tutti da costruire».

Il presidente della Commissione parlamentare sulla Giustizia, Emin Karaa, ha affermato proprio oggi che «ci si sta muovendo in direzione dell'abolizione della pena capitale». Lei è d'accordo? È possibile che votino per l'abolizione gli stessi deputati che, come lei dice, oggi non esterebbero a ratificare la messa a morte di Oca-

lan?

«Non saprei dire. Posso affermare che il mio partito, la Sinistra democratica, è favorevole all'abolizione. Ma com'è noto, gioveriamoci assieme ad altre forze di orientamento diverso dal nostro su questo tema. La questione è stata discussa fra i leader della maggioranza e ancora non si è trovata una posizione comune. C'è un progetto di legge per cancellare la pena di morte dal nostro codice, ma non è in calendario per ora una sua discussione in aula».

Personalmente non vedo in che modo l'esecuzione della condanna possa giovarci

«Come presidente dell'associazione parlamentare per i rapporti con l'Italia, immagino abbia apprezzato il riavvicinamento fra Roma ed Ankara, dalla visita del ministro degli Esteri Lamberto Dini in settembre sino all'incontro di pochi giorni fa tra i due primi ministri, Massimo D'Alema e Bulent Ecevit».

«Sicuramente. Sino a poco tempo fa le relazioni italo-turche erano ottime ed amichevoli. Gli eventi inattesi dell'anno scorso le hanno gravemente compromesse. Ora siamo avviati nuovamente sulla buona via. Ma c'è ancora tanto da fare».





Una pattuglia di carabinieri e sotto il col. Antonio Pappalardo, a sinistra, durante l'incontro a Palazzo Chigi



Franco Silvi/Ansa

## Finanziaria, 2.000 miliardi per il pacchetto sicurezza

Un pacchetto sicurezza da 2.000 miliardi nel 2000. Lo prevede uno dei 45 emendamenti annunciati ieri sera dal governo alla Finanziaria, durante una riunione di maggioranza. I 2.000 miliardi - ha spiegato il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda - verranno attinti destinando alla sicurezza 1.000 dei 12 mila miliardi di cofinanziamento della programmazione europea e 1.000 dei fondi comunitari. Per la sicurezza, e in particolare per le forze dell'ordine, sono previsti anche altri emendamenti volti ad aumentare di 50 miliardi le risorse per gli straordinari (che arrivano così a 120) e a stanziarne altri 20 sul fondo per la mobilità. Inoltre sarà precisato che delle 20 mila assunzioni che saranno consentite nella pubblica amministrazione al netto dei tagli d'organico previsti (meno 1% nel 2001), 5.000 saranno realizzate prioritariamente tra le forze dell'ordine. Proprio ieri Valdo Spini, componente del direttivo nazionale Ds, ha chiesto che la finanziaria comprenda «misure concrete sulla sicurezza come la riapertura dei commissariati di notte ed un diverso presidio del territorio». Parlando ad una manifestazione per illustrare la mozione integrata al congresso Ds della sua componente Spini ha detto: «Sulla sicurezza il governo deve fare di più. Serve una finanziaria della sicurezza, con scelte consequenti. Non si può affidare al ministro della Funzione pubblica e ad una risposta burocratica la soluzione di problemi come questi. Alle forze dell'ordine devono essere riconosciute cifre dignitose».

# Tregua «armata» tra carabinieri e governo

## Previsti aumenti sugli straordinari. Forze dell'ordine ancora insoddisfatte

ANNA TARQUINI

ROMA Le Forze dell'ordine non scenderanno in piazza con Fini e Berlusconi, almeno per il momento il rischio è scongiurato. Dal governo, i sindacati di polizia e carabinieri ieri hanno avuto delle risposte: aumenti sugli straordinari, una casa per le loro famiglie, nessun taglio degli organici. E, prima fra tutte, l'istituzione di un tavolo diretto con Palazzo Chigi per parlare dei loro problemi sindacali senza dover sfidare la piazza sotto qualche bandiera. C'è soddisfazione nel Palazzo per l'incontro con il premier che chiude una vertenza durata due settimane. Ma la battaglia degli stipendi si è conclusa con una tregua armata: molti ne sono usciti scontenti. Lo stesso Cocer dei carabinieri, il sindacato più agguerrito che ha guidato in questi giorni la protesta, e che ieri sembrava assunse toni più moderati, ha voluto mettere l'ipoteca più grossa: «Incontro interlocutorio, ora aspettiamo i fatti». E dietro i fatti, c'è la sponda offerta da Fini prima, e da Silvio Berlusconi poi: «Dateci 500 giorni. Quando saremo al governo le leggi ve le cambieremo noi».

Questa impronta politica data alla protesta è forse la cosa che ha pesato di più nei colloqui di ieri. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha voluto stigmatizzare il comportamento di alcuni: capisco che non è possibile pensare a forme di sindacalizzazione normale per il vostro corpo - ha detto ai presenti - . E ciò comporta una maggiore attenzione del governo. Ma anche da parte vostra uno stile diverso nei rapporti che non comprometta il senso di sicurezza dei cittadini.

Le assemblee pubbliche, le arringhe, non sono accettabili per D'Alema che ha espresso preoccupazione per le discussioni rumorose, i toni demagogici, le posizioni minacciose di questi giorni. Il premier ha

pregato i rappresentanti delle forze dell'ordine di evitare queste manifestazioni. Accetto la polemica, ma non la demagogia fondata sulle cifre false. Ci sono molti maghi sulla scena politica italiana, ma noi non siamo maghi.

Il giorno più lungo della protesta degli uomini in divisa era iniziato proprio da una sede politica, in via del Plebiscito, dove il leader del Polo aveva convocato i rappresentanti dei Cocer delle forze dell'ordine e delle forze armate due ore prima dell'incontro con Palazzo Chigi. La seconda tappa politica per loro, dopo quella con Fini. Silvio Berlusconi ha difeso il presidente di An che li aveva arringati definendoli «servi e non servitori dello Stato». Poi è

entrato nel vivo offrendo i suoi miliardi e il suo aiuto: «Adesso possiamo solo farci carico delle vostre argomentazioni, ma non possiamo garantire l'esito delle proposte...Prepariamoci al dopo, al futuro...Il nostro governo

nei primi cento giorni depositerà tutti i disegni di legge necessari per modificare e modernizzare lo Stato».

Nessun commento alle promesse, qualche soddisfazione. A mezzogiorno la delegazione si è mossa verso il Palazzo, dove, insieme a D'Alema, c'erano ad aspettarli il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Massimo Minniti, il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, quello della Funzione pubblica Angelo Piazza e il consigliere militare del premier, il generale Leonardo Tricarico. Due ore di discussione al tavolo delle trattative che si sono tradotte in due emendamenti che il governo inserirà subito in Finanziaria. Il primo, lo aveva



Massimo Sambucetti/Ansa

già annunciato ieri il ministro Piazza, riguarda i fondi da destinare agli straordinari. Trenta miliardi in più entro il 2000. Questa cifra si aggiunge ai 70 miliardi già previsti nella manovra economica per lo stesso anno e ai 39 miliardi del '99. Il vero aumento di stipendio, oltre alle 101 mila lire lorde al mese, quelle appunto contestate, passerà sotto questa voce e inciderà direttamente sulla busta paga. Il secondo emendamento riguarda invece l'aumento dell'indennità per i militari che si devono trasferire per servizio. Il governo si è inoltre impegnato a non tagliare gli organici del personale e a destinare le case del patrimonio immobiliare in dismissione alle Forze dell'ordine.

Proprio su quest'ultimo punto la delegazione si è spaccata: parte del Siulp e dell'Unione sindacale di polizia ha preso la concessione di una casa come un'apertura in più del governo, «segno inequivocabile di impegno sui temi della difesa». Smentiti subito però dal loro segretario Oronzo Così che ha definito l'incontro «solo interlocutorio». Di viso anche il Cocer: un ok per i rappresentanti della Difesa, durissimo il giudizio di Esercito e Aeronautica. «Solo interesse di facciata. Dateci l'8 per mille - ha proposto provocatoriamente Alfredo Squitieri, delegato del Cocer aeronautica militare - . La situazione è tale per cui i militari sono spinti a diventare mercenari della Repubblica piuttosto che

soldati».

Su questa valanga scomposta di dichiarazioni è intervenuta a fine incontro anche il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino che ha voluto pubblicamente evitare possibili strumentalizzazioni: «La valutazione politica dal mio punto di vista è estremamente positiva. Noi diciamo al piano terra - ha ammonito - quello che abbiamo detto al terzo piano e spero che tutti seguano lo stesso stile».

E dopo le polemiche sono arrivati, puntuali, i paladini dell'opposizione. Casini in testa per lanciare la sfida: «Presenteremo un emendamento in cui si stabilisce il raddoppio dell'aumento previsto per le forze dell'ordine».

L'INTERVISTA

## Il ministro Piazza rilancia «Avrete anche le case»

ROMA «Non c'era intenzione di tagliare l'organico e non capisco da dove sia venuta fuori questa cifra di 18 mila lire. Ma ci rendiamo conto dei problemi e oggi il governo ha fatto un passo in più». Il ministro per la Funzione pubblica Angelo Piazza esce dall'incontro soddisfatto. Ai militari e alle forze di polizia aveva promesso di trattare sugli straordinari, ieri mattina si è presentato all'appuntamento con un'offerta in più: una corsia preferenziale per accedere al patrimonio immobiliare pubblico in dismissione. Più semplicemente, gli ha promesso una casa.

Ministro gli emendamenti presentati oggi erano già nel programma della Finanziaria o il governo ha fatto marcia indietro?

«No, nessuna marcia indietro. Gli aumenti previsti erano un percorso obbligato sulla base dell'inflazione programmata. Non abbiamo fatto altro che applicare il contratto delle Forze armate in funzione dell'inflazione. Abbiamo invece potuto lavorare sulle voci accessorie e aggiungere un elemento nuovo come l'incremento degli straordinari. Poi certo, ci rendiamo conto che si tratta sempre di cifre basse per le famiglie, cifre che non consentono a nessuno di considerarsi soddisfatto. Ma nei limiti del possibile si è data una manifestazione di volontà. Sappiamo benissimo che si tratta di lavoratori in prima linea».

Ministro per la prima volta in maniera così esplicita e diretta le

Forze armate hanno cercato un referente politico. Per la prima volta è stato il problema.

«Questo confronto è servito anche a evitare che si sentissero abbandonati dal governo. Oggi il tavolo con la Funzione pubblica è aperto proprio per dialogare e confrontarci. Era già così, ma oggi l'abbiamo formalizzato in una norma. Non ci sfugge certo che le Forze armate hanno un sistema di relazioni sindacali anomalo. E questo non deve significare l'impossibilità a un diritto di tutti. Noi come governo avremo un'attenzione doppia ai loro problemi. Il governo non è il loro datore di lavoro, loro sono lo Stato».

Le critiche di questi giorni erano dunque infondate?

«Bisogna avere le idee chiare e con l'incontro di oggi a Palazzo Chigi le cose sono state chiarite definitivamente. Il problema è che si è fatta confusione nei giorni scorsi tra la retribuzione dei lavoratori del comparto sicurezza, già fissata nel contratto, e quanto veniva fatto nella finanziaria del 2000. Il governo si è impegnato a riconoscere e a valorizzare proprio la specificità, in tutte le forme possibili. Le assunzioni nelle forze di polizia sono aumentate rispetto a quelle nel pubblico impiego nessuno ha mai voluto e predisposto una diminuzione del personale delle forze dell'ordine. Anzi le cifre parlano di aumenti di assunzioni in questo settore».

An.T.

### Assemblea costitutiva dell'Associazione politica "Libertà Eguale"

Roma, lunedì 29 novembre 1999 - ore 16 presso il Centro Congressi Frentani Via Frentani, 4

Introducono  
Enrico Morando  
Luciano Cafagna

Intervengono  
Claudio Petruccioli  
Sergio Chiamparino  
Giulia Rodano  
Giorgio Bogi  
Francesco Tempestini  
Stefano Ceccanti

Sarà presente  
Walter Veltroni



### IL CONGRESSO NAZIONALE AUTONOMIA TEMATICA DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA NETWORK "La sinistra dell'Innovazione"

27 e 28 novembre 1999  
Camera del Lavoro di Roma  
Via Buonarroti 12  
Sala Fredda

Parteciperanno tra gli altri

Giulio De Petra, Gianfranco Nappi, Valentino Filippetti, Sergio Duretto, Giovanna Sissa, Andrea Santangelo, Fulvio Fammoni, Andrea Ranieri, Cesare Minghini, Alessandro Genovesi, Luigi Agostini, Giancarlo Bosetti, Vincenzo Vita, Enrico Ambrosi, Luca Lani, Michele Mezza, Francesca Iacobone

I LAVORI INIZIERANNO ALLE 10.00 DI SABATO E TERMINERANNO ALLE 13.00 DI DOMENICA



ENDAS  
Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale  
Direzione Regionale Toscana

CONVEGNO PUBBLICO

### IL MOVIMENTO LAICO NELL'ASSOCIAZIONISMO DEL NUOVO MILLENNIO

Firenze  
27 Novembre 1999 - ore 9.00

Palazzo degli Affari  
Piazza Adua - Firenze  
Tel. 055/27731

Sabato

In edicola con l'Unità

Metropolis





«Dal voto di domenica nei collegi della Camera e in quello del Senato la maggioranza si può rafforzare»

«Non si può accusare questo governo di voler colpire i pensionati. Abbiamo fatto più di tutti gli altri esecutivi»

«Vorrei dire un'eresia: l'incerta identità fa parte della natura della sinistra di oggi. E appartiene alla nostra storia»

L'INTERVISTA ■ MASSIMO D'ALEMA, presidente del Consiglio dei Ministri

«L'arroganza della destra è un danno per il Paese»

SEGUE DALLA PRIMA

Vedo con preoccupazione Fini e Casini chiedere quotidianamente le elezioni anticipate, sento il tono con cui Berlusconi si è rivolto al capo dello Stato nel caso Craxi, guardo all'uso strumentale del malessere dei militari e delle forze dell'ordine; insomma è tutta una campagna tesa a presentarsi vincenti, sulla base di sondaggi fantasiosi, nella convinzione che gli italiani siano pronti a saltare sul carro dei vincitori. Anche per questo è importante il risultato di domenica. Se il voto incoraggia questa arroganza può aprirsi una spirale negativa per il paese. Se gli elettori veri si dimostreranno ancora una volta molto diversi da quelli di cui parla Berlusconi, allora ci sarà una garanzia in più per la stabilità».

La coalizione di centro sinistra si presenta a questo turno elettorale, un po' come accade da gran tempo, molto divisa. Questo può nuocere molto, viceversa un risultato positivo può essere uno stimolo per un rilancio della ragione della coalizione di centro sinistra. Il voto di domenica ha questo valore?

«La seconda parte della domanda contiene una risposta che condivido pienamente. Se la coalizione è divisa? La grandissima parte della coalizione condivide il progetto di rilancio dell'alleanza. Non sottovaluto la portata del dissenso di Cossiga, dei socialisti e dei repubblicani, ma mi impegno a lavorare per ristabilire l'unità fra le forze che partecipano al centro sinistra. Vedo tuttavia che intorno al progetto di rilancio dello spirito dell'Ulivo, qualunque sarà il nome della nuova coalizione, si ritrovano gran parte delle forze che vogliono un'alleanza organica di centro-sinistra».

Le polemiche di questi giorni a proposito di quella frase di Firenze sul sistema previdenziale. Per alcuni possono aver addirittura influito sull'orientamento elettorale o potrebbero influire. E' così?

«È lecito dire qualsiasi cosa, l'unica cosa che non è lecita è piegare l'analisi alle convenienze. Stiamo ai fatti. Nel voto delle comunali di Bologna noi siamo stati sconfitti dai giovani. Questo lo hanno detto gli analisti. Forse lo sforzo di voler cambiare sistema previdenziale è stato percepito come insufficiente non come eccessivo. Se dovessimo fare un'analisi sociologica sulla base dell'analisi del voto, il 75% dei nuovi elettori hanno votato per il centrodestra. La nostra debolezza quindi non è stata verso gli anziani. Può darsi che la confusione che si è creata possa determinare disorientamento in alcuni elettori, spingerli a non partecipare al voto. Ma sui voti espressi la nostra sconfitta non è tra gli anziani che fra l'altro sono assolutamente non minacciati ma anzi protetti. Noi viviamo in un paese in cui le parole hanno più importanza delle cifre. Io ho dimostrato che il mio governo ha migliorato il trattamento dei pensionati, in modo più significativo per quanto attiene ai pensionati più poveri. È la seconda finanziaria che aumenta le pensioni minime che erano ferme da dieci anni. Inoltre abbiamo introdotto una enorme quantità di agevolazioni fiscali: 240 mila lire di esenzioni fiscali per gli ultra settantacinquenni. Tra aumenti e esenzioni fiscali c'è stato un aumento del reddito spendibile del 2,5% nelle pensioni. Quindi proprio di tutto si può accusare questo governo meno che di aver colpito i pensionati, anzi. Nel momento in cui si è leggermente allentato il vincolo della stretta finanziaria noi abbiamo immediatamente pensato ai ceti più deboli. Nel '99 l'indice di povertà è passato dal 12% della popolazione al 11,8%, non sarà un grande dato ma sono pur sempre 40 mila persone in carne e ossa. Quella per-

centuale era aumentata per 7 anni di seguito, e noi, per la prima volta, abbiamo invertito quella tendenza, soprattutto tra gli anziani soli». Ma questa discussione sulla sua frase di Firenze le ha dato l'idea di una certa «desolidarizzazione» nei suoi confronti?

«Si è polemizzato con una cosa che io non ho detto. Per alcuni giorni mi è sembrato di essere nella famosa gag di Totò e dello schiaffone di Pasquale. Io non ho affatto detto che bisogna aprire adesso la verifica sulla riforma previdenziale. A Firenze ho detto: abbiamo fatto una riforma, questa riforma produce i suoi effetti molto lontano nel tempo, è vero che ha già cominciato a produrre alcuni effetti ma lo stesso Cofferati ha detto: la spesa previdenziale in Italia arriverà al livello della media europea nel 2035. Quindi è una buona riforma nella sua attuazione molto scaglionata nel tempo. Non dobbiamo farne un'altra, dovremo discutere serenamente con le parti sociali come accelerare l'attuazione. A Firenze si parlava dei grandi problemi sociali del nostro tempo e quindi il riferimento all'Italia era un riferimento necessariamente generico ad una grande questione di cui d'altro canto si discute da mesi. Lo ripeto appreso moltissimo che il segretario della Cgil abbia proposto di anticipare il contributo per tutti, che è appunto il cuore della riforma. Esattamente quello che voglio io. Su questa frase si è aperta una polemica abbastanza surreale».

Insisto, ma in questi tre giorni Lei ha avuto l'impressione di un eccesso di critica da parte di forze politiche del centro sinistra.

«Lasciamo perdere. Io sono uno che non si lamenta mai di queste cose per carattere, siccome non mi aspetto mai le solidarietà, non mi lamento delle «desolidarità». Questo concetto della solidarietà del gruppo dirigente dei partiti è sempre stato un concetto a cui si fa ricorso nei momenti di debolezza. E io non sento affatto il governo in una condizione di debolezza, io sono preoccupato della debolezza della maggioranza. Il governo è in una posizione, certamente con tutte le difficoltà della sfida, serena. Non ho l'impressione che i cittadini sentano il governo oggi come il problema. Il messaggio che arriva a me piuttosto è questo: certo che voi ci provate, ma in una situazione politica così frantumata, così litigiosa, è certamente difficile. Il problema non è il governo, agli occhi dei cittadini, è piuttosto una situazione politica frantumata e litigiosa. Detto questo, io credo che sarebbe stato conveniente per tutti smontare l'equivoco. Avremmo potuto farlo abbastanza rapidamente. Se nelle prime ore si fosse detto: D'Alema ha detto cose di cui si discuteva da mesi, ha detto che bisogna accelerare il corso della riforma: tema su cui ci sono state proposte importanti, forse poteva essere semplice smontare il caso, dare una mano a ricondurre la questione ai suoi dati reali: un'affermazione fuggevole in una discussione dedicata ad altro su un tema di cui si discute. Non ho detto: domani taglierò le pensioni, ho detto che dovremo discutere con le forze sociali di come accelerare gli effetti della riforma».

Senza le riforme si rischia di bloccare il rapporto fra politica e Paese

»

«Sono preoccupato per la divisione del sindacato»

«La modernizzazione è una sfida anche per gli imprenditori»

GIUSEPPE CALDAROLA

Quando dice conveniente per tutti pensa anche al partito di cui lei fa parte?

«Conveniente per tutti, per tutta la maggioranza, non abbiamo interesse a prenderci in castagna l'uno con l'altro perché poi alla fine il risultato è un danno per tutti. In questo senso abbiamo veramente interesse ad aiutarci e a superare gli equivoci. Se capita, come certamente può capitare, di inciampare per una battuta fuori posto, allora c'è il chiarimento. La battaglia politica è legittima, se c'è il dissenso politico. Ecco perché più che chiedere solidarietà, chiedo chiarezza».

Teme che ci sia stato un eccesso di differenziazione?

«Voglio insistere su un dato di fondo: personalmente non mi sento sostenuto dal mio partito: sono stato sostenuto nelle battaglie più difficili dall'insieme della maggioranza. Noi stiamo facendo una finanziaria in una situazione che appare dominata dalle polemiche, con un'opposizione che, anche in ragione delle nostre polemiche, sta tornando avanti con una certa arroganza. Eppure, malgrado questo, noi non abbiamo avuto sgarbi sulla finanziaria, non ci sono state questioni importanti su cui la maggioranza abbia ceduto, si sia spezzata. Abbiamo fino a questo momento portato avanti la legge finanziaria in Parlamento con una sostanziale com-

pattezza. Io su questo misuro la solidarietà: i discorsi e le battute le porta via il vento. Sulle questioni fondamentali io ho avvertito una forte solidarietà, le scelte fondamentali sono state sostenute. Stiamo portando in porto la legge sulla parità scolastica, è stata approvata in un ramo del Parlamento. Era una cosa difficile. Qui mi riferisco non solo al nostro partito, ma mi riferisco agli altri partiti della maggioranza, alla tenuta del Partito popolare. Un eccesso di chiacchiericcio, di fumo litigioso finisce poi per oscurare il dato di sostanza che mi sembra di poter dire essere di sostanziale tenuta. La maggioranza è un concetto che ha poi una sua applicazione concreta: sono quelli che votano in Parlamento a favore delle proposte del governo e devono essere più di quelli che votano contro. Se questo funziona normalmente è la prova che la maggioranza tiene».

Mi stavo chiedendo se non sta crescendo, non necessariamente in sintonia con le polemiche del Polo anche un nuovo clima di dissenso all'interno delle forze sociali, la Confindustria, ad esempio.

«Sì, è vero ed è un atteggiamento sbagliato, tanto più sbagliato in quanto, non avendo l'impressione che ci sia né la volontà né la possibilità di sostenere un'altra prospettiva politica

ancora il documento di Confindustria, lo voglio vedere bene perché non credo che tratti esclusivamente di questo. Bisogna stare attenti perché io credo che invece bisogna avere la consapevolezza che si è chiusa una fase lunga dello sviluppo italiano sostenuto da un regime monetario molto flessibile, una flessibilità verso il basso che favoriva le esportazioni, e da una spesa pubblica che alimentava una crescita al di sopra delle nostre possibilità. Ora, man mano che le risorse provenienti dalla spesa pubblica sovrallimentata si sono andate esaurendo, la crescita del paese si è arrestata. Non è una notizia che noi creiamo ma la metà dell'Europa: succede da quasi dieci anni e in particolare per tutti gli anni 90, perché è nel corso degli anni 90 che si è avuta la grande crisi di un certo modello di sviluppo. E non è un caso che c'è stato chi coerentemente si è battuto contro la politica di ingresso nell'euro, ritenendo che con l'entrata nell'euro veramente si mettesse fine a un certo tipo di modello di sviluppo e che il paese non fosse in grado di affrontare la sfida. Se avessimo dato ragione a loro avremmo fatto un errore storico. Forse a breve avremmo potuto avere dei vantaggi marginali, ma sta di fatto che oggi il problema non è di ripristinare le condizioni di competitività di una volta che, ripeto, non sono ripetibili. Vera-

mente c'è chi pensa di poter fare le scarpe con un costo del lavoro inferiore a quello della Tunisia? Il mio governo non è disponibile a camminare in questa direzione. Il problema è che la competitività va trovata attraverso la crescita di un altro modello di sviluppo, in cui gli elementi di valore aggiunto, di innovazione prevalgono: e quindi la riforma della scuola, la ricerca scientifica, gli investimenti in tecnologie più avanzate, la rapida crescita della società dell'informazione, l'apertura ai nuovi mercati, telecomunicazioni, energia, utilities. E' ciò che stiamo facendo. In questa direzione va il cambiamento».

Ma non va troppo lentamente? «Forse va troppo lentamente. Ma allora di questo dobbiamo discutere. Un'operazione di questo tipo richiede la collaborazione delle forze sociali. È chiaro che in questo quadro ci possa anche essere una maggiore flessibilità, ma abbiamo introdotto noi il lavoro interinale, il part time, i contratti a tempo determinato, però negoziati, che si accompagnano a una nuova rete di protezione e di tutele sociali. Questo sono le trasformazioni necessarie e direi in alto al paese. E poi la pubblica amministrazione. Aggiungo, come grande tema della produttività e della competitività, quello del funzionamento del sistema politico istituzionale. Allora il vero terreno

di cui il presidente del Consiglio a gennaio va a Milano perché ci sono stati sette omicidi. Torna a Roma, discute con i ministri competenti, ai primi di marzo presenta un disegno di legge denominato "pacchetto sicurezza". È dicembre ed è ancora all'esame della commissione Giustizia della Camera. Se i tempi di reazione del sistema sono questi, è chiaro che qualcosa non funziona. Il problema della riforma istituzionale deve affrontare due snodi: la stabilità dei governi e una innovazione istituzionale in grado di ridurre i tempi fra decisione politica e attuazione. Questo è un grandissimo problema che comprende tante cose. Alcune le abbiamo fatte: l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni è un pezzo di questo discorso. Molte restano da fare. La chiave di volta è la legge elettorale. Qui ci sono dei movimenti importanti, come la decisione dei Popolari di indirizzarsi verso il maggioritario a turno uninominale».

La maggioranza... «La maggioranza si deve ricostruire intorno a questo progetto di modernizzazione del paese ed è il tipico progetto del riformismo del centrosinistra, cioè governare un progetto che consiste non nella distruzione del patto sociale in chiave neoliberista ma in una sua riscrittura, in nuovi meccanismi di solidarietà che siano funzionali ad una stagione di crescita. Questo è il centrosinistra, ed è intorno a questa visione del futuro del paese che bisogna ricostruire la maggioranza e le sue ragioni. Poi discuteremo le formule. Alla fine, sono un problema persino secondario. Lo spirito dell'Ulivo era innanzitutto questo. Cioè il convergere di diverse tradizioni e culture riformiste intorno a un certo progetto di sviluppo del paese».

Il sindacato... «La questione sindacale è molto delicata perché è vero che si è aperto un conflitto interno: io non ho nulla contro la competizione fra i sindacati, però è chiaro che il rischio maggiore è che questa situazione di competizione, di divaricazione tra i sindacati renda più difficile la concertazione. Qui veramente noi richiamo una crisi su un punto delicato della strategia del governo: non rinunciamo alla concertazione. Quindi, è un problema su cui noi dobbiamo seriamente riflettere».

Il sindacato affronta questo passaggio perché c'è una opzione parapolitica o perché, come accade tanti anni fa, il sindacato sta reagendo diversamente a modifiche della società? «Non voglio fare un processo alle intenzioni sull'influenza che la politica può avere sulle decisioni sindacali o se seguire dietrologie. Io registro che c'è questo dato e che, probabilmente, c'è anche una articolazione di interessi. Ripeto, l'uscita dall'emergenza accentua il rischio di una divaricazione».

Lei continua a sottolineare questo tema: la difficoltà di questa fase è la difficoltà di una uscita dall'emergenza?

«C'è un problema di completezza della grande trasformazione

istituzionale. Questo vale per qualsiasi progetto: senza una governabilità di medio periodo non si può governare sulla base di un progetto: si galleggia. Abbiamo oggi un sistema che lo appesantisce. A maggior ragione, la questione del sindacato è seria. Io credo che veramente qui è molto importante anche la volontà soggettiva dei leader. Possono convivere dialettica e concertazione, cioè la capacità di essere ancora un soggetto in grado di individuare insieme le priorità. Io non voglio fare la concertazione degli accordi separati. Non è nella mia visione, nella mia cultura e poi è totalmente estraneo alla mia volontà politica. Ho aperto la concertazione con tutti, compreso il sindacato autonomo, le organizzazioni della piccola impresa, dei commercianti, il mondo agricolo. O c'è un quadro di unità delle grandi forze sindacali, di convergenza, oppure la divisione sindacale rende impossibile la concertazione. Credo che le forze migliori del sindacato italiano si debbano responsabilmente porre questo problema».

Non mi lamento per la mancata solidarietà ma si è fatto troppo chiasso su una frase

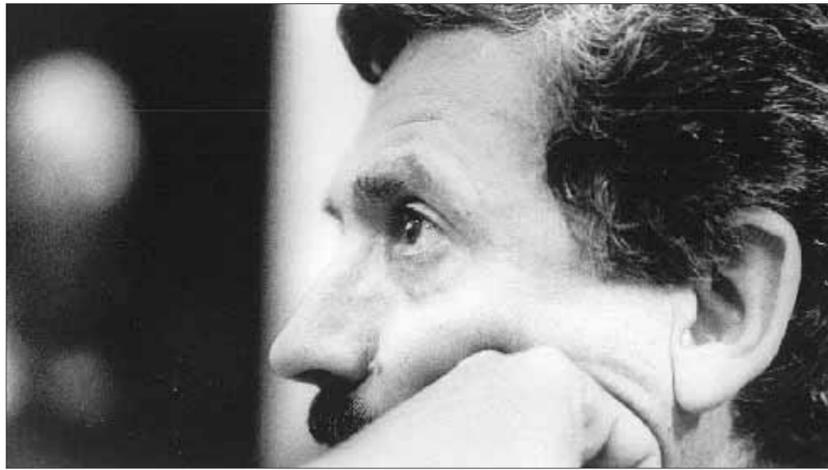
Ma in questo schema la sinistra dovrebbe rompere ancora di più gli ormeggi?

«Tutto ciò delinea il ruolo della sinistra italiana come la sinistra del futuro, di frontiera. E tuttavia questa sinistra, che è vissuta nel mondo come innovativa, si vive come una forza che ha le sue radici nel passato ed un'incerta identità. Ora io credo che noi dobbiamo liberarci del complesso dell'incerta identità. Vorrei dire un'eresia. L'incerta identità ideologica fa parte della natura della sinistra di oggi. La pretesa di ricostruire una compattezza ideologica è sbagliata. La sinistra deve essere aperta e in certi momenti inevitabilmente eclettica. Marx disse: liberalismo, socialismo francese, filosofia classica tedesca. Più eclettico di così! Avremmo parlato di incerta identità? La sinistra deve sapere recepire gli stimoli delle culture critiche più moderne. Bisogna dare a tutto questo un grande fondamento in termini di valori, di idealità, di passione politica. Questo è il vero problema. Non identità culturale e ideologia. Bisogna rigradare le ragioni e la voglia di cambiare. Noi abbiamo avuto alle spalle un'identità culturale molto marcata: non era il comunismo ma era il comunismo italiano, quindi un'identità che si viveva orgogliosamente diversa, sia rispetto alle altre tradizioni politiche italiane, sia rispetto al comunismo. C'era una doppia diversità che caratterizzava in modo molto significativo un'appartenenza. Questa è una stagione della nostra storia».

Solo della nostra storia?

«Quando io ho detto che non possiamo ridurre la storia dei socialisti italiani e dei cattolici democratici solo a Tangentopoli ho detto una cosa ovvia, ma significativamente ovvia. Quello che mi interessa dire è la storia del Paese è una. Non si capisce il perché della degenerazione del craxismo da tentativo di modernizzazione del paese a co-gestione anche negli aspetti corruttori nel sistema di potere, se non si capiscono i limiti dell'altra sinistra. Questo non assolve le responsabilità individuali. Ma la storia del paese è una: di errori ma anche di grandi trasformazioni. È il centrosinistra, piaccia o non piaccia, l'erede della storia democratica del paese, ha quindi il dovere di fare i conti con essa. In questo mondo in trasformazione una grande forza moderna deve avere un'identità culturale aperta, influenzata dalle moderne culture critiche; deve pensare che la sua è un'identità ideale, di valori, di passione politica, non ideologica».

GIUSEPPE CALDAROLA



Andrea Sabbadini



## CINEMA

**Pozzuoli festival: omaggi a Squitieri e a Sofia Loren**

Dal 29 al 3 dicembre il festival di cinema «Pozzuoli-Europa», giunto alla sua seconda edizione. La rassegna, organizzata dall'autore e produttore Rosario Errico e presentata stamattina, si inaugura con l'omaggio a Pasquale Squitieri, del quale sarà presentato in apertura *I guappi* e in conclusione il nuovo *Stupor mundi*. Otto i titoli italiani (inediti) in concorso, che saranno giudicati da una giuria presieduta dalla regista Lina Wertmüller. Tra gli altri appuntamenti un omaggio a Sofia Loren, tre dibattiti e una serie di film dedicati al Vecchio Continente.

## Falstaff, ciccione beffato

In scena a Milano «Le allegre comari di Windsor»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Metti *Le allegre comari di Windsor* del gettonatissimo William Shakespeare e il successo e il divertimento è assicurato anche se non ambientato nell'Inghilterra elisabettiana o giacomiana, ma in un'Inghilterra di fantasia a cavallo fra i Quaranta e i Cinquanta. E, dunque, anche i rapporti fra i personaggi cambiano sia pure mantenendo la comicità che sta alla base di tutti gli intrighi in quell'allegria società senza tempo.

Così, invece che all'osteria della Giarrettiera gestita dall'oste e

da sua moglie Quickly (Riccardo Zini e Francesca Cimmino) nello spettacolo messo in scena con palese divertimento e sprezzo del pericolo da Marco Bernardi e tradotto da Angelo Dall'Agia secondo la chiave modernista del regista, siamo in un albergo quasi compiacente in cui i personaggi vanno e vengono dalla porta giuove, mettendo in campo tutti i possibili inghippi pur di avere ragione della grossolanità di Sir John Falstaff, nel ruolo, in questo caso, di capro espiatorio. Perché grazie all'interpretazione del bravo Antonio Salines, che si è anche messo addosso una bella

panciona di gommapiuma, Falstaff è ultrasimpatico e anche tenero e buffo, sicché noi stiamo dalla sua parte con tutta l'indulgenza del caso.

Molto meno ci sono simpatici la signora Ford (la brava Patrizia Milani) e la signora Page (Loredana Martinez) con la loro aria di damazze borghesi anche annoiate e inquiete, pronte a tutto pur di divertirsi alle spalle di un uomo volgare, ubriacone e facile alle passioni amorose come Falstaff. Se la scena da interno borghese e da albergo d'appuntamento (Gisbert Jaekel) funziona da un certo punto di vista, risulta

un po' spiazzante dall'altro: ci riesce difficile pensare che quelle signore con cappello e veletta abbiano difficoltà nei confronti dei propri mariti solo occupati dalle cacce e dalle corna; come è poco credibile, un po' troppo da «promessi sposi», la *love story* di Annie e di Fenton che ricorrono allo stratagemma di farsi sposare mascherati durante l'ultima beffa o la gran beffa delle beffe ai danni, ovviamente, di Falstaff. Lo spettacolo dello Stabile di Bolzano, in questi giorni al Teatro Carcano e poi in tournée, è comunque piacevole e garantisce un sicuro divertimento, prima di tutto per merito degli attori: a cominciare, oltre a quelli citati, dall'ultrageloso e grintosissimo Carlo Simoni, dal mellifluiso Mario Pachi, dal divertente Alvisé Battain, dai due ragazzi Anna e Fenton (Alessandro Limetti e Eric Alexander). Il pubblico? Ride.

CON BROSAN E LA CUCINOTTA

## Israele, ritoccati manifesti del nuovo 007: troppo osé

LONDRA James Bond ha la licenza d'uccidere ma non quella di scandalizzare. La pensano così le autorità ebraiche ortodosse israeliane che hanno costretto i responsabili della Mgm a ritoccare i manifesti di *Il mondo non basta*, il nuovo film di 007 con Pierce Brosnan (e Maria Grazia Cucinotta prima dei titoli di testa, ma muore subito), perché considerati troppo sexy. In particolare, come spiega la Bbc, all'abito che nella locandina indossa la Bond girl Sophie Marceau sono state aggiunte le maniche mentre grazie ad altre correzioni Brosnan e la Marceau stessa non si tocca-

no più nella foto. Ben Kalifi, che promuove il film in Israele, ha spiegato che «con mio rammarico, nel nostro Paese è proibito mostrare donne vestite con abiti senza maniche e che toccano un uomo». Non è la prima volta che gli ebrei ortodossi, famosi per seguire uno stile di vita particolarmente rigido, si occupano di cinema in Israele. Nell'agosto scorso fu bollato come osceno anche il manifesto di *Tarzan*, un nuovo cartone animato della Disney, dove il re della giungla che si aggira mezzo nudo per la foresta fu considerato offensivo.

MICHELE ANSELMINI

ROMA Cinquantuno metri di pellicola, pari a circa due minuti e mezzo. *L'umanità*, l'odiato-amato film di Bruno Dumont vincitore di due premi a Cannes '99, esce oggi scoriato di quattro sequenze: eliminati il sesso in primo piano della bambina strupata e uccisa, una masturbazione femminile, un amplesso piuttosto realistico e il sesso di nuovo in primo piano, alla maniera del Courbet di *L'origine del mondo*, della coprotagonista Séverine Canele. La quarta commissione di censura non ha avuto dubbi: senza quei tagli il film si sarebbe beccato dritto dritto il divieto ai minori di 18 anni. La Bim, che distribuisce, li ha accettati quasi senza batter ciglio, sicché *L'umanità* è diventato «per tutti»: e quindi può essere pubblicizzato in tv a tutte le ore e non ha bisogno di un ulteriore passaggio in commissione - la cosiddetta revisione - per essere venduto alle reti Rai o Mediaset.

Censura o auto-censura che sia, l'episodio fa pensare. E si può già immaginare la reazione dell'ispido e grintoso cineasta francese, sbarcato proprio ieri sera a Roma senza sapere nulla. Non è la prima volta che capita. L'anno scorso era toccato a *Gli idioti* di Lars Von Trier, «alleggerito» di alcune scene (l'orgia con un sesso maschile in erezione e una penetrazione) per iniziativa del coproduttore italiano Leo Pescarolo: di nuovo un modo per evitare il massimo divieto. Erano belli, coraggiosi, mi era parso giusto rifiutare i «suggerimenti» della censura. Ma nove mesi dopo aspetto ancora la revisione. Senza la quale non posso venderli a nessuna tv, incluse le pay-tv. Non scrivo poesie, di questo passo devo chiudere».

Per la serie «O tagli o fallisci», insomma. Naturalmente l'episodio sgradevole - perché è assurdo negare al pubblico italiano di vedere *L'umanità* come l'ha pensato e girato Bruno Dumont, magari ritenendo che quelle scene non siano «essenziali» - investe un tema che va oltre lo schiaffo inferto a un film comunque rispettabile. Lo spiega senza tanti giri di parole il regista Massimo Guglielmi (*Rebus*, *Gangsters*), tra i più combattivi esponenti dell'Anac: «È un so-

DALLA CENSURA ALL'AUTO-CENSURA

Il film di Dumont premiato a Cannes esce oggi in Italia mutilato di scene forti ma importanti. Il distributore: «Ho dovuto accettare i tagli, altrimenti la tv non l'avrebbe preso»



# Taglia o fallisci

«L'umanità» a pezzi per evitare i divieti (e il regista non lo sa)



no un imprenditore, non posso far fallire la società. Due miei film, *Happiness* e *Sit-Com*, l'anno scorso sono usciti in versione integrale, ovviamente vietati ai minori di 18 anni, con scarso esito di pubblico. Erano belli, coraggiosi, mi era parso giusto rifiutare i «suggerimenti» della censura. Ma nove mesi dopo aspetto ancora la revisione. Senza la quale non posso venderli a nessuna tv, incluse le pay-tv. Non scrivo poesie, di questo passo devo chiudere».

Per la serie «O tagli o fallisci», insomma. Naturalmente l'episodio sgradevole - perché è assurdo negare al pubblico italiano di vedere *L'umanità* come l'ha pensato e girato Bruno Dumont, magari ritenendo che quelle scene non siano «essenziali» - investe un tema che va oltre lo schiaffo inferto a un film comunque rispettabile. Lo spiega senza tanti giri di parole il regista Massimo Guglielmi (*Rebus*, *Gangsters*), tra i più combattivi esponenti dell'Anac: «È un so-

Accanto, una scena di «Guardami» di Davide Ferrario. Nella foto grande, i protagonisti di «L'umanità». In alto, «L'origine del mondo» di Courbet

pruso, l'ulteriore dimostrazione che il cinema sta perdendo la propria essenza. Da un lato la censura, lungi dall'essere abolita, continua ad agire indisturbata, stabilendo implicitamente il valore commerciale di un film; dall'altro produttori e distributori, condizionati dallo sfruttamento tv, accettano qualsiasi taglio pur di limitare i danni. Con il che si dimostra che un film vietato ai minori di 18 anni oggi non può esistere, pena finire in un ghetto dove è sempre notte e tutto cade».

Ironia della sorte, proprio due anni fa il primo film di Dumont, *L'età inquieta*, era uscito senza alcun divieto, benché mostrasse una scena di sesso esplicito. Una svista? Macché. In quell'occasione, l'avvocato Luciano Sovena, componente di una delle otto commissioni di censura che continuano a macinare film, aveva ribadito all'Espresso il valore innovativo della scelta compiuta. «Aggiungendo subito dopo, però: «È

quasi impossibile che una pellicola riesca oggi a reggersi con i soli incassi delle sale. Ecco quindi che, pur di non vedersi precluso un futuro televisivo, quasi tutti i registi, incluso Tinto Brass, accettano di tagliare dopo aver tentato di salvare il salvabile».

«Scioccato ma non stupito perché so dove vivo» si dichiara Tatti Sanguineti, che al cinema censurato in Italia ha dedicato un vivace documentario di montaggio intitolato *Italia taglia*. «La morale, il comune senso del pudore, la difesa dei minori non c'entrano niente. L'Italia non è più un paese bacchettoni, la stessa tv generalista oggi è «nuda» più che mai. Basta vedere la violinista di *Caccia al lupo* o la svedesona di Chiambretti. No, non è un problema di arretratezza culturale ma di sbilanciamento del sistema televisivo». La tv, insomma, fa il buono e il cattivo tempo. Sanguineti non mette sotto processo la Bim, pur lamentando l'offesa inferta a *L'umanità*,

e ricorda che certe pratiche sono all'ordine del giorno. «Chiamiamolo «alleggerimento internazionale concordato» oppure «all'italiana». Pescarolo mi mostrò la liberatoria con la quale lo stesso Lars Von Trier, dovendo fare i conti con innumerevoli regimi censori, autorizzava i coproduttori di *Gli idioti* a tagliare la scena dell'orgia laddove si fosse reso necessario». Esattamente come succedeva con le coproduzioni negli anni Cinquanta, quando la Lollo o la Loren giravano certe scene a Roma che poi si sarebbero viste solo a Parigi. «Vero, la sola carta abilitata a cantare è quella dei contratti», conclude Sanguineti.

Stando così le cose c'è da augurarsi che il governo di centrosinistra, una volta per tutte, voglia prendere in mano la questione-censura, per risolverla davvero. Perché se al prossimo film di Dumont un qualsiasi censore chiedesse tagli per mezz'ora, che cosa dovrebbe fare un distributore?

IL COMMENTO

## MA IMMORALE È SOLO

### LA DURA LEGGE DEL MERCATO

di FULVIO ABBATE

Sapete che vi dico? Adesso ci penso io! Oggi stesso mi tuffo, anima e corpo, in questa sacrosanta battaglia di libertà e di rispetto per l'immagine dell'opera d'arte filmica. Imene di sottile celluloido, non per questo meno sacro e inviolabile di quell'altro, almeno ai miei occhi. Io sì che posso farlo, io non ho proprio nulla da perdere, non ho mai sognato neppure di fare il cinema, di andare a Hollywood a interpretare il ruolo della personcina a modo con l'accappatoio bianco sul bordo della piscina. Mi dovranno dare retta, e fare quindi marcia indietro, con tante scuse per gli sfregi già commessi. Insomma, la turpe storia dei tagli a «L'umanità», il film di Bruno Dumont, premiato e ripremiato al festival di Cannes, la dice lunga, la dice proprio lunga sullo stato delle cose nel nostro infame presente: ma sì, dietro l'equivo della decenza e del pudore,

nasconde una ripugnante e ipocrita storia di soldi.

Spiegazione vera (a parlare è il funzionario della televisione preposto all'acquisto delle pizze). Ecco un sunto delle sue parole: «Se nel film c'è un pisello ti do cento, se il pisello non si vede ti do mille e ti invito pure al mare a Sabaudia quest'estate». Niente di grave, così sembrano dire quelli che tagliano (in questo caso, i distributori). Queste cose, tutto sommato, lasciano il tempo che trovano. Mi sembra già di sentirle le ragioni di questi ultimi: «Dai, cercate di capire, l'importante è che il film si veda, che saranno mai due minuti, dai, ti vai a fissare con quei due minuti, e poi, diciamoce la tutta, quella vulva non era nemmeno un granché, ne ho viste di meglio, vulve artistiche e fosforescenti che se le contendevano a morsi perfino gli esperti dei Musei Vaticani... Credimi, due minuti in meno in

fondo non sono niente...».

Il solo pensiero di un discorso simile mi fa drizzare il pelo! Mi trasforma in lupo mannaro accettato di odio giacobino alla Saint-Just. Sia chiaro: questa volta, non gliela voglio dare affatto vinta a quelli della televisione che, in nome dell'ecumenismo e delle loro oscure fiction, cercano di giustificare gli immondi tagli al mio film. Morale conclusiva e, va da sé, subito operativa: oggi stesso, siano gettate le basi per la realizzazione di un film d'autore, meglio, un capolavoro senza uguali, un'opera che non risparmi nulla. Gli sceneggiatori sono già avverti-

ti: dovranno eccellere in fatto di poetiche crudeltà. Mi hanno già promesso che almeno sette scene del nostro capolavoro riguardano le gioie della masturbazione, e in tempo reale! Quanto al resto, mi piacerebbe che, come nel film di Dumont, il sesso fosse esplicito. Per intenderci: che la carne fosse la carne. Anzi, ora che ci penso, pretendo che sia superata la crudeltà di un regista come il neosurrealista francese Arrabal, vent'anni e passa fa, riuscì a ficcare dentro il suo «André come un cavallo pazzo», dove c'erano scene di amorevole cannibalismo che, per quanto schifose, servivano co-



STEFANO BOLDRINI

ROMA Totti gol, Totti geniale, Totti bullo. Nel segno del suo talento la Roma batte il Newcastle nella gara d'andata del terzo turno di Coppa Uefa: l'1-0 non fa certo dire crepi l'avarizia, al ritorno la squadra di Capello dovrà soffrire per continuare il suo cammino in Europa...

ROMA NEWCASTLE 1 0. ROMA: Antonioni 6, Rinaldi 6, Aldair 6,5, Zago 5,5, Catu 6, Di Francesco 5,5, Assuncao 6, Candela 6,5, Totti 6,5, Montella 5,5, Delvecchio 6 (12 Lupatelli, 4 Zanetti, 7 Bartelt, 8 Alenitchev, 17 Tommasi, 19 Gurenko, 27 Fabio Junior)...

mandava. Morale, la partita si è decisa su rigore, ordinato dall'arbitro francese Colombo per fallo di Charvet su Delvecchio. Fallo sul quale si può discutere. Mettiamola così: i due hanno cercato di

Newcastle-bunker, risolve un rigore di Totti. Inglese sempre in difesa. Roma in gol all'inizio della ripresa

colpire il pallone, poi c'è stato un contatto e per Colombo è stato fallo. Minuto numero sei della ripresa e rasoterra angolato di Totti, al primo gol stagionale in Europa: passo echiudo.

sgradevole di una gara abbastanza tranquilla, la doppia manata di Totti a Solano. Non è stata una gomitata, ma è stata una cosa ugualmente fastidiosa. Capello ha inquadrate abbastanza bene la questione-Totti: calcisticamente nulla ormai può essergli insegnato, ma avrebbe bisogno come il pane di qualcuno che lo aiuti a crescere culturalmente e che freni gli istinti bulleschi.

La partita è stata per cinquanta minuti una gara di scacchi: due squadre attente soprattutto alla fase difensiva. Robson aveva studiato bene il derby e aveva capito che alla Roma non va per-

messo di scattare in contropiede. Capello ha allenato nella vigilia più la testa che le gambe. Voleva dissolvere l'euforia del 4-1 alla Lazio. Temeva un brusco risveglio: beccare un gol sarebbe stato un guaio. Morale, nel primo tempo solo due occasioni vere, una per parte. La prima è stata firmata dal Newcastle al 16': botta di Ketsbaia al volo, respinta di Antonioni, bravissimo nel colpo di reni a precedere Dabizas.

BREVI

Volley in Giappone. Oggi Argentina-Italia

Alle 10,35 italiane di oggi gli azzurri della pallavolo tornano in campo per la coppa del mondo contro l'Argentina. «La gara con l'Argentina è un po' il crocevia della nostra Coppa del Mondo» sottolinea il tecnico azzurro Andrea Anastasi. Sarà importante vincere per riprendere slancio e cercare sino all'ultimo di centrare il nostro traguardo: arrivare tra le prime tre per ottenere la qualificazione per i Giochi di Sidney.

18 gradi sotto zero. Salta Spartak-Leeds

La partita valida per l'andata del terzo turno di coppa Uefa, è stata cancellata per la temperatura estremamente fredda. Il terreno dello stadio Luzhniki di Mosca (-18 gradi) si era trasformato in una lastra di ghiaccio. D'accordo con i dirigenti dei due club, e con l'arbitro svedese Anders Frisk, il delegato dell'Uefa ha optato per l'annullamento. L'incontro sarà recuperato il 2 dicembre, per scelta della società russa, si disputerà a Sofia.

Tennis, Master Agassi vince ancora

Terzo successo consecutivo per Andre Agassi alle finali Atp di Hannover. Dopo Lapentti e Sampras, lo statunitense numero uno del mondo ieri ha sconfitto il brasiliano Kuerten 6-4/7-5. Nei due incontri del gruppo bianco vittoria per Kafelnikov (7-5/3-6/6-4 a Enqvist) e Kiefer (6-3/6-2 a Todd Martin). Oggi ultima giornata dei gironi: Kuerten-Sampras (gruppo rosso); Kafelnikov-Kiefer e Enqvist-Martin (gruppo bianco).

Basket, oggi Italia-All Star

Questa sera alle 20,30 al PalaMalaguti di Casalecchio (Bologna) gli azzurri di Tanjevich sfidano le stelle straniere del campionato italiano rinforzate da Pittis e Rusconi. L'Italia deve dimenticare in fretta lo scivolone di mercoledì a Stoccarda, alla prima uscita da campione d'Europa.

Rally di Monza C'è pure Jean Alesi

Scatterà alle 18,46 dall'Argentario di Monza per concludersi domenica in pista il 22° Rally dell'automobile. Tra i nomi prestigiosi di piloti di F1 Jean Alesi, imotociclista Valentino Rossi, Loris Capirossi e Franco Battaglini.

Su Stream la finale Manchester-Palmeiras

Sarà trasmesso in diretta su Stream (martedì 30, ore 11,15 italiane) il match che a Tokyo assegnerà la Coppa Intercontinentale, trofeo in palio tra le vincitrici della Champions League e della Coppa Libertadores.

La Juve si diverte con l'Olympiakos

Terzo turno di Coppa Uefa: a segno Tudor, Kovacevic e Inzaghi

ATENE La Juve non perde il vizio della vittoria. Anche quando non la cerca con quella intensità che le è solita. A farne le spese in questa circostanza è l'Olympiakos, squadra ora allenata da Alberto Bigon, che la Juve ha spesso incrociato nelle coppe europee. È finita 3-1, successo che praticamente ne spalanca le porte della qualificazione agli ottavi di Coppa Uefa. Successo che è stato costruito senza affanni, con furberia e la semplicità della grande squadra che non si spaventa davanti a nulla. Neanche quando viene a trovarsi in svantaggio dopo nemmeno un quarto d'ora di gioco.

una piazza difficile, ma non per la Juve, che in campo si è presentata senza il portiere Van der Sar, colpito da un improvviso malesere, e con Zidane e Inzaghi in panchina. Scarsa considerazione dell'avversario o turn over fatto volutamente da Ancelotti per avere domenica sera all'Olimpico contro la Lazio i big freschi eriposati? Noi optiamo per la seconda ipotesi. Il campionato è sempre il campionato, specie quando si è al vertice della classifica e si deve affrontare una sfida che promette scintille.

Così, senza dannarsi l'anima e senza rischiare le gambe, i bianconeri hanno piano piano conquistato spazi, fino a comprimere i greci nella loro metà campo. Dopo aver sfiorato il pari con Tudor due minuti dopo il gol dei padroni di casa, lo stesso giocatore non sbaglia al 27'. Del Piero calcia una punizione a rientrare, Tu-



Kovacevic contro il difensore dell'Olympiakos Mavrogenidis. Y. Karahalidis/Reuters

dor si avventa sul pallone come una furia e di testa riporta la situazione in parità. Dunque, si ricomincia daccabo, con la differenza che la Juve non concede più nulla all'avversario. Senza dannarsi l'anima. A centrocampo Tacchinardi, Oliseh e Davids dettano i tempi della manovra, ora facendo lavorare gli esterni Pessotto e Bachini, ora su puntando su Del Piero e Kovacevic, vera spina nel fianco nella difesa ellenica.

Spina che fa urlare di dolore i greci al 22' della ripresa. Oliseh batte a sorpresa una punizione verso Pessotto sulla destra, tre difensori dell'Olympiakos gli vanno incontro, lasciando libero Kovacevic, che una volta servito dal compagno non deve far altro che accompagnare in gol. Stesso copione al 42'. Cambiano però gli attori. Questa volta è Davids a calciare una punizione sempre

sulla destra per Tacchinardi, il centrocampista invita il portiere all'uscita, servizio per Inzaghi, subentrato a Del Piero, che non deve far altro che spingere il pallone in rete.

OLYMPIAKOS JUVENTUS 1 3. OLYMPIAKOS: Eleftheropoulos 5,5, Amantidis 6,5, Antzas 5,5, Karalidis 5,5, Mavrogenidis 6,5, Poursanidis 6, Niniadis 6, Pour-saitidis 6,5 (27' st Olori-Quaye sv), Jannakopoulos 6,5, Djordjevic 5,5, Giovanni 6,5. JUVENTUS: Rampulla 6,5, Ferrara 6 (27' st Montero sv), Tudor 6, Mirkovic 5, Pessotto 6,5, Oliseh 5,5, Tacchinardi 6, Davids 6, Bachini 5,5, Kovacevic 6,5, Del Piero 6 (18' st Inzaghi 6,5). ARBITRO: Pedersen (Norvegia) 6. RETI: nel 15' Jannakopoulos, 27' Tudor, nel 22' Kovacevic, 43' Inzaghi. NOTE: angoli 6-4 per la Juventus. Recuperi: 1' e 3'. Ammoniti: Giannakopoulos, Poursanidis, Antzas, Tudor, Kovacevic e Davids. Spettatori: 30 mila.

CHAMPIONS LEAGUE

Partita nella nebbia L'Hertha Berlino risarcirà tutti i tifosi

Dopo le polemiche seguite all'incontro di martedì scorso in Champions League, pareggiato 1-1 con il Barcellona in una fitta nebbia, l'Hertha Berlino sta pensando a un riscatto per i 60 mila spettatori ripresentati all'Olympiastadion e per i quasi 3 milioni che in Germania hanno seguito l'incontro alla tv. «Vogliamo fare qualcosa per i tifosi, ma non abbiamo ancora deciso come risarcirli», ha detto alla Bild il portavoce dell'Hertha, Hans-Gert Felder. Il club berlinese starebbe pensando all'ingresso gratis allo stadio in occasione della partita di campionato Hertha-Ulm di sabato 4 dicembre.

UEFA, RISULTATI

Il Celta Vigo umilia il Benfica: 7-0. L'Ajax cade in casa

Negli altri risultati dell'andata del terzo turno della Coppa Uefa spicca il successo del Celta Vigo sul Benfica con un miliante 7-0. Vittorie in trasferta per il Maiorca sul campo dell'Ajax (0-1) e per il Kaiserslautern a Lens (1-2). Il Lionehabattuto 3-0 al Werder Bremen. Passano avallangalo Slavia Praga (4-1 allo Steaua Bucarest), il Deportivo (4-2 al Panathinaikos) e l'Arsenal (3-0 al Nantes). Il Glasgow Ranger ha superato 2-0 il Borussia Dortmund. I risultati di martedì: Bologna-Galatasaray 1-1; Udinese-Leverkusen 0-1; Aek Atene-Monaco 2-2; Wolfsburg-Athletic Madrid 2-3.

Vince il Parma, ma che sofferenza

Malesani attacca: «Terreno maledetto, anche Di Vaio è ko»

PARMA Con fatica, ma meritatamente. Il Parma incamerava una preziosa vittoria nella gara di andata con lo Sturm Graz, anche se il 2-1 finale lascia ancora aperto il discorso qualificazione. Il gol realizzato da Schopp al 21' del primo tempo, soltanto sei minuti dopo quello messo a segno da Di Vaio, offre agli austriaci la possibilità di restare in corsa. Soddisfatto a metà Malesani, felice per il risultato: «È un grandissimo premio per chi gioca meno e per chi ha dovuto sacrificarsi in un ruolo non suo» ma furioso per il fondo del «Tardini»: «È un campo maledetto, dopo Boghossian e Vanoli stavolta s'è in-

fortunato Di Vaio. Meno male che sono riuscito a togliere Baggio in tempo...». Il Parma probabilmente ha avuto il torto, dopo aver conquistato il primo vantaggio, di ritenere la partita più facile del previsto. Un errore di valutazione, che dapprima ha permesso agli austriaci di raddrizzare la situazione, poi di tenere sempre sulla corda i gialloblù di Malesani. Tra infurti e assenze «strategiche» quello di ieri non era il Parma titolare. Per lunghi tratti, la partita è stata molto equilibrata, perché il Graz, approdato in Uefa attraverso la Champions League, ha dimostrato di essere

una squadra bene organizzata e con qualche buon giocatore (Martens e Schopp). La parte migliore della gara è stata la ripresa, dopo 45' a corrente alternata. Il Parma ha preso con decisione le redini del gioco, sfiorando il gol con Montano, un ragazzo colombiano al suo esordio da seguire con attenzione. Al 17' poi è arrivato il gol della vittoria. Stanic, si è infilato in area, è passato tra due avversari e ha battuto Schicklgruber. Poteva essere l'inizio di un recital gialloblù. Invece gli austriaci che al 40' hanno preso Martens (fallo da ultimo uomo), si sono fatti sotto, sfiorando due volte il 2-2.

PARMA STURM GRAZ 2 1. PARMA: Buffon 6, Lassisi 6, Torrisi 6,5, Thuram 6, Breda 5, Longo 6 (11' st Sartor 6), Baggio 5,5 (15' st Cannavaro 6), Walem 5, Montano 6 (31' st Ortega 6), Stanic 7, Di Vaio 6,5. STURM GRAZ: Schicklgruber 6, Foda 5,5, Milanic 5,5 (31' st Straflner sv), Neukirchner 6 (11' st Feldhofer 5,5), Schopp 7, Malhlich 6,5, Prilasnig 6, Martens 6,5, Minavand 5,5, Vastic 6,5, Kocjan 6 (39' st Reinmayr). ARBITRO: Gallagher (Ingh) 6. RETI: nel 16' Di Vaio, 22' Schopp, nel 37' Stanic. NOTE: angoli 5-2 per il Parma. Recuperi: 2' e 4'. Espulso al 41' st Martens. Ammoniti Prilasnig, Malhlich, Montano, Neukirchner e Sartor. Spettatori: 8.000.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 180,0). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 4 L. 145.000 (Euro 72,5).

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosconi. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti.

ABBONAMENTI A l'Unità. SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo:  12 mesi  6 mesi. Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno..... Nome..... Cognome..... Via..... n° civico..... Cap..... Località..... Prov..... Tel..... Fax..... Email..... Titolo studio..... Professione..... Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 26 NOVEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 272  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## D'Alema: l'emergenza è finita, ora le riforme

### Intervista al premier: la sinistra abbia identità di valori non compattezza ideologica

TURCHIA

### «Ocalan al patibolo» Condanna confermata



BERTINETTO SOLDINI

A PAGINA 2

### ORA PARLI L'EUROPA

FERDINANDO CAMON

**S**i sta profilando la peggiore soluzione del caso Ocalan, ora che la condanna a morte è stata confermata dalla Cassazione turca. E la peggiore di tutte le soluzioni è questa: la sentenza avanza per il suo cammino fatale, la politica turca fa delle mezze concessioni alle richieste europee, le quali si presentano come tali e possono essere assorbite senza ritardare l'impiccagione. Ocalan viene impiccato, il destino del popolo curdo prima o poi sarà dimenticato, e intanto l'Europa si allarga di un socio in più. Tutto è bene quel che finisce bene. La Nato ha bisogno della Turchia più di quanto la Turchia abbia bisogno della Nato, che il presidente turco ha definito, col tono della delusione, «un club di cristiani». I sintomi che preannunciano una simile soluzione sono tanti: il presidente turco ha affermato, ad uso interno, che la sentenza della Cassazione è giusta, ma ha promesso, ad uso esterno, che esaminerà

SEGUE A PAGINA 12

**ROMA** Il paese è uscito dall'emergenza e ora deve affrontare le vere sfide della modernizzazione. La rottura fra i sindacati è un fatto negativo, contraddice con la politica della concertazione, ed io non farò mai accordi separati. La sinistra ha un profilo incerto? Nei grandi momenti costituenti questo dato è stato un valore, un segno della ricerca, il rifiuto della ideologizzazione.

Sono questi alcuni concetti che troverete in questa intervista a Massimo D'Alema che ho trovato nel suo studio con il volto un po' più scavato del solito, ma intellettualmente tranquillo. Una conversazione lunga, più sulle prospettive che sulla politica del giorno per giorno. L'occasione dell'incontro è stata l'avvicinarsi delle elezioni suppletive di domenica. Da lì siamo partiti. E da qui inizia l'intervista che state leggendo.

Tra qualche giorno si vota in alcune città italiane per eleggere

GIUSEPPE CALDAROLA

**deputati in sostituzione di altri e si vota anche a Bologna dove lei è andato per sostenere Arturo Parisi. Che cos'è in discussione in questo voto? Una rivincita sulla sconfitta di Bologna, l'assetto dell'Ulivo, la tenuta della maggioranza chesostiene il suo governo?**

«Dal voto di domenica nei quattro collegi della Camera e in quello del Senato la maggioranza può uscire rafforzata. Ma se il risultato può incidere anche sulla stabilità di governo, esso incide su ragioni, direi, politiche e psicologiche. Non c'è dubbio che alla prova del voto c'è anche la strategia del centrosinistra. Naturalmente gli elettori sanno benissimo che se votano per i candidati dell'opposizione indeboliscono il governo mentre se votano per i candidati che si impegnano a sostenere il governo gli danno forza. Sono stato a Bologna, ho parlato anche coi cittadini che hanno

votato per Guazzaloca. Anche a loro ho spiegato che domenica non si cerca una rivincita, ma si elegge un parlamentare della Repubblica che il giorno dopo voterà a favore o contro la Finanziaria del governo. Questa e non altra è la posta in gioco: rafforzare il governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene.»

**In molte elezioni ormai il centro-destra presenta candidati presi dalla cosiddetta società civile. Da un lato si può dire che c'è una sorta di camuffamento del Polo, dall'altro lato però questi candidati, spesso ottime persone, hanno la caratteristica di presentarsi come l'antipolitica, un altro cavallo di battaglia del centro-destra.**

«Chi si candida a fare il parlamentare può anche provenire, come tanti, dalla società civile ma il giorno dopo diventa un uomo politico. Bisogna stare attenti alla retorica quando si contrap-

pone politica e società civile. I gruppi parlamentare dell'Ulivo e del centro sinistra sono pieni di persone che nella vita facevano l'avvocato, il medico e qualcuno continua a farlo. I candidati del Polo non sono più di altri espressioni della società civile, semmai loro puntano a definirsi, con tutto ciò che ne consegue, personaggi personalmente apolitici. Naturalmente queste persone vengono candidate laddove il Polo è più debole. Dove ritengono di essere vincenti non vengono candidate personalità di questo tipo. Nei collegi sicuri si candidano Storace e Gasparri. Questo è benemerito».

**La polemica del Polo sale quotidianamente di tono, dopo un periodo in cui sembravano non concilianti ma disposti al dialogo. Sentono ora di vittoria?**

«Nota anch'io una certa nuova arroganza dell'opposizione.

SEGUE A PAGINA 3

## Più soldi alle forze dell'ordine

### Il governo stanziava altri 30 miliardi per gli straordinari

LA POLEMICA

**Cara Unità, vogliamo assunzioni non licenziamenti**

PIETRO LARIZZA

**S**e i titoli dei giornali si compongono secondo la libera fantasia dei giornalisti, diventa difficile o forse impossibile mantenere aperta una discussione civile sui temi assai delicati per il mondo del lavoro. Su *L'Unità* avete riportato in prima pagina un titolo tanto vistoso quanto fantasioso: «Licenziamenti, si spaccia il sindacato». Non contenti avete aggiunto: «Larizza propone di sospendere lo Statuto dei lavoratori al Sud per tre anni». Innanzitutto il tema è quello della occupazione e non dei licenziamenti; in secondo luogo se ogni divergenza venisse equiparata ad una spaccatura dovremmo già avere il sindacato in mille pezzi; in terzo luogo non mi sono

SEGUE A PAGINA 5

**Caro Larizza, ma i diritti vengono sospesi o no?**

PIERO DI SIENA

**M**a è proprio vero che abbiamo fatto «un titolo che è l'esatto contrario della proposta» avanzata ieri dal segretario generale della Uil? Vogliamo dire innanzitutto a Larizza che una discussione sui titoli (giacché il leader della Uil ci sembra non metta assolutamente in discussione la fedeltà con cui abbiamo riferito il suo pensiero nel corpo dell'articolo) è per forza di cose sempre molto opinabile e molto insidiosa. Per il loro stesso carattere i titoli debbono andare al nocciolo delle questioni, spesso semplificando argomenti e proposte ben più complesse. Chi ha dimestichezza con la carta stampata, come il segretario delle Uil, queste cose le sa. E, tuttavia, questa volta - poiché si tratta

SEGUE A PAGINA 5

**ROMA** Trenta miliardi in più per gli straordinari delle forze di polizia. Questa la conclusione dell'incontro che i rappresentanti sindacali delle forze dell'ordine hanno avuto ieri a Palazzo Chigi con il premier, Massimo D'Alema. Una conclusione che allontana le minacciate proteste in piazza al fianco del leader dell'opposizione, ma che non chiude in modo definitivo la vertenza. Il presidente del Consiglio ha comunque stigmatizzato le strumentalizzazioni politiche della vicenda. Giudizi discordi sull'incontro dalle rappresentanze sindacali. Il Cocer dei carabinieri, promotore della protesta, ha parlato di «incontro interlocutorio. Ora aspettiamo i fatti». Intanto, dopo Fini, è Berlusconi a lanciare proclami: «Dateci 500 giorni. Quando saremo al governo le leggi faremo noi».

TARQUINI

A PAGINA 4

## È di nuovo paura per Eltsin

### Il leader del Cremlino ricoverato per una bronchite

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Crescita

**L'**economia, dopo aver divorato la politica, sta sminuzzando una per una, come ossicini residui, anche le parole. «Crescita» è una di queste. Ogni genitore sa bene che veder crescere i figli non significa soltanto misurare il peso e l'altezza. Significa coglierne la maturazione culturale, la buona salute psicologica, il benessere morale. Insomma le qualità e non solo le quantità. Al contrario, e ormai da anni, misuriamo il paese in punti percentuali, e un decimale in più o in meno vale l'entusiasmo o la depressione. Si dice che l'Italia cresce o non cresce a seconda di quanto produce e quanto consuma. Un parametro certo rilevante, ma aridamente numerico, è diventato l'arbitro del nostro umore e delle nostre prospettive. Quel che è peggio, quasi nessuno osa più allargare lo spettro del proprio giudizio oltre e altrove. Ciò che in privato ciascuno considererebbe folle (vivere solo in funzione della contabilità di casa), in pubblico è considerato normalissimo. E folle sarebbe chi dicesse che no, non è l'uno per cento in più o in meno ad angustiarlo, ma l'abnorme ricatto che il restante novantanove per cento impone ai nostri ragionamenti, al nostro senso critico, alla nostra libertà.

**MOSCA** Boris Eltsin è di nuovo malato. Il presidente è stato colpito da un'infezione virale e da una bronchite, ha confermato il portavoce del Cremlino, Dmitry Yakushkin, dopo che l'agenzia russa Intefax aveva diffuso la notizia. Secondo Yakushkin, il leader «ha cominciato a sentirsi male» nel suo ufficio al Cremlino, dopo una riunione con il premier Vladimir Putin e i massimi dirigenti dei servizi di sicurezza. Dopo la visita ha raggiunto la residenza di Gorki-9, fuori dalla capitale. Eltsin, 68 anni, è da tempo sofferente per varie malattie. L'ultimo ricovero, per un'influenza, risale a poco meno di due mesi fa. Eltsin era però intervenuto il 18 novembre a Istanbul al summit dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

I SERVIZI

A PAGINA 12

ALL'INTERNO

POLITICA

Processi senza servizi segreti

IL SERVIZIO A PAGINA 7

POLITICA

Intervista a Micheli

BENINI A PAGINA 8

CRONACHE

Scontro sui trapianti «animali»

CANETTI e MORELLI A PAGINA 9

ESTERI

Sventato attentato a Milosevic

MASTROLUCA A PAGINA 12

ECONOMIA

Sconti per la casa

IL SERVIZIO A PAGINA 15

SPETTACOLI

La trappola della censura

ANSELMINI A PAGINA 19

AMBIENTE

Circondati dal deserto

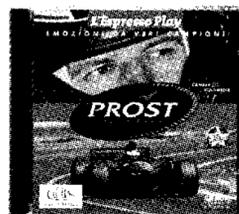
NELL'INSERTO

## La satira torna a «Porta a porta»

### La trasmissione si farà ma le polemiche non si smorzano

**ROMA** Dopo una giornata di polemiche e di accuse di censura, la Rai ha deciso di rinviare a venerdì 3 la puntata sulla satira di «Porta a porta» prevista per stasera, con i politici (Andreotti, Bossi, De Mita) e vignettisti (Forattini, Vinci, Staino). Ha spiegato il presidente della Rai, Roberto Zaccaria: «Non ci può essere nessuna censura in questa materia. Ma parlare del caso Forattini-D'Alema, a due giorni dal voto, è parso inopportuno». Il portavoce della presidenza del Consiglio ha intanto sottolineato che «a nessuno è consentito di costruire teoremi come quello di presunte pressioni censorie di Palazzo Chigi sulla Rai per la trasmissione di Porta a porta sulla satira». Reazione indignata dei Ds all'ipotesi che una Rai «veltronizzata» abbia voluto censurare Bruno Vespa.

SCATENATEVI CON I GIOCHI IN CD-ROM.



**PER CORRERE IN FORMULA 1 CI VOGLIONO NERVI D'ACCIAIO, OCCHI APERTI E MANI SALDE SUL MOUSE.**

«PROST GRAND PRIX», È IN EDICOLA CON L'ESPRESSO A SOLE 24.900 LIRE.

**L'Espresso**

A PAGINA 6



MARCO LOMBARDI

MILANO «Che bello, quel film», oppure «Brutto, insopportabile»: così due persone possono reagire di fronte alla visione della stessa pellicola. Ma quel film, alla fin fine, è bello o brutto? Come ogni forma d'espressione artistica, purtroppo, anche il film si sottrae alle (quasi sempre rassicuranti) leggi della matematica: il giudizio fornito dal singolo spettatore è frutto di meccanismi del tutto personali, spesso inconsci, che lo portano a (ri)vivere attraverso quella visione parte della propria interiorità. Insomma, è impossibile parlare di cinema a prescindere da un'atenuante minima conoscenza di chi si è e delle possibili reazioni (del tutto soggettive) che il film può scatenarci «dentro».

Eppure sono pochi coloro che, fra i critici e i vari addetti ai lavori, sono consapevoli del fatto che il cine-

## Vai a vedere un film e saprai chi sei

### Milano, il «piacere dello sguardo» nella rassegna Cinema e Psicoanalisi

ma è soltanto un possibile specchio di ciò che siamo. E che, quindi, il film sarà tanto più «bello» quanto maggiore sarà il numero di persone che riusciranno a «specchiarsi» in lui. Non è allora un caso che in Italia siano poche le manifestazioni che si occupano di questo imprescindibile rapporto fra quella quasi scienza che è il cinema e quella quasi scienza che è la psicoanalisi.

Una di queste è la rassegna «Cinema e Psicoanalisi» che si tiene a Milano oramai da cinque anni. Realizzata grazie al contributo dell'Isca (Istituto per lo Studio del Cinema d'Animazione) e della Fedic (la Federazione Italiana dei Cineclub), la

manifestazione è fortemente appoggiata dall'Istituto Neofreudiano di Psicoanalisi di Milano. Ogni anno la rassegna ha avuto un tema conduttore. Quello di quest'anno è quanto mai attuale, anche di moda: «Il piacere». Già, ma cosa si intende per piacere? È quello che la manifestazione ha inteso approfondire lungo i sei giorni (dal 16 al 21 novembre) di proiezioni, relazioni e dibattiti (tenuti e coordinati da critici cinematografici, esperti vari e psicoanalisti) che si sono tenuti presso lo storico cinema De Amicis di Milano. Si è innanzitutto partiti da una constatazione: troppo spesso si vede il film senza «guardarlo», cioè senza aver

prima valorizzato dentro di sé quella sensibilità/lente d'ingrandimento capace di cogliere consapevolmente quel qualcosa al di là della semplice visione. Eppure la prima forma di piacere espressa dal cinema è proprio l'atto del guardare. Ne erano molto consapevoli i registi delle origini, che spessissimo si ponevano come unico fine la descrizione e l'approfondimento di questo gesto: riprendendo l'atto del guardare attraverso il buco di una serratura, oppure concentrando la propria attenzione sugli sguardi degli attori. Poi è arrivato Griffith ed il cinema narrativo che, in fondo, non concorda con la storia raccontata, ha come rimosso

l'atto del guardare e - soprattutto - il piacere dello sguardo, forse giudicato «pericoloso» e poco «morale».

L'unico spazio di identificazione fra lo spettatore che guarda e la storia narrata è rimasto nella cosiddetta soggettiva, che si ha quando l'occhio della macchina da presa coincide con quello del soggetto ripreso. Fu Max Ophüls nel '50 col film «La ronde» a riportare attenzione (e consapevolezza) sull'atto del guardare: non per nulla la pellicola è tratta da un'opera teatrale dello Schnitzler di «Doppio Sogno», da cui Kubrick ha tratto «Eyes wide shut», che è infatti un film del tutto visivo (e visionario). Il gusto del

guardare - si è ribadito più volte nei vari convegni - non significa necessariamente voyeurismo, esprime invece un privilegiato punto di vista per la conoscenza di sé, degli altri e del mondo. Fra i vari interventi è stato molto interessante quello del regista Carlo Lizzani, che ha raccontato quanto il Neorealismo italiano abbia contribuito a recuperare consapevolezza circa l'autenticità e la piacevolezza insite nell'atto del guardare senza timori individuali e freni culturali. «Se il cinema narrativo classico», ha spiegato Lizzani, «amava molto la verticalità delle immagini, nella quale si esprimeva la componente "maschia" (e bellica)

del cinema monumentale (e propagandistico, compreso quello russo) degli anni 30 e 40, il neorealismo ha riscoperto la bellezza dello sguardo in orizzontale: che è più ampio, più sincero e meno ideologico. Fors'anche più «femminile», nel senso di più attento e sensibile». «Prima», ha precisato Lizzani, «anche la quotidianità era descritta in maniera molto schematica e pittorica: nonostante il gusto melodrammatico imperante, che però esprimeva un dolore teatrale, cioè più immaginato che reale, si voleva evitare l'esperienza del dolore vero, quello della guerra e della fame. Anche la scelta degli attori operata dal cinema neorealista va in questa direzione: prima mai nessuno si sarebbe sognato di usare volti così veri come quelli di Anna Magnani e Aldo Fabrizi. Esistevano solo i divi, il cui essere lontani ed «impossibili» disabitavano lo spettatore dallo sguardo "vero". Quindi più piacevole».

# Popolo degli esclusi, in posa

## In mostra a Udine le foto «senza veli» di De Marco

ALBERTO GARLINI

A Udine c'è un luogo in cui le leggi dell'ospitalità sono state rispettate e reclamate, in cui gli uomini si sono spogliati delle loro cose per vederne altre, lontane e imprevedibili, in cui la memoria e il sentimento schiudono la possibilità di strade diverse, dove fanno di ogni colore si incontrano; e l'amministratore e l'artista, il guerriero e lo sciamano, lo scrittore e l'impiegato si incontrano per guardare fotografie, per guardare le cose come sono.

Questo luogo è una vecchia chiesa consacrata dedicata a San Francesco, nel centro di Udine, che ha affreschi tardo trecenteschi all'interno, e volte alte, il tetto di legno, e pietre che prima di stare lì a formare una architettura stavano

E anche chi ha visitato questa mostra avrà l'immediata cognizione che le parole di De Marco non siano semplici parole: ha visto molti ritratti, molti corpi e molti volti: i volti dei kurdi e dei tibetani, dei poveri, degli sfruttati, dei resistenti; gli occhi accesi e duri, le rughe e gli spigoli dei sorrisi, che danno l'idea di una vita fragile e frontata, della luce di un tempo che inizia, di chi sa meglio di noi ciò che è e ciò che è l'uomo. Ha incontrato occhi, bocche sdentate, mani callose, figure fortemente contrastate, che non rifiutano il gioco e l'esibizione; vecchi santi, giovani eroi, antichi padri che hanno una naturalezza che è senza maschera. È difficile oggi, senza mettersi in forte discussione, riuscire a capire l'interna umiltà della

### IL SALE DELLA TERRA

Ritrarre individui per trasformarli in una comunità che condivide non solo la vita ma anche i valori

vita e la sua forte asprezza: fa parte di un patrimonio biologico che da lontano reclama la sua esistenza, come da ere geologiche trascorse. De Marco dà voce a questa lontananza che è in noi, ce la

apre sotto gli occhi come una ferita, la sgrana come si sgrana il frumento. La foto, allora, lo scatto, quasi come forma scritta della realtà (scritta nel senso che riesce a conservare e tramandare l'attimo), diventa il mezzo più facile, unico, per avvicinare ciò che semplicemente è, per specchiarlo. Ma Danilo riesce anche in qualcosa di più difficile: riesce a trasformare la semplice evidenza in popolo, inteso come comunità di individui che condividono vita e valori. Nella scansione della mostra divisa in sezioni riguardanti vari oppressi della terra: i kurdi, i sans pa-



Manifestazione dei sans papier a Parigi; in alto tendopoli nel Kurdistan

Danilo De Marco

pier, i tibetani e i cinesi dissidenti, i senza terra brasiliani, e i guerriglieri messicani, si apre lo spazio per una forma possibile di dialogo sull'idea di umanità, su un tesoro di valori che è di chi vive il momento, ma anche di chi verrà dopo di lui. Un sapere che può essere tramandato, detto, avvicinato, fotografato e scritto, un sapere fatto di attimo e di vita, che si porge senza compiacimento, forse seccamente, ma che preso tutto insieme può dire una parola, forse l'unica, su cosa è un uomo.

Ecco allora che a contorno della mostra una intera città, e forse una intera regione si è mobilitata, e non solo all'inaugurazione alla quale erano presenti quasi nelle

persone di tutte le classi e di tutte le provenienze; ma anche successivamente, seguendo i dibattiti e le conferenze che sono state preparate come completamento della mostra, per poterla pienamente condividere. Ci sono state affollate aule universitarie e di liceo, sale di associazioni culturali gremite per ascoltare i discorsi dello scrittore messicano Carlos Montemayor, che illustrava le cause e le ragioni della guerriglia messicana, basata su un antico modo di pensare la terra, precoloniale; e per sentire Erri De Luca, con la sua saggezza timida e acuta, che ha tenuto una conferenza sullo status di straniero secondo la Bibbia; c'è stata anche attesa, per Joao Pedro

Stedile, membro della direzione nazionale dei senza terra brasiliani e per Nezan Kendal, presidente dell'istituto kurdo di Parigi. La farsa di questi interventi sono i diritti umani, ma non credo, come convenzionale dichiarazione, piuttosto visti nel loro concreto agire; come spazio che si deve trovare per gli ecosistemi diversi, per i concreti aratri e i concreti calli, alla concreta lingua e alla concreta fame, per un bisogno di giustizia primaria, che ha il chiaro nome di giustizia e non ha bisogno di nient'altro. Perché come ha detto Carlos Montemayor: «Un uomo che si batte per la sua dignità in un angolo del mondo, aumenta la dignità di tutta l'umanità».



L'INTERVISTA

## Stedile: «Il Brasile sta scontando le contraddizioni del capitalismo»

Uno degli ospiti delle manifestazioni udinesi sui diritti civili è Joao Pedro Stedile. Dirigente del Movimento Sem Terra ed economista, ha pubblicato diversi libri sulla questione agraria in Brasile. Ha ricevuto molte onorificenze da istituzioni pubbliche brasiliane così come è imputato in diversi processi penali, messi in piedi dal governo. È un uomo simpatico, sorridente, pieno di vita, arguto, la prima mezz'ora la passiamo a parlare di calcio. Non riesce a stare fermo quando parla, contagia vitalità.

**Come è la situazione brasiliana oggi?**

«Molto grave, dopo la seconda guerra mondiale è iniziato in Brasile un processo di industrializzazione artificiale, non fatto per il mercato interno, perché il capitalismo internazionale cercava manodopera a buon prezzo. Oggi la borghesia brasiliana non ha un progetto proprio per uscire dalla crisi, ma si subordina al capitalismo internazionale, con l'aggravante che il capitalismo oggi si è egemonizzato in capitalismo finanziario, non cerca nemmeno più manodopera a buon prezzo, specula e basta. 600 grandi imprese nazionali sono fallite in 5 anni, il tasso di interesse è salito dal 19,5% al 49%, strangolando l'economia. Ogni anno il 40% del bilancio federale serve a coprire il pagamento degli interessi del debito

pubblico, non ci sono soldi per i servizi fondamentali. Non c'è possibilità di uno sviluppo interno dell'economia, e questo è avvenuto non per manifestazioni di massa ma per le contraddizioni interne del capitalismo».

**In ogni nazione ci sono contrasti sociali, ma credo che mancando un mercato interno che faccia anche in minima parte da collante, come sembra sia la situazione del Brasile, queste conflittualità sociali siano esplosive. È così?**

«È così, la nostra borghesia ha sempre pensato che la ricchezza provenisse dall'aumento delle esportazioni. Noi invece pensiamo che lo sviluppo riparta da una distribuzione equa della rendita con una riforma agraria che ridistribuisca le terre e possa rivitalizzare il mercato interno. Per questo lottiamo e cerchiamo marce e occupiamo le terre non utilizzate dai grandi latifondisti. Il 46% di tutte le terre del Brasile è in mano all'1% dei proprietari. Cerchiamo di costruire delle comunità dove vi sia giustizia, igiene, una scuola funzionante, debellando la mortalità infantile, vincendo la fame. Ci sono dei rischi, ma li dobbiamo correre».

**Cosa può fare un governo straniero, quello italiano per esempio, per aiutare i Sem Terra?**

«Nulla, il governo italiano fa parte dei sette grandi che hanno prodotto e sanciscono questo stato di cose». A.G.

Domani su

# Metropolis

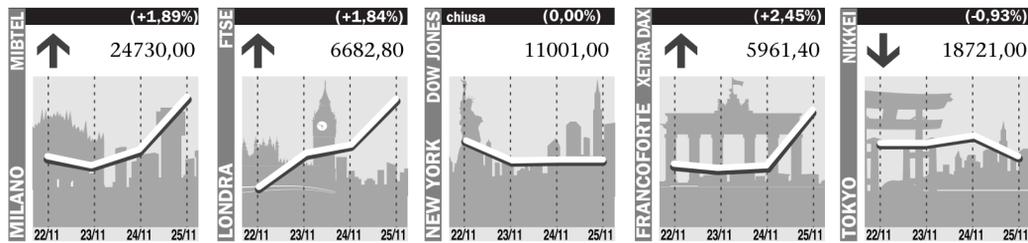
Le cento città

Testimonianze  
Vita e speranze  
del carabiniere

Vocazioni  
Acqui: la Messa  
è più difficile

Stazioni  
L'altro mondo  
di Napoli Centrale

Anziani  
Come campare  
di casa in casa



## Generali, 7 milioni di azioni sull'Opa

FRANCO BRIZZO

L'adesione all'opa lanciata sull'Ina dalle Generali ha già riscosso adesioni per lo 0,197809%. Lo ha comunicato nel corso della giornata di ieri la Borsa Italiana spa. Dunque è in pieno svolgimento la più grande operazione di fusione e riorganizzazione del sistema assicurativo e bancario italiano. La nota spiega che dal 22 novembre le adesioni sono arrivate a 7 milioni 916 mila azioni ordinarie. Per quanto riguarda invece l'opa Unim, partita anch'essa il 22 del mese le adesioni arrivano a 4 milioni 938 mila azioni, vale adire pari allo 0,105447% dell'intera offerta.

### LAVORO

# € c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA	
MIB	1.035+1,769
MIBTEL	24.730+1,886
MIB30	35.706+1,813

LE VALUTE	
DOLLARO USA	1,019
	-0,002
LIRA STERLINA	0,631
	-0,002
FRANCO SVIZZERO	1,599
	0,000
YEN GIAPPONESE	106,250
	-0,370
CORONA DANESE	7,437
	0,000
CORONA SVEDESE	8,587
	-0,006
DRACMA GRECA	328,650
	0,000
CORONA NORVEGESE	8,143
	-0,024
CORONA CECA	36,137
	+0,017
TALLERO SLOVENO	196,770
	+0,187
FORINO UNGERESE	254,250
	-0,030
SZLOTY POLACCO	4,295
	+0,007
CORONA ESTONE	15,646
	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,577
	0,000
DOLLARO CANADESE	1,497
	-0,001
DOLL. NEOZELANDESE	1,987
	-0,014
DOLLARO AUSTRALIANO	1,608
	-0,006
RAND SUDAFRicano	6,246
	-0,019

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

## E Finmatica sbanca Piazza Affari

### Il titolo della matricola schizza a +700%. L'azienda «cresce» di 3000 miliardi

ROMA Finmatica esordisce in Borsa con un giorno di ritardo e fa l'en plain. Il titolo della matricola schizza a +700% rispetto al prezzo iniziale di collocamento e termina la seduta a quota 39,3 euro. Mica male, visto che partiva da una quotazione di appena 5 euro. Le azioni di Finmatica vengono trattate a singhiozzo e continuamente rinviate per eccesso di rialzo. Alla fine però, a differenza di mercoledì, ottengono il prezzo di riferimento. Come è noto Finmatica doveva esordire mercoledì ma, poiché in condizioni normali le regole di Borsa stabiliscono che, se un titolo supera del 10% il prezzo di collocamento deve essere congelato e, poiché le Finmatica viaggiavano a +500%, il rinvio è stato inevitabile. Il boom di richieste su Finmatica è legato al business di Internet, che da qualche tempo traina Piazza Affari.

Finmatica è una società che opera nel software dei prodotti finanziari, anche se fattura appena 70 miliardi. Ieri, per consentire la sua quotazione la Borsa ha dovuto tirare fuori dal cassetto alcune regole eccezionali, che consentono a un titolo di oscillare fino al 999% del prezzo iniziale nella fase pre-negoziale. Questo ha consentito a Finmatica di passare nella fase negoziale dove, visto che viaggiava a +600%, è stato sospeso più volte per eccesso di rialzo. Alla fine, grazie al successivo allargamento dei parametri disposto dalla Borsa al 700%, Finmatica ha chiuso a +692%, assorbendo l'11% degli scambi, per un controvalore di 720 miliardi di lire. In pratica la piccola Finmatica, nell'ora complessiva in cui è stata scambiata, ha chiuso con un guadagno in termini di capitalizzazione di quasi 3.000 miliardi. E i fortunati risparmiatori che avevano prenotato le azioni Finmatica si sono visti assegnate 500 azioni e portano a casa

più di 33 milioni. Insomma, al suo vero debutto in Piazza Affari, la società guidata da Pierluigi Crudele è volata, a un massimo di 40 euro

### IN PRIMO PIANO

## «Attenti, la Borsa non è un gioco a premi...»



ALESSANDRO GALIANI

Eccessi di rialzo a ripetizione. Molto, troppa euforia. E parecchia preoccupazione. L'«effetto Finmatica» sconvolge la Borsa. Il titolo supera di sette volte il suo prezzo di collocamento: la matricola sbanca Piazza Affari. Gli analisti professionisti sono sconcertati. E commentano: «C'è un clima da Superenalotto». E i collocatori della Banca Leonardo, cioè quelli che hanno portato Finmatica in Borsa, ribattono: «Non è vero, i risparmiatori scommettono sul futuro, sulle potenzialità delle aziende che operano su Internet». Ecco, gira e rigira la parola magica è una sola: Internet. Basta pronunciarla e gli investimenti arrivano a pioggia. E c'è da stupirsi? In tempi di magra il mercato azionario italiano ha fame di titoli Internet. E questi non sono certo mesi di vacche grasse. I Bot viaggiano stancamente intorno a rendimenti del 2,5-3%. Il Mib-30, cioè l'indice delle principali società quotate, dall'inizio dell'anno è inchiodato a quota zero. In compenso Tiscali, la società di telefonia che per prima ha garantito l'accesso gratis ad Internet, in pochi giorni ha triplicato il valore delle sue azioni. Tiscali non è una vera e propria società Internet, ma di questi tempi basta la parola. Anche la Seat, che punta su Internet ma ha il suo business principale nelle Pagine Gialle, sale a vista d'occhio. È una specie di contagio. Sullo sfondo c'è anche il miraggio delle grandi aziende Internet Usa. Amazon, il colosso che vende libri on line, dal suo debutto ha visto le sue azioni impennarsi dell'831%, Sportsline Usa (articoli

sportivi) del 150%, Onsale (informatica) del 140%. E in Europa? Siamo solo agli inizi, ma le azioni di Em Tv, una televisione tedesca, in poco tempo sono cresciute del 13.000%. Insomma, la Internetmania approda in Borsa e fa sfarfallare. Finmatica, al suo debutto, registra un rialzo del 700%. Facendo un rapido calcolo, visto che la sua quotazione ieri si è fermata a 39 euro e che possiede circa 40 milioni di azioni, di cui meno di terzo collocate in Borsa, significa che la sua attuale capitalizzazione si aggira intorno ai 3mila miliardi di lire. Una cifra da capogiro per un'esordiente che fattura 70 miliardi l'anno. Perché dunque attrae tanto? «Chi investe in queste aziende - spiegano alla Pigno Venture, la società che ha portato in Borsa Tiscali, - non lo fa per il loro valore reale, ma per le potenzialità che offrono. Amazon adesso vale decine di migliaia di miliardi, ma ne fattura poco più di mille ed è in perdita. La verità è che Internet è una rivoluzione epocale, come l'invenzione della ruota, e la gente investe in questo». Già, solo che ai tempi in cui inventarono la ruota, la Borsa non esisteva... Finmatica è una società di software specializzata in pacchetti finanziari, che punta a svilupparsi nel cosiddetto business to business di Internet, cioè nel passaggio on line di tutte le transazioni finan-

ziarie tra azienda e azienda. Si tratta di una nuova frontiera che nel giro di 3-4 anni cambierà radicalmente il mondo delle imprese. Ma è difficile stabilire fin d'ora quali saranno le aziende Internet vincenti. E in questo senso puntare su Finmatica è una scommessa. «Una specie di Gratta e vinci», sostengono, storcendo il naso, i professionisti di Borsa. La Banca Leonardo, per esempio, ha stabilito che il prezzo di collocamento di Finmatica doveva essere 5 euro. Ma la domanda ha fatto schizzare il titolo a 39 euro. Non ve l'aspettavate? «No, - replicano - non siamo sorpresi, solo che la mancanza di società di questo genere sul mercato europeo rende imprevedibili i collocamenti. Noi abbiamo fatto le valutazioni più appropriate, ma c'è sicuramente un effetto pericolosamente euforico che riguarda tutto il mondo legato ad Internet». Ma vale la pena investire in titoli Internet? Giancarlo Gabrielli titolare di Grifogest, una società che gestisce 3.300 miliardi di fondi comuni, non ne è convinto: «Comprare azioni Finmatica non è un investimento, è un azzardo». Dunque, lei lo scongiurerebbe? «Internet è un mercato in grandissima espansione, perciò se un mio cliente volesse comprare titoli ad alto potenziale di crescita, gli consiglierò di investire fino al 50% in azioni di aziende Internet o ad alta tecnologia, ma a patto che si tratti di imprese con una storia alle spalle. E Finmatica e Tiscali ancora non ce l'hanno». E per un investimento più tranquillo, cosa consiglierrebbe? «Direi che è bene rivolgersi ai fondi comuni italiani: garantiscono in media il 5% e sono sicuri».

### AUTO Peugeot-Citroen nuova alleanza con Koyo Seiko

Peugeot-Citroen punta a nuove alleanze. La casa francese ha annunciato, infatti, che consulerà i rappresentanti sindacali in vista di una joint venture con la Koyo Seiko (produttore di componenti per auto), alla quale spetterà il controllo del 51%. L'iniziativa della compagnia d'oltralpe prevede, in particolare, la cessione di una quota azionaria degli impianti di Digione e Saint Etienne alla società nipponica che, in cambio, fornirà alla Peugeot parti meccaniche. La Koyo, secondo produttore mondiale di sterzi, sta cercando di allargare la propria presenza in Francia, dove possiede già una fabbrica vicino a Lione con 1.300 impiegati.

## «Telecom, su Internet ruolo dominante»

### Procedimento Antitrust: tecnologia Adsl crea il monopolio

ROMA L'Antitrust ha avviato un procedimento istruttorio contro Telecom Italia per presunto abuso di posizione dominante nella commercializzazione dei servizi di telecomunicazione con accesso in tecnologia Adsl. Il procedimento, spiega l'Autorità, è stato avviato a seguito di una denuncia di Infostrada. La tecnologia Adsl consente l'alta velocità dei dati e l'accesso ad Internet ad alta velocità tramite la normale linea telefonica, usata contestualmente per il servizio di telefonia vocale: cioè con la stessa linea sarà possibile collegarsi ad Internet e contemporaneamente usare il telefono per i normali servizi di telefonia vocale. L'indagine dell'Antitrust riguarda il progetto di Telecom Italia di commercializzare in via esclusiva il servizio, nell'ambito



delle proprie offerte di servizi dati per aziende e service provider. La commercializzazione esclusiva del nuovo servizio "conjuntamente ad accessi di tipo Adsl da parte di Telecom Italia, laddove accertata, potrebbe costituire un abuso di posizione dominante". Infatti, spiega l'Antitrust, Telecom Ita-

lia, che è soggetto in posizione dominante sul mercato dell'accesso in quanto monopolista di fatto nell'offerta di collegamenti con circuiti diretti urbani e gestore della infrastruttura di rete pubblica commutata, "utilizzerebbe in tal modo una tipologia di connessione per la propria clientela aziendale caratterizzata da condizioni di costo molto più vantaggiose rispetto a quelle tipologiche di accesso, quali i circuiti diretti, che essa rende disponibili agli operatori di telecomunicazioni suoi concorrenti". La politica di Telecom, dunque, "potrebbe avere l'effetto di ridurre la capacità competitiva degli altri operatori, determinando una forte alterazione della concorrenza sui mercati dei servizi di trasmissione dati e accesso a Internet". Inoltre, prosegue l'Antitrust, i comportamenti commerciali di Telecom Italia, "strumentali al rafforzamento della posizione dominante detenuta da questa società sul mercato dell'accesso, potrebbero integrare ulteriori profili di abusività in quanto suscettibili di frenare in maniera significativa, limitandone lo sviluppo concorrenziale".

### TLC Romiti: «È impensabile che l'Enel entri nella televisione»

Grandi manovre e duelli all'arma bianca ai vertici del capitalismo italiano rispetto agli andamenti nelle telecomunicazioni? A sentire ieri il presidente della Rcs, Cesare Romiti, come al solito in piena forma quando si tratta di fare graffianti polemiche, sembrerebbe di sì. Gli investimenti dell'Enel nella televisione non piacciono affatto al presidente della Rcs, Cesare Romiti. «Il problema è che questa decisione, diciamo del principio, è stata presa - ha detto Romiti - da un'azienda pubblica che non può fare l'operatore privato». Per Romiti "nessun problema se un'azienda privata vuole mettersi nella tv e pagare un importo di notevole dimensione, rischiando in questo settore, ma un operatore pubblico non può permettersi questo. Peraltro, questo non è accaduto anni fa ma adesso, quando tutti riempiono la bocca su quanto è bello privatizzare". Inoltre, continua Romiti nel corso del suo intervento al convegno di Libera!, l'annuncio dell'Enel di entrare nella tv è stato più o meno contemporaneo alla decisione di entrare negli Acquedotti pugliesi e così "mentre noi parliamo di e-commerce e ci confrontiamo con gli altri paesi, prendiamo decisioni da medioevo". A queste condizioni lo stesso e-commerce nel nostro paese esterebbe a partire. Romiti non risparmia critiche nemmeno al governo. Cosa che, del resto, gli accade abbastanza spesso. Ad esempio, secondo il presidente di Rcs, la scelta del governo di dare all'Authority delle comunicazioni Napoli come sede, è stata una scelta "politica e demagogica". «Torino - conclude Romiti - sarebbe stata una scelta migliore». Come si vede il presidente di Rcs non esita di pestare i piedi a chicchessia.

◆ *L'improvviso malessere al termine di un vertice al Cremlino convocato d'urgenza con Putin e i massimi responsabili della sicurezza*

## Eltsin di nuovo malato disdice tutti gli incontri «È solo una bronchite»

Il presidente viene curato nella sua dacia Rinvia la firma del Trattato con la Bielorussia

**MOSCA** Bronchite acuta e abbassamento di voce. Il bollettino medico è più che rassicurante, Boris Eltsin viene curato nella sua dacia, non c'è stato bisogno di ricovero in ospedale. Ma l'improvviso malessere - attribuito ad una causa virale - ha costretto il presidente russo a rinviare la firma di un controverso trattato d'unione con la Bielorussia. È toccato al premier Vladimir Putin avvertire Alexander Lukashenko, che ha dovuto annullare il viaggio previsto a Mosca. «Non penso sia niente di serio», ha detto Putin, è solo che Eltsin avrebbe un filo di voce, che per telefono si sente a stento. La firma con la Bielorussia è rinviata a dicembre, ma non è stata indicata nessuna data pre-

cisa. Il presidente russo era apparso relativamente in forma durante il vertice dell'Osce a Istanbul, durante il quale anzi era sembrato particolarmente energico e determinato mentre gli pioveva addosso una pioggia di critiche per l'intervento in Cecenia. E apparentemente in buona salute Eltsin è sembrato anche nella sua ultima apparizione in tv, sabato scorso, subito dopo essere rientrato a Mosca. L'improvviso malessere che ha lasciato alla porta Lukashenko, si è manifestato soltanto ieri mattina, al termine di un vertice al Cremlino convocato d'urgenza con Putin e i massimi responsabili della sicurezza. Portato alla Clinica centrale del Cremlino, Eltsin è stato sot-

toposto ad alcuni accertamenti che hanno attribuito la causa del malore ad un'affezione bronchiale, che al momento però non renderebbe necessario il ricovero. Il presidente è così rientrato nella sua residenza di Gorki-9, peraltro perfettamente attrezzata per un'eventuale emergenza medica. La conversazione tra Lukashenko e Putin, secondo il portavoce del primo ministro, non deve lasciar presagire nessun passaggio di poteri, l'ennesimo malanno del presidente non sarebbe particolarmente grave. La Costituzione russa prevede che il premier assuma le funzioni del capo di Stato solo nel caso di morte o incapacità. Putin al momento non ha cancellato le sue

missioni fuori Mosca, la prossima in calendario è prevista per domani. Insomma, ci tengono a far sapere a Mosca, non c'è nessun motivo di preoccupazione. Parlando alla Ntv, il vice responsabile dell'amministrazione presidenziale Igor Shabdaraslov, ha precisato che Eltsin resterà lontano dal Cremlino per una o due settimane. A conferma la presidenza fa sapere che la visita del presidente lituano Valdas Adamkus, prevista per il

3 dicembre, è stata rinviata, non così quella dell'ucraino Leonid Kuchma in agenda tre giorni dopo. Un malanno di stagione, si minimizza. Eppure, per molti versi, quest'ultima malattia è apparsa come una delle più misteriose tra le decine che hanno afflittito il leader. C'è stata prima l'innata convocazione dei vertici delle forze armate, poi il premier Vladimir Putin ha interrotto la riunione del governo per andare d'urgenza al Cremlino, mentre l'ufficio stampa del presidente annunciava l'annullamento di tutti i suoi incontri ufficiali. Sono sembrati presagi di quelle dimissioni volontarie di Eltsin di cui la stampa russa parla con insistenza in questi gior-

ni. Poi dalla Bielorussia è rimbalzata la notizia di un nuovo malore. E le successive spiegazioni di Putin e dei portavoce presidenziali non hanno del tutto fugato le perplessità su una mattinata frenetica. Eltsin, 68 anni, da tempo non gode di buona salute. L'ultimo ricovero ospedaliero - in seguito ad un'influenza - risale appena al 9 ottobre scorso, sia pure soltanto per 48 ore. Negli ultimi quattro anni, anche dopo il difficile intervento del '96 per l'innesto di cinque by-pass coronarici, il presidente ha sofferto spesso di malattie respiratorie, gravi per un cardiopatico, come la doppia polmonite che lo colpì nel '97.

**Boris Eltsin, ricoverato in una clinica per una grave affezione bronchiale**  
Reuters

**LA SCHEDA**

### Tutti i malanni di zar Boris

- Novembre 1987:** in ospedale per «forti dolori al petto».
- Settembre 1990:** ricoverato per un'operazione alla spina dorsale dopo un incidente di elicottero.
- Marzo 1993:** una seconda operazione alla spina dorsale.
- Dicembre 1994:** operazione al setto nasale.
- Luglio 1995:** due settimane di ricovero per ischemia acuta.
- Ottobre 1995:** un altro attacco di ischemia acuta.
- Giugno 1996:** infarto.
- Novembre 1996:** operazione di quintuplice by-pass coronarico, sei settimane di degenza.
- Gennaio 1997:** due settimane di ricovero per una polmonite doppia.
- Dicembre 1997:** due settimane di ospedale per una «influenza».
- Novembre-Dicembre 1998:** due settimane di ricovero per una bronco-tracheite degenerata in polmonite.
- Gennaio 1999:** due settimane di ospedale per un'ulcera emorragica allo stomaco, seguita da una settimana circa in un sanatorio.
- Febbraio 1999:** A fine mese, nuovo ricovero per una serie di accertamenti clinici.
- Maggio 1999:** Annullato un incontro con il premier spagnolo José María Aznar. Eltsin ha la bronchite.
- Ottobre 1999:** Eltsin è colto da malore ed è ricoverato in ospedale con la febbre alta.

**MALATTIA MISTERIOSA**  
L'innata convocazione delle forze armate ha fatto pensare alle dimissioni volontarie

## Belgrado: un complotto per uccidere Milosevic

Arrestati cinque presunti killer serbi. «Lavoravano per i servizi segreti francesi»

**MARINA MASTROLUCA**

Quattro scenari per un omicidio, con l'obiettivo di decapitare il potere serbo. Belgrado scopre le carte del «complotto» per eccellenza, tramato all'estero e sventato dalla sua security. Un gruppo terrorista, composto da cittadini jugoslavi e serbo-bosniaci al soldo dei servizi segreti francesi avrebbe avuto l'incarico di uccidere il Slobodan Milosevic. Risolto da spy-story nel dopo-guerra angustiato dall'incapacità dell'opposizione di farsi strada e dal bisogno del presidente di puntellare il regime, alimentando il mito ricorrente dell'accerchiamento da parte di forze tanto più potenti ma incapaci di spezzare il nerbo della nazione. È la prima volta che il regime accusa l'intelligence di un paese straniero di aver voluto attentare alla vita del capo di Stato. Da Londra, dove partecipano ad un vertice con Tony Blair, il presidente francese Jacques Chirac e il primo ministro Lionel Jospin fanno rispondere con

un no-comment alla notizia annunciata ieri pomeriggio dal ministro dell'informazione serbo, Goran Matic. «Abbiamo arrestato delle spie francesi», ha detto Matic, illustrando i quattro possibili scenari per togliere dalla scena il macigno che ostacola i disegni dell'Occidente. Niente di preciso, in realtà, visto che i cosiddetti «piani d'azione» contemplano tutti i possibili modi per eliminare un personaggio scomodo. La mira infallibile di un tiratore scelto, una granata, un'auto-bomba piazzata lungo il percorso della berlina di Milosevic e, in ultima istanza, l'irruzione di un drappello armato dentro agli appartamenti presidenziali, nel cuore più segreto del regime. Il presidente jugoslavo non è facile da snidare, le sue apparizioni in pubblico sono rarissime, un grande mistero circonda i suoi spostamenti e nessuno sa in quale delle sue numerose residenze vada a dormire. Precauzioni particolari, rimaste in vigore anche dopo la fine dei bombardamenti, quando i mis-

sili della Nato portavano scritto il nome di Milosevic tra i possibili bersagli: le ville lussuose immerse nel verde di Dedinje hanno tremato una notte dopo l'altra, mentre venivano colpiti il Marsicalato e la biblioteca titina, le caserme e una delle residenze presidenziali. Belgrado allora insorse contro l'Alleanza Atlantica che scriveva l'omicidio del capo di Stato tra le violenze lecite della guerra. Paul K. Ragni, questo il nome del presunto commando terrorista, non avrebbero avuto altro compito che quello di completare il lavoro, nel tentativo di destabilizzare il paese. Al loro attivo, una lunga lista di nefandezze commesse nei paesi dell'ex Jugoslavia, oltre ad attentati in Belgio, Spagna e Svizzera. «Il loro arresto getta una nuova luce sulla disintegrazione della Jugoslavia e sul coinvolgimento della Francia in questo processo», ha detto Matic, affermando che l'intelligence di Parigi lavora nella regione da una decina d'anni. Il capo di questo gruppo, formato nel '96, sarebbe Jugoslav Petrusic, un personaggio dalla doppia cittadinanza franco-jugoslava, con un passato di carnefice prezzolato. Con lo pseudonimo di «Balladin» avrebbe lavorato per i francesi, prendendo istruzioni da Patrick Fort, un alto funzionario dei servizi. È anche conosciuto come «Dominic Yugo», un soprannome ereditato durante la guerra nello Zaire. Secondo le informazioni raccolte da Belgrado, Petrusic sarebbe colpevole di una cinquantina di omicidi e avrebbe partecipato a diversi massacri, in Algeria e in Bosnia. «A Srebrenica», ha specificato Goran Matic, sapendo quanto questo nome in Occidente tocchi ancora un nervo scoperto: nell'enclave musulmana, caduta in mano ai serbi, 8000 uomini vennero sterminati nel '95. Petrusic e i suoi - Milorad Pelemis, Branko Milaco, rade Petrovic e Slobodan Orosevic - secondo Belgrado hanno partecipato anche alle violenze in Kosovo, unendosi all'esercito jugoslavo come volontari. Il loro compito sarebbe stato quello di uccidere il «commandante

Remi», uno dei comandanti dell'Uck, ma l'operazione è fallita e i «Ragni» avrebbero allora ucciso «diversi albanesi», mentre segnalavano alla Nato obiettivi da colpire. Gente dura, senz'anima, abituata ad uccidere, i loro nomi - secondo Matic - figurano tutti nella lista del Tribunale internazionale dell'Aja. Arrestati tra sette e dieci giorni fa, dovranno rispondere delle loro azioni. Ma sono solo la punta dell'iceberg: il grosso dell'organizzazione si troverebbe in Montenegro. Nella capitale serba fonti informate attribuiscono l'intera faccenda ad una manovra propagandistica, che tornerà utile a Milosevic per agitare il fantasma del pericolo esterno e per epurare i servizi di sicurezza. Di sicuro l'emergenza continua, che giustifica i superpoteri della polizia e il controllo dell'informazione, una volta di più taglia l'erba sotto ai piedi alle forze democratiche, che già stentano ad alzare la testa. E che da cinque mesi, ogni giorno, vengono accusate di essere la lunga mano dei nemici che ieri bombardavano il paese.

**CINA**

## Incendio a bordo di una nave Bilancio terribile: quasi 300 morti

**PECHINO** Inferno nel Mar orientale, dove un traghetto cinese ha preso fuoco nel pomeriggio dell'altro ieri ed è affondato dopo ore alla deriva nelle acque in tempesta nei pressi della costa della Cina settentrionale, con un bilancio provvisorio di 118 morti, 172 dispersi e 22 superstiti. La nave «Dashun», in servizio tra Yantai e Dalian, nella regione nordorientale del Liaoning, stava rientrando in porto poco dopo la partenza a causa del maltempo, quando, per cause ancora da accertare, è scoppiato un incendio sul secondo dei tre ponti. Le fiamme, alimentate dal forte vento, si sono estese rapidamente, mentre le navi che hanno risposto alle richieste di soccorso non riuscivano ad avvicinarsi a causa delle onde. Nella tempesta la «Dashun» ha perso il timone e ha cominciato ad andare alla deriva, mentre le fiamme raggiungevano il ponte di comando. Le comunicazioni si sono interrotte verso la mezzanotte e poco dopo la nave si è incagliata, rovesciata e affondata non distante dalla costa. Circa 18 ore dopo, le

squadre di soccorso avevano recuperato 118 cadaveri e 22 superstiti. Un uomo di 30 anni è riuscito a salvarsi nuotando per due ore nelle acque gelide, con un braccio ferito, ha riferito un medico di un ospedale di Yantai. Un altro di 28 anni rischia di perdere i piedi per congelamento. Le autorità portuali e municipali si rifiutano di dare informazioni: «Abbiamo avuto ordini dal partito di non parlare con i giornalisti», hanno risposto i portavoce interpellati telefonicamente. Non ci sono notizie di stranieri a bordo della nave, anche se la presenza di giapponesi non è da escludere, i porti di Dalian e Yantai sono aree d'investimento nipponico. Diciassette navi, fra militari e pescherecci, con mille persone hanno partecipato alle ricerche in mare e 5.000 contadini hanno perlustrato la costa alla ricerca di sopravvissuti, ma «le condizioni sono molto difficili, per il vento a forza 9 e onde alte 4 o 5 metri», ha detto un responsabile della «Yanda», secondo cui le squadre erano ancora al lavoro in tarda serata.

## Accordo anglo-francese per l'esercito Ue Blair e Chirac danno il via alla forza comune di pronto intervento

**ALFIO BERNABEI**

**LONDRA** Regno Unito e Francia hanno concordato un piano per la formazione di una Forza militare europea di rapido intervento di sessantamila soldati capace di intervenire senza coinvolgere la Nato. Il premier Tony Blair, il presidente Jacques Chirac e il primo ministro francese Lionel Jospin hanno discusso il piano durante un vertice a Downing Street in preparazione dell'incontro del Consiglio europeo che si terrà ad Helsinki. I quindici paesi dovrebbero produrre un documento sugli obiettivi di un rapido intervento ed istituire un comitato per la gestione di eventuali crisi. «Non ci stiamo occupando di creare un singolo esercito europeo», ha precisato Blair. «Si tratta di una cooperazione nella Difesa che non è in competizione con la Nato». È dall'incontro di St Malò dello scorso dicembre, che i due paesi intrattengono contatti sulla formazione di questa Forza d'intervento te-

nendo informati sia gli altri paesi europei che gli Stati Uniti. Gli sviluppi anglo-francesi sono stati accelerati alla luce dell'esperienza nel Kosovo. Il ministro alla Difesa britannico Geoff Hoon ha detto: «Nei riguardi del Kosovo ci siamo resi conto dell'incapacità dei paesi europei di inviare forze sufficienti sul posto abbastanza rapidamente. Soltanto il 2% dell'insieme degli eserciti europei era a disposizione. Vogliamo vedere una contributo europeo alla Nato molto più forte». I colloqui tra Regno Unito e Francia sulla formazione della Forza di rapido intervento sono resi assai delicati dal fatto che quest'ultimo paese non fa parte della Nato ed ha alluso alla volontà di «controllare» gli Stati Uniti, mentre il primo, oltre ad essere tra i paesi leader della Nato, ha una «special relationship» con gli Stati Uniti cementata in maniera irreversibile dalla collaborazione militare durante la seconda guerra mondiale. Hoon ha ribadito che Washington «sostiene caldamente lo sviluppo di una identità europea in mate-

ria di sicurezza». Ma rimane il fatto che per «identità» i vari paesi possono intendere cose diverse. Il benvenuto a Downing Street agli ospiti francesi è stato cordialissimo. C'era il tappeto rosso steso davanti alla porta. Blair ha corrisposto con calore alla fisicità francese della stretta di mano di Chirac e Jospin ai quali è andato incontro facendo diversi passi nella loro direzione. Al termine dei colloqui c'è stata una conferenza stampa al Foreign Office durante la quale Blair ha usato alcune espressioni francesi. Ha definito per due volte la discussione «immensamente buona» ed ha parlato di «nuova era» nei rapporti militari bilaterali. Il premier ha esordito: «Un anno fa lanciamo un'iniziativa di difesa europea a St Malò. Oggi abbiamo raggiunto l'accordo su due documenti relativi alla difesa». Oltre al piano sulla Forza di rapido intervento da portare ad Helsinki è stato raggiunto un accordo anglo-francese per rafforzare la collaborazione nel supporto logistico e nei trasporti - due aspetti su quali la

prossché totale dipendenza dagli Stati Uniti durante la crisi nel Kosovo è sembrata particolarmente evidente. Sul rapporto con la Nato Blair ha precisato: «Per il Regno Unito la Nato rimane» la pietra angolare della nostra difesa, ma quando le cose vengono migliorate non si indeboliscono». Jospin si è soffermato su altri aspetti del vertice. Ha parlato di «posizioni bilaterali identiche», per esempio sulla Cecenia e sull'Irak ed ha annunciato la formazione di un gruppo di lavoro per seguire vari sviluppi, incluso l'allargamento della comunità. Ha indicato che i due paesi intendono affrontare insieme i temi della ricostruzione industriale, dell'impiego, dell'esclusione sociale e delle riforme economiche. Buona parte del vertice è stata dedicata alla soluzione dell'impasse sul veto francese all'importazione di carne bovina britannica nel contesto del morbo della «mucca pazza» e al ricorso legale inglese. Blair ha detto di non essere contrario all'idea. Il divieto francese dovrebbe cessare il 4 dicembre.





◆ *I nuovi dati dell'Istituto nazionale di statistica sulla sicurezza e sul lavoro femminile*  
La «criminalità diffusa» vero flagello sociale

◆ *Rapine, aggressioni, atti di vandalismo e abitazioni svuotate dai ladri*  
Ad essere colpiti sono i più giovani

# Furti e scippi in aumento con 7 milioni di «vittime»

## Donne in cerca d'impiego: i capi chiedono sesso

**ROMA** Il furto è ormai un flagello che colpisce più o meno duramente oltre 7 milioni di cittadini del Belpaese. Ed è in aumento, come aumenta il ricatto sessuale da parte dei datori di lavoro nei confronti delle donne che lo cercano. Sono soltanto alcuni dei dati diffusi dall'Istituto nazionale di statistica relativi alla sicurezza, segnali di microcriminalità che aumentano e si diversificano ma che non recede di un punto nonostante gli sforzi delle forze dell'ordine.

Scippi, borseggi, rapine e aggressioni sono una piaga che colpisce il 5,5% degli italiani, 2 milioni e 700 mila persone in un anno, mentre il 12,5%, 4 milioni e 775 mila persone, ha subito furti in casa, atti di vandalismo o il furto dell'auto. È un record per i paesi della fascia alta dell'industrializzazione, così come alto è il tasso di assalto alle donne in cerca d'impiego, oltre il 4% di loro è oggetto di esplicite proposte di prestazioni sessuali in cambio di un'ipotetica

retribuzione con scadenza fissa il 27 di ogni mese.

Ma il furto resta il sistema più dinamico e fantasioso con il quale fare vittime. I più a rischio sono i giovani e le persone con titolo di studio elevato, non gli anziani o i deboli e la probabilità di rimanere vittime di questi reati è più alta nelle aree metropolitane (9,2%) e nelle loro periferie (6,6%). Rischio alto anche regioni come Campa-

nia (8%), Lazio (6,9%), Liguria e Emilia Romagna (6,5%). È la criminalità diffusa disegnata dall'indagine Istat su un campione di 50 mila famiglie.

Ha subito scippi o furti il 3,3% della popolazione oltre i 65 anni contro il 14,9% di quella tra i 14 e 24 anni. C'è anche l'identikit della vittima preferita: celibe o divorziata ha un titolo di studio medio-alto, è studente o è in cerca di oc-

cupazione: il 43,3% delle vittime ha sopportato più reati nel corso di un anno anche se la percezione del pericolo è ben presente tra i cittadini e il 22,6% dichiara di vivere in una zona molto a rischio criminalità, mentre il 18,7% vede spesso spacciatori.

Secondo l'indagine, solo il 35,7% dei reati subiti viene denunciato alle forze dell'ordine. Le percentuali variano molto secondo il reato: dal 90% di denunce in caso di furto dell'auto, all'1,2% per tentato stupro. Nel mezzo il furto di moto (77,2%), quello in abitazione (69,4%), lo scippo (56,5%), la rapina (54,4%) e il borseggio (51,7%). La strada e i mezzi pubblici di trasporto sono i luoghi a più alto rischio scippo e borseggio, mentre il furto dell'auto avviene quasi sempre (49,8%) vicino casa. Aggressioni e rapine avvengono (52,2%) di notte, le ore pericolose per i borseggi e gli scippi sono quelle della mattina, tra le 9 e le 15 (rispettivamente il 52,1%

e 43,9%).

I furti nelle abitazioni accadono di giorno e per il 70,4% dei casi quando in casa non c'è nessuno. La probabilità di riuscita del reato è maggiore quanto minore è la sua gravità. Le vittime, nella maggior parte dei casi, non subiscono danni fisici e la perdita economica varia da una media di 10 milioni e mezzo per il furto dell'auto, ai 5 milioni e 300 mila per il furto in appartamento, alle 293 mila lire per il borseggio. L'autore del reato è quasi sempre di sesso maschile, tra i 21 e i 40 anni, ed opera da solo (ad eccezione delle rapine), mentre più giovani sono gli autori degli scippi.

Il sesso in ufficio invece colpisce le donne in cerca di un posto di lavoro o con l'aspirazione di progredire in carriera: il 4% riceve dai capi la richiesta esplicita di rapporto sessuale, una percentuale forse falsata, per difetto, dalle scarse denunce anche perché in qualche caso le molestie non vengono ri-



Cristofari/Foto A3

**ROMA** La povertà cambia ma non aumenta: è questa la conclusione del ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, che ha ieri fornito i dati sull'«esclusione sociale». Dati «non comparabili» e «non omogenei» direbbero tuttavia «che la povertà, per la prima volta è in leggero calo». I dati corretti sull'andamento della povertà sono forniti dall'Istat - ha ricordato il ministro - e riguardano la povertà relativa, calcolata in base ai consumi mensili delle famiglie composte da due persone (la soglia, il minimo per la sopravvivenza, era di 1.476.000 lire nel 1998 e di 1.430.000 lire nel 1997). «La povertà relativa è passata - ha sottolineato Turco - dal 12% del 1997 all'11,8% del 1998».

I numeri della povertà dicono ancora che sono circa 24 mila fa-

miglie (il 90,1% al Sud) ricevono l'assegno mensile di povertà, il cosiddetto Reddito minimo d'insediamento (Rmi) mentre sono circa 10 mila gli italiani coinvolti in progetti per il reinserimento so-

ciale, vincolo espressamente richiesto per l'erogazione del contributo economico. Questo il bilancio, resonato dal ministero per gli affari sociali, del primo anno della sperimentazione (si con-

### L'ESCLUSIONE SOCIALE

## La povertà colpisce di più al Sud ma non cresce Turco: «Troppi i soggetti deboli ma lo Stato c'è»

cluderà a dicembre 2000) del nuovo strumento contro l'esclusione sociale.

Sono attualmente coinvolte in progetti di inserimento sociale 7500 persone; altre 4 mila lo saranno entro la fine dell'anno. La maggioranza dei progetti si è concentrata sulle tematiche del lavoro e della formazione (50% e 56% al Sud). Seguono i progetti (27,5%) per il recupero scolastico. «La sperimentazione sul Rmi - ha commentato Chiara Sarace-

no, presidente della Commissione sull'esclusione sociale - sta andando proprio bene. I comuni si stanno rivelando molto bravi per i controlli sugli aventi diritto e si stanno dando davvero da fare per l'integrazione sociale». E secondo il ministro Turco «esistono elementi sufficienti per mettere il reddito minimo d'insediamento a regime». Il ministro ha ricordato che lo strumento andrà a completare la legge quadro sull'assistenza sociale in via di ap-

provazione al Parlamento e per la quale si augura una definizione prima della fine dell'anno.

Povertà che cambia quindi, e investe anche quelle categorie tradizionalmente considerate esenti da problemi di emarginazione sociale. L'indice di diffusione della povertà è passato dal 6,3% del 1993 al 7,5% del 1998. Vive in condizione di povertà l'11,8% della popolazione (dati Istat 1998), oltre 7 milioni di persone. Soggetti deboli di fronte al-

la nuova povertà possono essere persone temporaneamente senza occupazione o con lavoro precario, famiglie monoreddito, quelle dove vive un anziano o un disabile, quelle dove il capofamiglia è donna. Ed ancora: minori coinvolti nel lavoro sommerso, ex detenuti, immigrati non regolari e persone per le quali la carenza di strutture e di servizi di supporto impongono il ricorso ai privati appesantendo la loro quotidianità.

### I NUMERI DELLA PAURA

**2.700.000** Le vittime di scippi, borseggi, rapine e aggressioni

**4.775.000** Le persone che hanno subito furti in casa, atti di vandalismo o il furto dell'auto

L'identikit della vittima...	...e quello del malvivente
• Giovane tra i 14 e i 24 anni	• Maschio tra i 21 e i 40 anni
• Celibe o divorziato	• Opera da solo ad eccezione delle rapine
• Di cultura medio-alta	• Gli scippatori sono più giovani
• Studente, in cerca di occupazione, dirigente, imprenditore o libero professionista	

### I reati più denunciati...

Furti di veicoli	90,4%
Furti abitazione	69,4%
Scippi	56,5%
Rapine	54,4%
Borseggi	51,7%

### ...e quanto costano

Furto d'auto	10,5 milioni
Furto appartamento	5,3 milioni
Borseggio	293.000

Fonte: ISTAT P&G Infograph

## FONDAZIONE BANCO ALIMENTARE

**Contro lo spreco, Contro la fame**

Per informazioni tel. 039-320337

Con l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

### Sabato 27 novembre 1999

Giornata Nazionale della

## Colletta Alimentare

Fai la spesa anche per chi è meno fortunato di te. Chiedi il sacchetto della solidarietà nei principali supermercati della tua città.

### CONDIVIDERE I BISOGNI PER CONDIVIDERE IL SENSO DELLA VITA

Non è solo un atto di generosità, è un cambiamento di mentalità teso a conoscere il senso della vita sia per chi dà che per chi riceve. Cambiare mentalità, conoscere il senso della vita è il modo per cominciare a giudicare diversamente la realtà e diventare protagonisti cioè uomini più liberi. Questa maggior libertà è il bisogno più grande che abbiamo, poveri e ricchi.

In collaborazione con:

## REGIONE TOSCANA REGIONE INFORMA

REGIONE TOSCANA

### ISTRUZIONE FORMAZIONE LAVORO

Le risorse umane tra scuola formazione professionale e lavoro

## PRIMA CONFERENZA REGIONALE SULL'OCCUPAZIONE FEMMINILE IN TOSCANA

3 dicembre 1999

Firenze, Palazzo degli Affari Piazza Adua 1

### Programma

**9.00 - Apertura dei lavori**  
Presiede **Angelo Passaleva**  
Presidente del Consiglio Regionale Toscano  
*Relazione introduttiva*  
**Paolo Benesperi**, Assessore all'Istruzione, Formazione e Lavoro  
*Intervento*  
**Vannino Chiti**, Presidente della Giunta Regionale Toscana  
*Comunicazioni*  
**Mara Baroni**, Presidente Commiss. Reg. Pari Opportunità  
*Interventi*

- III<sup>a</sup> Commissione - Consiglio Regionale
- Commissione Speciale Lavoro Consiglio Regionale
- Consiglieri Regionali: Maria Pia Bertolucci, Patrizia Dini, Orietta Lunghi, Mariolina Maruccci, Marisa Nicchi, Simonetta Pecini, Iole Vannucci, Mariella Zoppi

**15.00 - Ripresa dei lavori**  
*Comunicazione: Daniela Roffi, Rappresentante U.E.*  
*Interventi:*

- Rappresentanti di: URPT Toscana - ANCI Toscana - UNCEM Toscana - Forze politiche - Organizzazioni Sindacali - Organizzazioni Imprenditoriali e di Categoria
- Consigliera Regionale di Parità
- Organismi di Pari Opportunità

*Conclusioni*  
**Silvia Costa**  
Presidente Commissione Nazionale Pari Opportunità

**INFO**  
Regione Toscana - Giunta Regionale  
Dipartimento delle Politiche Formative e Beni Culturali  
Servizio lavoro  
Tel. 0554382084 - 4382397 Fax 0554382080



◆ *In un comunicato diffuso ieri Palazzo Chigi ha fatto sapere che non farà valere l'ampliamento del danno*

◆ *Ma una «interferenza» elettorale c'è già stata perché l'opposizione ha abbondantemente cavalcato la vicenda*

## Caso Forattini, contrordine «Porta a porta» si farà

### La Rai: «Per la puntata nessun impedimento»

MARIA NOVELLA OPPO

ROMA Si farà. La puntata di «Porta a porta» sulla vignetta di Forattini contro il presidente del Consiglio andrà in onda il 3 dicembre, essendo venuti meno i due impedimenti avanzati dall'ufficio legale della Rai. Il primo riguardava la vigilia elettorale del voto bolognese, il secondo la responsabilità aziendale per un possibile «ampliamento del danno» nella vertenza legale tra D'Alema e il disegnatore satirico. Ma, prima che arrivasse il comunicato Rai a chiarire la faccenda e negare qualsiasi censura, il grande Girmì mediatico si era messo a frullare e frantumare come non mai, o meglio come sempre. Si scomodavano per l'occasione anche due campioni della libertà di espressione come Fedele Confalonieri e Cesare Romiti, nonché politici aziendali e di retrovia. Ma certo nessuno poteva rag-

giungere il vertice surreale del solito Taradash, che in vista del Duemila si batte per il titolo di maggior dietrologo vivente e si era addirittura inventato una congiura di veltroniani Rai ai danni di D'Alema. A che scopo? Non si sa.

Palazzo Chigi in serata emetteva un comunicato. «A nessuno è consentito di costruire teoremi come quello di presunte pressioni censorie sulla Rai per la trasmissione di «Porta a porta» sulla satira. Se altri hanno l'abitudine di lamentarsi o protestare per le scelte compiute liberamente da certe trasmissioni della Rai... la Presidenza del Consiglio ha sempre rispettato l'autonomia decisionale del servizio pubblico radiotelevisivo. Del caso che ora si è aperto il presidente del Consiglio può ben dirsi vittima. È vergognoso che si cerchi maldestramente di alimentare una campagna di strumentalizzazione».

Ma forse tanto maldestra la or-

chestrazione non è stata, visto che comunque ha ottenuto lo scopo di riempire le pagine dei giornali per almeno due giorni. Per tentare di ricostruire i fatti bisogna ripartire dalle origini, cioè da Bruno Vespa, che aveva organizzato il suo programma fino al momento della partenza di Forattini per Roma. Il disegnatore si è fermato a un passo dalla scaletta dell'aereo.

**QUESTIONE SATIRA**  
Giuliano Pisapia: ben venga l'ironia purché fondata su fatti veri

Il direttore generale della Rai Celli, colto di sorpresa dai giornalisti durante un convegno, ieri ha dichiarato che la faccenda riguardava la rete. E ha comunque rinviato a una presa di posizione del presidente Roberto Zaccaria. Il quale ha ribadito che è parso opportuno rinvia-

re la trasmissione, ma senza alcuna censura perché «per definizione la satira è libera». Il direttore di Raiuno Agostino Sacca ha dichiarato che, appena saputo del programma, ha richiesto il parere dell'Ufficio legale, ricevendolo la risposta che sappiamo. E, quando Palazzo Chigi ha reso noto che non avrebbe fatto valere l'ampliamento del danno, essendo venuti meno tutti gli impedimenti, la decisione della messa in onda è stata presa.

Ma se, come nei gialli classici, bisogna cercare a chi giova tutto questo clamore, si arriva direttamente a Bruno Vespa. E lui subito risponde: «Dichiaro solo nome, cognome e numero di matricola». Come un prigioniero di guerra? «Ma scherzi? In trent'anni in Rai ho visto di tutto, ma qui c'è stato solo il parere dell'Ufficio legale. Nessuna trappola: abbiamo obbedito. «Porta a porta» può piacere o no, ma non è stata mai accusata di scorrettezza. Figura-



Il disegnatore satirico Giorgio Forattini

Antonio Calani/Ap

### Calvi: anche la satira deve essere corretta

Guido Calvi, senatore Ds ed avvocato di Massimo D'Alema, difende la decisione del presidente del Consiglio di querelare Forattini per la vignetta che lo rappresentava intento a cancellare alcuni nomi dal dossier Mitrokhin. Il parlamentare (al cui studio è stata affidata l'azione giudiziaria nei confronti del vignettista) ha sottolineato, conversando con i giornalisti alla buvette di Palazzo Madama, che «la satira non può sottrarsi ai doveri di correttezza comuni a tutto il mondo dell'informazione».

«Se Forattini avesse disegnato D'Alema nei panni di un nazista, non avrei mai accettato», ha spiegato il senatore Calvi, «dichiarare l'azione legale, e credo che lo stesso D'Alema non l'avrebbe mai avviata: si sarebbe trattato infatti di una critica politica, per quanto pesante, rivolta a sottolineare eventuali metodi autoritari». Per Calvi, invece, in questo caso specifico «attraverso la penna di un vignettista si rivoltava una precisa e circostanziata accusa al presidente del Consiglio: quella di avere manipolato e censurato un documento, venendo meno in questo modo a fondamentali principi di correttezza nei confronti delle istituzioni. Per questo penso che D'Alema abbia fatto molto bene a ricordare a Forattini che neppure un vignettista è concesso di pingere simili falsità».

«moci se comincio dal presidente del Consiglio».

La macchina del programma si rimette in moto: stesso tema, stessi ospiti e, sicuramente, audience molto accresciuta. Il danno elettorale a mezzo stampa c'è stato ugualmente. Tanto più che i politici dell'opposizione neppure dopo che la loro campagna si è dimostrata falsa hanno smesso di cavalcarla. Tanto per dirne uno, il presidente della Commissione di vigilanza Storace proclamava ieri che il direttore generale della Rai Celli è «sotto ricatto», dimenticando di essere lui stesso sotto veto da parte di Berlusconi.

E non poteva fare a meno di esprimere il suo sconcerto anche il leghista Borghese, uomo di grande sensibilità in fatto di diritti civili, mentre il sarcastico Macerati (di AN) proponeva un disegno di legge per far sì che, d'ora in avanti di D'Alema si possa solo parlare bene. E una insperata occasione per mettersi in mostra si

offriva anche al forzista sconosciuto Massimo Baldini per far rivivere il fantasma della «censura sovietica». Che meraviglia.

A entrare nel merito, sul tema della satira, è stato il solo Giuliano Pisapia, che ha distinto: «Sì, alla satira, ben venga l'ironia, purché fondata su fatti veri». Invece il verde Pecoraro Scario ha chiesto al presidente del Consiglio di ritirare la sua denuncia contro Forattini per una vignetta che ormai ha avuto più diffusione di qualunque altra, magari meno brutta, disegnata dal vignettista. Al quale ormai non si potrà fare più critiche senza passare per nemici della libertà. Intanto il figlio di Adriano Sofri, Luca, si allinea alla posizione di Pisapia e sostiene che, se uno si sente insultato, ha diritto comunque di difendersi. Mentre Dario Fo, pur distinguendo tra satira e calunnia, ha sottoscritto la lettera inviata a D'Alema da comici e vignettisti perché lasci perdere.

### L'INTERVISTA

ALDO VARANO

ROMA Come gli capita spesso quando si discute di televisione, Giuseppe Giulietti, deputato della Quercia e responsabile del settore dell'informazione del suo partito, non si tira indietro di fronte alle polemiche. Taradash dice che tutta la vicenda di Porta a Porta è un complotto dei veltroniani per incastare D'Alema creandogli difficoltà? E Giulietti ironizza: «E chi sono i veltroniani? Difficile rispondere a Taradash. E come se lei mi chiedesse che tempo fa su Marte. Tutti i protagonisti di questa vicenda sono del Polo. Quindi, Veltroni sta diventando il leader del Polo di Forza Italia? Il direttore della rete è del Polo. Vespa è del Polo. Il direttore generale della Rai non

## Giulietti: «Era già deciso, perché non l'hanno detto?»

mi risulta sia diessino».

**Susi, ma com'è nato questo sospetto in Taradash?**

«Perché ormai quello di sparare dentro la Quercia nel tentativo di dividerla e creare zizzania è uno sport nazionale contro il quale i Ds dovrebbero reagire con più orgoglio e grinta. Invece, qualche volta qualcuno ci casca. La dichiarazione di Taradash è futile e infantile. Ma dimostra che c'è una parola d'ordine: qualunque cosa accada, tentare di contrapporre D'Alema e Veltroni, di dividere il partito, di colpire la Quercia».

**Bruno Vespa invece che con Tara-**

**dash - perché la teoria di Porta a Porta come trappola non potrebbe non coinvolgere - ribatte a lei. Perché?**

«Ho chiesto di sapere chi è il responsabile di questa vicenda e lui si sente punto sul vivo. La sua reazione dimostra che ho colto nel segno. Io pongo una domanda precisa ma tutti la evitano».

**Che vuol sapere?**

«Una cosa facile: quando hanno scoperto che c'era un problema su questa trasmissione? E come mai il problema che c'era lo si è affrontato solo all'ultimo minuto? Vespa, invece di rispondere con quel tono saccente che non

mi impaurisce proprio, perché non spiega come mai si è arrivati all'ultimo secondo. E già che c'è Vespa potrebbe dirci come mai ha accettato il veto di Forattini contro D'Alema, cosa di cui Forattini s'è vantato pubblicamente. Non è vero? E perché Vespa trova il tempo per rispondere a me e non per smentire Forattini? Non capisco poi perché risponde a me invece che al direttore della Rai che ha dichiarato che c'è stato un problema dentro la rete».

**Susi, ma perché tutte queste polemiche se la trasmissione non è stata cancellata ma rinviata al 3 dicembre?**

«Perché qualcuno ha voluto strumentalizzare questa vicenda contro il presidente del Consiglio e io voglio sapere chi è stato. Stiamo parlando di una vicenda banale. La trasmissione si farà. Ma siccome le cose banali non esistono, insisto: perché si è arrivati all'ultimo secondo? E perché non s'è detto subito che la trasmissione era soltanto spostata? Perché s'è voluto creare un clima di sospetto a pochi giorni dalla consultazione elettorale? Di più? Perché per tutta la giornata di ieri (mercoledì, ndr) s'è voluto far credere che fosse intervenuto D'Alema? C'è stata sciattezza o

malafede? Non ci possono essere risposte banali. Siamo di fronte a una cosa mirata. Capisco che Vespa si irriti, ma deve capire che non può sempre piacere a tutti».

**Ma qual è il suo giudizio di merito?**

«Secondo me le aziende devono fare le trasmissioni che vogliono, con chi vogliono e con gli ospiti che vogliono».

**Le chiede della satira.**

«Ah, ho sempre avuto perplessità sul trasferimento in tribunale delle questioni dell'informazione e della satira. Ma ognuno reagisce come ritiene. La satira, secondo me, è un male necessario.

C'è. Quando si esprime lo fa con durezza e virulenza. Anche i vignettisti di sinistra sono spesso implacabili e cattivi. Però non ci si deve neanche indignare se ci sono persone che ritengono che una vignetta o un articolo di fondo abbia un contenuto diffamatorio pesante e ritengono di doverli tutelare. Penso che serva un atteggiamento liberal verso tutti: verso chi ritiene che la satira debba essere cattiva, anarchica e dura - come io penso - e verso chi ritiene che possa essere diffamatoria. Comunque è mille volte più onesto e leale l'atteggiamento di D'Alema, che è di sfida e di polemica aperte e alla luce del sole, rispetto a quello dei politici che di giorno sorridono e la notte, incappucciati, chiedono ai redattori di giornalisti e vignettisti ai direttori o ai proprietari dei giornali».

## PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

*Dal mondo del lavoro, della cultura, dell'associazionismo, dei giovani, nuove adesioni alla Mozione della Nuova Sinistra Ds*

Accorsi Stefano  
Agostini Enrico  
Alfieri Antonino  
Alvaro Giuseppe  
Alviti Alberto  
Amato Francesca  
Amato Stefano  
Angius Francesco  
Annicciello Mariano  
Ambrosca Tommaso  
Aponante Giorgio  
Appiano Andrea  
Arena Massimo  
Arguola Anita  
Arnoldi Francesca  
Arvati Paolo  
Attolini Angelo  
Baccelliere Francesca  
Bagni Marco  
Bagni Nicoletta  
Bajrami Sihana  
Baldo Ignazio  
Ballardin Alfredo  
Balletta Francesco  
Baracco Giorgio  
Baraldo Gianni  
Barletta Pierfrancesco  
Barone Giovanni  
Bartolozzi Gino  
Baruzzi Daniele  
Bellarosa Sara  
Bellei Riccardo  
Bellucci Alice  
Belluorno Fabio  
Benozzo Mario  
Benvenuti Simone  
Benzoni Piero

Bertoli Antonella  
Bianchini Gianni  
Bisconti Valentino  
Bivona Boris  
Boccaccio Egidio  
Bonaccorso Mario  
Bonaventura Andrea  
Bondi Valerio  
Bonomo Massimo  
Borghi Barbara  
Bray Luigi  
Brini Bruno  
Bruzzone Roberto  
Bugarelli Michele  
Burgio Massimiliano  
Cadaddu Maria  
Calamia Lillo  
Calandra Claudia  
Calconi Luca  
Conte Sirio  
Conforto Mario  
Conte Sirio  
Contini Angela  
Coppola Sergio  
Corletto Alberto  
Costa Tito  
Costi Yuri  
Cremona Carlo  
Cricca Silvano  
Dall'Arà Ivan  
D'Aiello Angelo  
D'Amico Francesco  
David Daniele  
De Angelis Alessandro  
D'Elia Cecilia  
Dellisanti Luca  
Delfino Francesco  
De Moro Giovanni  
Denaro Laura  
Desara Maurizio

Ceccarelli Francesca  
Cellini Luca  
Centrone Nicola  
Ceraolo Sara  
Cermenati Fabio  
Chessa Leonardo  
Chindamo Roberto  
Ciari Lorenzo  
Cioffi Gianluca  
Cioffredi Giampiero  
Cinini Davide  
Cipriano Andrea  
Clementi Vladimir  
Cola Luigi  
Colombini Sergio  
Colucci Gianluca  
Conato Dario  
Conforto Mario  
Conte Sirio  
Contini Angela  
Coppola Sergio  
Corletto Alberto  
Costa Tito  
Costi Yuri  
Cremona Carlo  
Cricca Silvano  
Dall'Arà Ivan  
D'Aiello Angelo  
D'Amico Francesco  
David Daniele  
De Angelis Alessandro  
D'Elia Cecilia  
Dellisanti Luca  
Delfino Francesco  
De Moro Giovanni  
Denaro Laura  
Desara Maurizio

Diana Nando  
Di Fonzo Pasquale  
Di Girolamo Giacomo  
Di Marco Emiliano  
Dimita Francesca  
Dinacci Francesco  
Di Nunzio Daniele  
Di Stefano Simone  
Di Vuoto Vittorio  
Durisiani Romano  
Durante Roberto  
Fabozzi Giorgio  
Fadda Emiliano  
Fastigi Matteo  
Favara Enrico  
Ferrando Enzo  
Ferrari Edwin  
Ferraris Adriano  
Ferraroni Maurizio  
Fialdini Marisa  
Fontana Luciano  
Formica Luca  
Fusi Marco  
Gagino Nicola  
Gagliano Ivana  
Galli Francesco  
Galli Simone  
Gambacciani Andrea  
Gambardella Elisabetta  
Gasparini Stefano  
Ghirardi Davide  
Giacomelli Leonardo  
Gimelli Franco  
Giovagnoli Sergio  
Giugni Erika  
Giuliani Marco  
Giustizieri Fabrizio

Gobbato Massimiliano  
Gonnella Patrizio  
Granisio Felice  
Gualtieri A. Stefania  
Marotta Emanuele  
Guccione Saverio  
Hubler Mario  
Iachery Giancarlo  
Ingaimo Massimo  
Iotti Annalisa  
Iuele Marco  
Ivaldi Mauro  
Lanni Chiara  
Lamorte Michele  
La Rosa Antonio  
Lazarotti M. Giovanni  
Lechiara Carmine  
Levati Federico  
Leverata Nicolino  
Licata Giacomo  
Linares Manuela  
Lodesani Claudio  
Lo Giudice Giovanni  
Lobbardi Ferruccio  
Longhi Guido  
Longobardi B. Lo Pizzo  
Gianciomenico  
Losi Loredana  
Lucarini Vittorio  
Lucedesi Maria Laura  
Lunghi Sergio  
Lungo Tommaso  
Magnani Matteo  
Maiavolti Gregorio  
Maiena Michele  
Marasco Franco

Marchese Simone  
Marchesini Maurizio  
Marchi Dimes  
Marilungo Michele  
Marotta Emanuele  
Masciellino Marco  
Matrone Fabrizio  
Mattolini Claudio  
Mazinger Massimo  
Mercatante Alfredo  
Mercurari Francesco  
Merloni Barbara  
Minnucci Mario  
Miraglia Silvestro  
Modica Giuseppe  
Molfini Fulvio  
Montin Piero  
Morabito Santino  
Morando Salvatore  
Morando Sara  
Moschera Ignazio  
Mottin Marta  
Muratore Uccio  
Musumeci Salvatore  
Naglieri Francesco  
Nassini Leonardo  
Novello Giovanni  
Oliva Roberto  
Olivieri Alessio  
Ottavi Michela  
Palma Maria Teresa  
Palmeri Giuseppe  
Panteri Alessandro  
Paolucci Franco  
Parenti Antonio  
Pardi Otelio  
Parrini Lisa

Pavone Eva  
Penco Ornella  
Peretti Gianluca  
Piaroli Luigi  
Piccoli Otelio  
Picciotto Pino  
Piermontesi Sara  
Pira Vincenzo  
Pietranera Benito  
Pisacane Anna Maria  
Piscitelli Gianluca  
Piscitelli Marco  
Poletto Silvano  
Preziosa Paolo  
Puglisi Luca  
Puglisi Maria Giovanna  
Pulita Nabil  
Pulvirenti Giacomo  
Rabito Giuseppe  
Rapa Vito  
Remuzzi Nino  
Rettoni Nicola Maria  
Rezzogoli Matteo  
Ricci Silvano  
Richiusa Domenico  
Rico Nadia  
Righi Andrea  
Rinnaldini Matteo  
Rizzo Corrado  
Rodella Salvatore  
Rodinelli Alessandro  
Rota Agostino  
Rubino Antonio  
Russo Giancarlo  
Sacala Antonio  
Salerno Giuseppe  
Santi Ivo

Santi Simone  
Salvato Santoro Fabio  
Santino Lorenzo  
Scaffaro Danilo  
Serra Peppino  
Schisano Alessia  
Sclafriti Erik  
Scimia Valerio  
Scotti Arturo  
Scuderi Salvo  
Sensi Cristian  
Sentimenti Lisa  
Serafini Massimo  
Sergio Matteo  
Serino Ciro  
Sguotti Loris  
Simonetti Dario  
Smeraldi Camilla  
Zadra Franco  
Zanetti Attilio  
Zannarini Enrico  
Zanoli Emilio  
Zorzi Filippo  
Zorzi Giovanni  
Zucchelli Giacomo



Venerdì 26 novembre 1999

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

**BOLOGNA**  
Laurea ad honoris del Dams per Pina Bausch

«Seguardo al nostro lavoro, hola sensazione di aver appena cominciato». Con queste parole, seguite da un applauso di alcuni minuti, Pina Bausch ha concluso il discorso per la laurea ad honoris del Dams conferita dall'Università di Bologna. Nella motivazione con la quale il Senato accademico decise nell'estate '98 il conferimento della laurea honoris causa, definisce la Bausch «tra i maggiori creatori rinnovatori contemporanei del teatro occidentale». La neo-dottoressa, sarà direttrice artistica del Danzaduemila Festival.

# Musica nonostante la Lega

## Treviso, successo per il festival invisibile al sindaco

MICHELE GOTTARDI

**TREVISO** Lo stilista Pierre Cardin arriverà oggi a Treviso, invitato dal festival «Finestre sul Novecento». La sua presenza nel capoluogo della Marca si inserisce all'interno del progetto interdisciplinare che è all'origine della manifestazione, giunta al quinto appuntamento sotto la direzione del maestro Stefano Mazzoleni. Un'edizione questa che si è trovata a far i conti con l'assenza di un riferimento istituzionale importante come il Teatro comunale, chiuso sine die dal sindaco leghista Gentilini dopo feroci

polemiche, con l'orchestra filarmonica sciolta e la città lasciata senza stagione musicale. Così, di fatto, le «Finestre sul Novecento», festival nato per approfondire la conoscenza della musica del XX secolo, è andato via via sostituendosi, nelle abitudini dei trevigiani, alla stagione del Teatro comunale, che da settembre stanno affollando i ventuno concerti e le molte serate di prosa alternate alle conferenze di letteratura e filosofia.

Il festival ha così raccolto l'eredità della stagione comunale, anche per l'ospitalità data, per cinque concerti, all'orchestra Filarmonia Veneta, protagonista qualche mese fa di un happening polemico che finì su tutti i giornali, quando suonò un concerto in mutande per protestare contro le decisioni dello «sceriffo» Gentilini. Così, a Treviso, a Conegliano e nelle altre località della provincia dove si è svolta la manifestazione, il pubblico ha mostrato interesse non solo verso la musica del Novecento, spesso considerata d'élite dal grande pubblico, ma più complessivamente nei confronti delle molteplici identità e diversità culturali del secolo che volge al termine. Ne fa testo anche il risultato positivo con cui è stata accolta l'iniziativa dedicata a Sante Zanon, compositore trevigiano al-

lievo di Gian Francesco Malipiero, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita.

L'arrivo di Pierre Cardin, cui la città ha conferito quattro anni or sono la cittadinanza onoraria, va quindi collegata al lancio definitivo del festival nel panorama culturale nazionale, soprattutto alla luce di una possibile ripresa di attenzione da parte del Comune, che nella prossima edizione potrebbe affiancare in modo più tangibile la Provincia, finora l'unica a sostenere con certezza l'iniziativa guidata dal maestro Mazzoleni. Cardin, che sarà accompagnato da dodici giornalisti francesi, assisterà a concerti e spettacoli teatrali, ricambiando a sua volta l'ospitalità, durante un ricevimento ufficiale che darà a palazzo Bragadin, a Venezia. Segnali questi di un'inversione di tendenza nei rapporti con le amministrazioni pubbliche. Dove non volle il sindaco, potrà forse lo stilista?

# Trudell, poesia da rock

## «Io indiano dakota uso la chitarra come i segnali di fumo»

DALL'INVIATO

ALBERTO CRESPI

**TORINO** C'è ancora bisogno di poesia, in questo mondo? In molti risponderebbero di no, magari pensando al «pio bove» che ci costringeva ad imparare a memoria ai tempi della scuola (rivedersi comunque, al proposito, *Il vigile* con Alberto Sordi: anche Carducci può far ridere). Eppure, con o senza rime, la poesia resiste e la cronaca di 24 ore trascorse al Torino Film Festival può dimostrarlo.

Mercoledì sera: all'Hirosima, locale della periferia torinese che con il cinema ha forti legami, suona John Trudell. L'Hirosima è gestito (fra gli altri) da Mario Della Casa, fratello di quello Stefano che dirige il festival, e ospita da sempre le feste conclusive di Torino. Da un po' di tempo ha cambiato sede: ora è in una ex scuola oltre il Lingotto, in via Bossoli, e il tassista che ci porta si perde almeno due o tre volte prima di trovarlo. Quando ci arriviamo, l'Hirosima è un'astronave di luce nel buio della periferia: da un lato di via Bossoli c'è un campo dove 22 intrepidi giocano a pallone sfidando il freddo della notte, dall'altro c'è la piccola folla che attende John Trudell. Il quale è un indiano Santee Dakota (o Sioux, come erroneamente li chiamiamo noi bianchi) ed è un cantante rock... che in realtà non è un cantante, ma un magnifico poeta: recita i suoi versi accompagnati da un gruppo, che gli cinge attorno potenti atmosfere rock o blues. Trudell ha da poco pubblicato un nuovo cd, *Blue Indians*, prodotto come sempre da Jackson Browne, e il suo concerto è bellissimo. Ha iniziato da

Torino una breve tournée italiana (martedì sarà al Big Mama di Roma) e dopo aver suonato, al primo piano dell'Hirosima, in quella che un tempo doveva essere la sala dei professori, accetta di scambiare due chiacchiere con dei fans travestiti da giornalisti (fra i quali il sottoscritto).

Orgoglioso e gentilissimo, Trudell parla a lungo delle lotte del suo popolo per difendere un'identità minacciata dal moderno. E quando gli chiediamo se, sul palco, si sente più poeta o cantante, sorride: «La poesia non è mai stata una mia ambizione. Sono uno speaker, uno che parla, mi rifaccio alla tradizione orale del mio popolo. Ma sono stato influenzato da poeti che sono divenuti cantanti: Bob Dylan, Leonard Cohen, Kris Kristofferson». E la tradizione dei poeti beat, che recitavano le poesie come cantassero? «Non saprei. Non li conosco molto bene. Per me è fondamentale veicolare le mie parole con le chitarre elettriche: la chitarra è il tamburo della nostra generazione, serve per comunicare, per mandare messaggi».

Ancora stregati da Trudell, torniamo al festival con quest'idea fissa della Beat Generation. D'altronde, che «critici» saremmo se non riuscissimo a mettere in contatto mondi fra loro alieni? E la mattina dopo vediamo (sezione «Americana») il film *The Source*, di Chuck Workman. Eccoli lì, i beatniks: il documentario è un viaggio a ritroso nella generazione di Ginsberg, Kerouac e Burroughs, rivisti in filmati d'epoca e rilette oggi da attori di gran nome. C'è Johnny Depp che recita brani da *Sulla strada* (indossando un impermeabile: sarà proprio quello di Kerouac, che l'attore ha



Qui accanto, il cantautore e poeta indiano John Trudell: da Torino è partita la sua breve tournée che toccherà anche Roma

acquistato all'asta per 10.000 dollari?), c'è John Turturro che declama *L'urlo* di Ginsberg sul ponte di Brooklyn, c'è Dennis Hopper che legge pezzi del *Pastorale* e che ormai, a 60 anni passati, sta cominciando ad assomigliare lievemente a Burroughs (che comunque rimane, nel film, la presenza più inquietante: il suo racconto di come e quando sparò alla moglie fa davvero im-

pressione). *The Source* è toccante, quasi straziante: Workman l'ha assemblato nel '98 e molti degli intervistati (Jerry Garcia, Timothy Leary, gli stessi Ginsberg e Burroughs) nel frattempo sono morti. E allora ci viene in mente un altro concetto su cui John Trudell insiste molto: «La società industriale vuole cancellare la nostra memoria, renderci vuoti, malleabili. Noi dobbiamo far vi-

che la memoria viva». *The Source* si muove nella stessa direzione.

Poesia e memoria possono essere sinonimi? Assolutamente sì. E i professori che si costringevano a imparare versi, appunto, «a memoria» non lo facevano magari per il nostro bene, però... Un paese che sa recitare i versi dei suoi poeti - magari Dante e Ariosto, meglio loro che Carducci - è un paese più ricco e più difficile da imbrogliare. Passare una serata con John Trudell e i suoi «indiani blu» (che poi siamo tutti noi, cittadini della modernità), e una mattinata con i beatniks e i loro ritmi che non muoiono, può aiutare a non dimenticare.

Ma a dimostrazione che il cammino dei poeti è irto di pericoli, dobbiamo dire che fra Trudell e *The Source* abbiamo avuto, rientrando in albergo alle 2 di notte un inciampo. Sbriciando la tv, abbiamo pizzicato Tonino De Bernardi (il regista di *Appassionata*) è una vecchia conoscenza del Torino Film Festival ed è certamente, a suo modo, un poeta. Osservavo tra le grinfie di Marzullo ci ha ricordato la mitica battuta di Manlio Scoppigno ai tempi dei mondiali di calcio in Messico: «Non mi sarei mai aspettato di vedere Nicolai in mondovisione». Ma sicuramente c'è anche gente convinta che Marzullo sia un poeta. Per questo non bisogna abbassare la guardia.

# «Morte a Venezia», ma Visconti è lontano

## Un trionfo a Genova per l'opera di Britten allestita da Pizzi e ambientata nel 1940

RUBENS TEDESCHI

**GENOVA** Coraggio e intelligenza - nonostante gli sfortunati incidenti - hanno assicurato all'apertura della stagione genovese un successo di rare proporzioni con un'opera rara: *La morte a Venezia* che, nel 1973, concluse la parabola artistica di Benjamin Britten. I guai del computer - uno impazzito e l'altro rubato - non hanno scoraggiato il pubblico che ha coronato la serata con un quarto d'ora di vibranti applausi.

Il successo è reso ancor più significativo dalla natura dell'opera, tutt'altro che facile. Cominciando dal soggetto ricavato da un racconto di Thomas Mann caro a Luchino Visconti. Nessun paragone, comunque, col sofisticato film. In una serrata ricostruzione di

quadri essenziali, Britten concentra il dramma di Gustav Aschenbach: lo scrittore, inaridito, in cerca di ispirazione a Venezia, resta affascinato dall'adolescente Tadzio, simile ad un dio greco. L'incontro con la bellezza si trasforma in amore, e questo distrugge Aschenbach portandolo a morire sulla spiaggia del lido.

Staccato dalla società, come molti personaggi di Britten, Aschenbach è solo. Fuggendo gli importuni veneziani, egli parla soltanto col suo demone, presente di volta in volta, in vesti differenti: viaggiatore, gondoliere, bellinbusto, albergatore, commediante, barbiere. Sei apparizioni fuggevoli. Con Tadzio impersonato da un mimmo, l'opera si risolve così in un ininterrotto colloquio con la propria anima; un monologo condotto come un moderno

recitar-cantando (da Purcell a Schönberg) sulla trama di pochi strumenti dai colori cangianti. Qui, con stupefacente virtuosismo, vibra Venezia, «la terra dei sogni» che risveglia l'airido Aschenbach e l'attoscano col sottile veleno.

Tutti il resto - la fauna dell'hotel, i postulantini in caccia di turisti - rimangono ai margini: macchie anche musicalmente indistinte che il compositore abbandona negli angoli vuoti del tessuto sonoro. Sono queste a sfasare a rendere la partitura della *Morte a Venezia* meno omogenea di altri capolavo-

ri (*Peter Grimes* o *Il giro di vite*), anche se il sontuoso allestimento di Pier Luigi Pizzi fa il possibile per nascondere le disuglianze. Pizzi, sfruttando a fondo le possibilità di un palcoscenico computerizzato, colloca la vicenda nel 1940, alla vigilia della guerra. La data, un tantino arbitraria, serve alla pittura dell'agitato clima balneare ai margini della città. Tra le geometriche architetture del Lido in stile Novecento, i profili dei palazzi sul Canal Grande e i cipressi cimiteriali, si moltiplicano fantomatiche prospettive nella luce sinistra di un sole malato. Prospettive più fredde che sognanti, dominate dall'instancabile attività di un computer insensato, e dai numerosi inserti coreografici voluti da Britten, suggestivi all'ascolto ma fastidiosi nelle scolastiche coreografie: di Ashton

nel 1973 e, ora, di Gheorghe Lescu.

Nel complesso, comunque, una magistrale saggio di teatro attorno a una musica che esige da tutti gli interpreti impegni superiori al normale. La figura di Aschenbach, non occorre ricordarlo, venne costruita su misura per Peter Pears, impareggiabile collaboratore di Britten. L'americano Peter Kazaras riesce a non sfigurare. Non è un merito da poco, anche se la varietà dei colori, l'ambiguità espressiva appaiono più ristrette. Efficace Alfonso Antonozzi nelle sei trasfigurazioni del demone, assieme alla folla di comprimari, e ammirevole l'orchestra guidata da Bruno Bartoletti sul versante drammatico, alternando i preziosi dettagli alle impennate taglianti. Con felici risultati e un successo clamoroso.

OGGI AI CINEMA  
**BARBERINI - DELLE MIMOSE**  
**GIULIO CESARE - KING - EURCINE**  
UN'OSSESSIVA STORIA D'AMORE

MEDUSA FILM presenta  
ewan mcgregor ashley judd  
**THE EYE**  
lo sguardo  
www.medusa.it

**VENERDI 26 NOVEMBRE**  
**AL SEXY EXCELSIOR**  
DI FUCECCHIO (Fi)

La famosa porno-star  
**JESSICA RIZZO**  
dal vivo  
0337/676777 - 0571/20361  
superstoria F.P.P.L.I.  
Uscita S. Minato

Si ORGANIZZANO  
ADDIO AL CELIBATO  
CENE EROTICHE  
CON CAMBIERE SEXY  
E STRIP FINALE  
QUALSIASI ALTRO TIPO  
DI FESTA PRIVATA

Chi PORTA 4 AMICI  
ENTRA GRATIS

TUTTI I MERCOLEDI - GIOVEDI  
E VENERDI  
3 SPETTACOLI EROTICI DAL VIVO  
E LAP DANCE SEXY  
CON LE MIGLIORI PORNO STAR

Vale 10% di sconto  
o una bevuta gratis

LOTTERIA EROTICA  
SI VINCE UNO SPETTACOLO

**Meta**  
Moderna energia territorio ambiente spa  
**ESITO GARA APPALTO**

Modena Energia Territorio Ambiente spa, via Razzolini n. 80 - 41100 Modena comunica che ha aggiudicato mediante licitazione privata l'appalto annuale aperto per l'esecuzione di lavori termoidraulici di manutenzione, prorogabile per un anno, alla ditta GAETANO PROULI Impianti Tecnologi S.r.l. di Padova. L'aggiudicazione è avvenuta con il criterio del massimo ribasso percentuale, con esclusione automatizzata delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 109/1994 e successive modificazioni ed integrazioni.

Sono state invitate le seguenti ditte: 1) A.E.T. s.r.l. Apparecchiature Elettro Tecniche di Bari, 2) Alberti & Tagliacozzi s.r.l. di Modena, 3) Art.E. di Serezo Maria Pasana di Manduria (Ta), 4) Ascoli Impianti di De Carolis Umberto e Simonetti Carlo snc di Ascoli Piceno, 5) Bernolli snc di Porto Montovano (Mi), 6) Cesaro Giorgio & C. s.p.a. di Padova, 7) C.O.E.P.E. Costruzioni Elettriche-Piemonte s.r.l. di Roma, 8) Codarini Servizi Spa di Roma, 9) Consorzio Cooperative Costruzioni di Modena, 10) Consorzio Emiliano Romagnolo fra le Cooperative di Produzione e lavoro di Bologna, 11) Conzorco Grandi Impianti s.r.l. di Modena, 12) C.P.L. Concordia snc di Concordia sulla Secchia (Mo), 13) Daklia s.r.l. di Pero (Mi) in a.t.l. con Aspir Servizi s.r.l. di Modena, 14) Editherm s.r.l. di Ciampino (Rm), 15) Elica Spa di Cantù (Co), 16) Ferra snc di Roma, 17) Firoz Cav. Adolfo s.r.l. di Ferrara, 18) Gaetano Paoletti Impianti Tecnologi s.r.l. di Padova, 19) Gecco snc di Montebelluno (Pe), 20) Gestioni Termiche Verona s.r.l. di Verona, 21) Giuseppe Zana & Figli Spa di Roma, 22) Guastoni Spa di Rovigo, 23) Impianti Elettrici Electropiemonte s.r.l. di San Dalmazio (Mo), 24) Ing. Ferrar Impianti s.r.l. di Modena, 25) Installazioni Manutenzioni Elettriche Industriali I.M.E.I. s.r.l. di Milano, 26) Interimpianti s.r.l. di S. Mauro Torinese (To), 27) Isel Impianti snc di Pescara, 28) Manutecoop snc di Bologna, 29) MAR. ENZ. s.r.l. di Napoli, 30) Mattazzo Impianti di Mattazzo Edo di Nervesa della Battaglia (Tv), 31) M.E. s.r.l. di Chieri (To), 32) P.F. Impianti di Pistoia Fabio di Rieti, 33) Prima Progettazione e Servizi di Management s.r.l. di Roma, 34) S.I.T. Società Impianti Tecnologi s.r.l. di Portici (Na), 35) Sive snc di Montebello Emilia (Re), 36) Sincas Spa di Milano, 37) Sigesta snc del p.l. Scalfarola Paolo & C. di Basilicanova di Montebelluno (Pr) in a.t.l. con Electric Service di Ballerini Mino & C. snc di Piacenza, 38) Tagliabue Spa di Paderno Dugnano (Mi), 39) Teodal s.r.l. di Reggio Emilia, 40) Tecnom s.r.l. di Fregene (Mo), 41) Tema s.r.l. di Massafra (Ta), 42) Teromaggi Spa di Milano, 43) Termitecnica s.r.l. di Trani (Ba), 44) V.E.R.I.C.O. Impianti s.r.l. di Avellino, 45) Wilkerd S.r.l. di Bergamo, 46) Zano Servizio Energia spa di Roma.

Hanno partecipato le ditte 2, 3, 6, 7, 9, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 22, 24, 27, 31, 32, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45 dell'elenco sopraindicato.

IL DIRETTORE GENERALE Dr. Adolfo Peroni

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO**  
Via Ponte Don Donnellino - 84084 Fisciano Tel. 089/966229/30 - Fax 089/966229

**AVVISO PER ESTRATTO DI BANDO DI GARA**

Questa Amministrazione intende affidare i lavori occorrenti per la realizzazione del III Blocco - Il Stralico - Invariante 128 - sede Fisciano (Sa), mediante asta pubblica, con il criterio di aggiudicazione al massimo ribasso con esclusione delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21, comma 1/bis L. 415/98 e Circolare M.L.L.P.P. n. 568/19.04.99. **Importo a base d'appalto: L. 8.300.000.000** pari a 4.286.592,26 euro (escluso Iva) di cui L. 8.220.000.000 per opere civili ed impianti e di 80.000.000 quali oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. **Requisiti minimi:** A.N.C. cat. G1 (ex 2) I.m.: 9.000 milioni; abilitazioni previste L. 46/99 (lett. a), c), d), f), g) autorizzazione rilasciata al Ministero Poste e Telecomunicazioni ai sensi del D.M. 314/92 attuativo della L. 109/91 per impianti di tipo A; requisiti economico - finanziari di cui all'art. 5 D.P.C.M. 55/91 sono elencati nel bando integrale e nel disciplinare di gara. **Finanziamento:** Regione Campania, Fondi P.O.P. 1594/1999 - bilancio dell'Università. **Termini di esecuzione dell'appalto:** 510 giorni naturali e continui decorrenti dal verbale di consegna. **Pagamenti:** stati d'avanzamento con cadenza bimestrale. **Sopraluogo obbligatorio e ritiro/visione documenti:** dal 29.11.99 al 17.12.99 previa obbligatoria prenotazione telefonica al 089/966185 - 966230. Le richieste non presentate telefonicamente saranno evase compatibilmente con le esigenze di servizio. **Termini di ricezione delle offerte:** 20.12.99, ore 12.00 per la consegna a mano. Le offerte devono essere redatte conformemente a quanto disposto nel disciplinare di gara da richiedere all'Ufficio Contratti. **Sorteggio pubblico:** il 21.12.99 ore 9.30, c/o locali Rettorato - Rip. IV - Ufficio Contratti - si procederà al sorteggio pubblico di cui all'art. 10 - comma 1, quater - L. 415/98 con le modalità all'uso riportate nel disciplinare di gara. **Gara:** l'asta si terrà in seduta pubblica il 31.12.99, ore 9.30 c/o locali del Rettorato, Sala Riunioni 43/D. Il testo del Bando di gara in edizione integrale è in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, negli Albi Pretori dei Comuni di Salerno, Baronissi e Fisciano, presso l'Associazione Costruttori di Salerno e il Provveditorato alle O.P.P. di Salerno.

Fisciano, 22/11/1999  
IL RETTORE Prof. Giorgio Donsi





◆ Il nostro Paese d'accordo con la Ue sulla «moratoria» degli xenotrapianti Ma la ricerca, invece, deve continuare

◆ A fronte di grossi investimenti Inghilterra, Olanda e Francia non accetteranno la richiesta europea

# Organi di animali per gli uomini L'Italia chiede regole certe

## Il comitato di bioetica: «Per ora, no alla sperimentazione»

ANNA MORELLI

ROMA Un maiale ci salverà la vita? Probabilmente sì e in un futuro neppure tanto lontano, visto che in tutto il mondo, e anche in Italia, si stanno allevando suini transgenici, in grado cioè di «donarci» fegato, reni, cuore. E i progetti di ricerca sono talmente a buon punto che si sta ipotizzando la sperimentazione sull'uomo. Com'è intuibile, tale materia solleva una gran quantità di questioni di ordine scientifico, giuridico e soprattutto etico, tanto da essere oggetto di una normativa che l'Europa si è data (nella Convenzione europea di Bioetica di Oviedo, nell'aprile '97, firmata dall'Italia e non ancora giunta all'esame del Parlamento).

Recentemente l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha esaminato la questione del trapianto nell'uomo di organi animali geneticamente modificati, giungendo a una «raccomandazione», nella quale invita gli stati membri ad adottare una moratoria sugli xenotrapianti (dalla radice greca xenos=estraneo), in attesa che la conoscenza scientifica documenti i rischi per la salute umana. In pratica si chiede una pausa di riflessione, prima di cominciare in via sperimentale a trapiantare orga-

ni di maiale sull'uomo. Ieri, in una conferenza stampa il presidente del Comitato nazionale di bioetica, professor Giovanni Berlinguer, affiancato dal professor Adriano Bompiani, dal professor Luigi Frati e dalla dottoressa Maria Luisa Lavitrano, ha illustrato

il parere del Comitato italiano, che ha accettato la moratoria. Dunque, si alla prosecuzione della ricerca, nel rispetto delle esigenze etologiche ed evitando le sofferenze degli animali, no, per ora, alla sperimentazione sull'uomo. «Sono tendenzialmente

favorevole agli xenotrapianti - ha spiegato Berlinguer - perché sarebbero utili ai malati bisognosi di un organo. C'è il problema però della possibilità di trasmissione di malattie che possono diffondersi nella popolazione. A un vantaggio sicuro per il rice-

vente, corrisponde oggi un danno improbabile ma possibile». Si dicono zoonosi, le malattie infettive o parassitarie trasmesse dall'animale all'uomo, come la brucellosi, la rabbia, il carbonchio, le tenie, la toxoplasmosi, la leptospirosi ecc. Il Comitato nazionale di bioetica ha quindi aderito alla richiesta di moratoria, sottolineando al tempo stesso l'esigenza di proseguire le ricerche e di promuovere la consapevolezza etica del problema.

In Europa tuttavia, sull'argomento c'è un approccio molto diversificato - ha spiegato il professor Bompiani, componente del Comitato di bioetica europeo - anche a fronte degli investimenti massicci di alcuni paesi come l'Inghilterra. Così la moratoria sicuramente non verrà accettata da Germania, Francia, Olanda, Gran Bretagna e naturalmente dagli Stati Uniti. Il comitato europeo ha comunque avviato una ricognizione delle ricerche sino al 31 dicembre del 2001 per conoscere i programmi in corso sugli xenotrapianti. Secondo Bompiani occorre rendere il più

possibile pubblico quanto si sta facendo in questo campo, studiando tutte le possibilità di ridurre i rischi del rigetto: quindi non fermare gli xenotrapianti, ma renderli compatibili con la sicurezza pubblica. Se c'è un rischio occorre il consenso sociale. E in Europa ci si può accordare su una regolamentazione. La dottoressa Lavitrano, coordinatrice del progetto xenotrapianti all'Università La Sapienza di Roma, specifica che il rischio di trasmissione di zoonosi è possibile ma non dimostrata in vitro e che non a caso si usano maiali (e non babuini geneticamente più vicini all'uomo e quindi con maggiore possibilità di trasmettere malattie). Inoltre i suini devono essere Spf, cioè esenti da malattie specifiche.

Ma i problemi relativamente agli xenotrapianti non si fermano qui: i rischi riguardano anche speculazioni da parte di grandi industrie che finanziano la ricerca. In Italia - ha specificato la dottoressa Vitano - si è scelto di utilizzare solo finanziamenti statali e «nostri» maiali transgenici so-

no di proprietà del ministero dell'Agricoltura. La ricerca è in fase avanzata: per ora è autorizzata una sperimentazione di trapianto da maiale a macaco: per il trapianto sull'uomo ci vorrà ancora almeno un anno.

Il comitato nazionale di Bioetica dove dare anche un altro parere sugli orientamenti generali del Consiglio d'Europa, relativamente alla ricerca biomedica che coinvolge l'uomo. In questo caso si è rilevato un preoccupante allontanamento dalle garanzie per gli individui, come la proposta di introdurre il silenzio-assenso per la sperimentazione di nuovi farmaci (ritenuta inammissibile dalla Bindi e da Berlinguer), oppure allentare le garanzie per le popolazioni dei paesi terzi dove si effettuano ricerche, mentre andrebbero aumentate, o ancora autorizzare l'uso del placebo anche quando è in corso una terapia efficace. Giovanni Berlinguer ha sottolineato come a proposito di ricerca biomedica e farmacologica si pongano problemi più generali di equità e di distribuzione delle risorse scientifiche.

## Dal '46 al '97 norme etiche di garanzia

Questi documenti per tutelare l'eticità della sperimentazione clinica sull'uomo. Codice di Norimberga, 1946, Tribunale di Norimberga. Per la prima volta viene stabilito il principio dell'obbligatorietà del consenso informato del soggetto che deve partecipare alla ricerca.

Dichiarazione di Helsinki, 1964, World Medical Association (ultima revisione '96). Per la prima volta si pone in luce il conflitto fra l'interesse collettivo alla ricerca e i rischi di chi vi si sottopone. Riconoscimento del ruolo del Comitato etico.

Norme per la buona pratica clinica, 1995, Unione europea. Gli studi clinici devono essere condotti in conformità ai principi etici dei precedenti documenti; gli studi possono essere iniziati e continuati solo se i benefici giustificano i rischi; i diritti dei soggetti dello studio devono prevalere sugli interessi della scienza e della società; lo studio deve avere avuto l'approvazione di un comitato etico; il consenso informato deve essere esplicito da parte del soggetto; deve essere garantita la riservatezza dei documenti che possono identificare i soggetti.

Convenzione europea di Bioetica, Oviedo, 1997. È il primo strumento giuridico diretto all'armonizzazione della normativa europea in campo bioetico. Per quanto concerne la ricerca biomedica la Convenzione stabilisce il primato dei diritti individuali cui non può esserci derogamento in ragione dell'interesse della società.

Bozza di Protocollo aggiuntivo alla Convenzione di bioetica. Scopo del protocollo è quello di affrontare nel dettaglio tutte le questioni connesse alla sperimentazione clinica che siano eticamente rilevanti. Alcune posizioni qui espresse vengono considerate problematiche dal Comitato nazionale di bioetica.

Organo	1997	1998
Reni	1.190	1.162
Rene-Pancreas	25	45
Cuore	362	336
Fegato	461	549
Pancreas	4	7
Polmone	79	65
Cuore-Polmoni	4	2
Totale	2.125	2.166

**GIOVANNI BERLINGUER**  
«C'è il rischio di malattie sconosciute che si potrebbero diffondere tra la popolazione»

SANITÀ

### Allarme dell'Onu: il contagio Aids in costante crescita

Nonostante alcuni risultati ottenuti nel frenare la diffusione dell'Aids nei paesi ricchi le dimensioni del contagio nel mondo restano allarmanti. Lo afferma un rapporto dell'ente specializzato dell'Onu, che sarà ufficialmente pubblicato per la giornata mondiale di lotta all'Aids, il primo dicembre, e che è stato in parte anticipato dal «New York Times» in un articolo pubblicato anche dall'«International Herald Tribune». Secondo lo studio dell'Unaid, con 2,6 milioni di morti quest'anno è già stato nel globo un numero primario di morti per il contagio, che ha ultimamente registrato il più rapido incremento nei paesi dell'ex Unione Sovietica. Nel contempo è stato per la prima volta confermato che nell'Africa subsahariana vi sono più contagiati fra le donne che fra gli uomini. Anche nei paesi industrializzati, l'Aids sta diffondendosi fra le donne assai più che in passato.

ROMA

### Suora insultata al Policlinico Avviata indagine

Entro oggi la direzione del Policlinico Umberto I avrà un quadro preciso della vicenda che ha coinvolto sabato scorso nel pronto soccorso una suora che, dopo avere atteso quattro ore prima di essere curata per una crisi respiratoria, sarebbe stata oggetto di battute pesanti da parte di alcuni operatori sanitari. La notizia è apparsa ieri sulla Stampa. «Abbiamo attivato una dura indagine interna per stabilire quello che è accaduto - ha detto il direttore generale del Policlinico Riccardo Fatarella - poi prenderemo tutti i provvedimenti disciplinari che ci saranno consentiti per colpire chi è così cafone da gettare discredito sull'Umberto in un momento nel quale stiamo facendo grossi sforzi per ridare dignità ai malati e tornare ad essere un ospedale efficiente e moderno». A nome di tutti i medici, infermieri e degli altri dipendenti del Policlinico, il manager ha chiesto scusa alla religiosa.

# È legge il trapianto parziale di fegato tra viventi Si del Senato. Per informare i cittadini stanziati 10 miliardi

ROMA È legge il trapianto parziale di fegato tra viventi. Il voto definitivo, nel testo già varato alla Camera, è stato ieri espresso, in sede deliberante (senza necessità di voto in aula) dalla commissione Sanità del Senato. «È una legge particolarmente opportuna - ha commentato il relatore Ferdinando Di Orio, capogruppo ds in commissione - perché fa chiarezza su una materia controversa e avvia anche in Italia una tecnica di alta chirurgia». Di Orio ha ricordato che «ogni anno, in Italia, circa cento nascituri presentano gravi insufficienze del fegato che possono essere curate solo attraverso il trapianto dell'organo».

La legge è molto semplice. Consiste di un solo articolo. Stabilisce che, in deroga al divieto previsto dall'art. 5 del codice civile, è ammesso disporre, a titolo gratuito, di parti di fegato al fine esclusivo del trapianto tra persone viventi.

Illustrando il significato medi-

co del provvedimento, il relatore si è soffermato sullo sviluppo della tecnica del trapianto di fegato, realizzata per la prima volta da donatore cadavere nel 1962. «Per ovviare alla insufficienza di orga-



ni da trapiantare dovuta alla carenza di donatori neonati, nel 1982 è stata realizzata la tecnica dello *split* con la quale si è reso possibile il trapianto ai neonati del lobo sinistro del fegato di

un adulto».

«Nel 1988 - ha aggiunto Di Orio - si è potuto trapiantare ad un adulto il lobo destro più voluminoso e ad un bambino il lobo sinistro. Nel 1989 infine è

stato possibile trapiantare il lobo sinistro di un donatore vivente». Secondo l'esponente ds «con questa tecnica si ha maggiore facilità di riconoscere la compatibilità istologi-

ca del bambino ricevente con un donatore consanguineo».

Segna che su oltre 600 interventi eseguiti, una sola volta si è verificata la morte del donatore, per altro in circostanze molto particolari». Infine, una precisazione importante. Di Orio ha ricordato che, dopo l'asportazione del lobo, il fegato rigenera in circa due mesi.

Soddisfazione per l'approvazione definitiva della legge da parte del responsabile Sanità del Ppi Giuseppe Fiorini e della presidente della Commissione Affari sociali della Camera Marida Bolognesi, che ha annunciato un emendamento alla Finanziaria che stanziava 10 miliardi per informare i cittadini sulla legge sui trapianti. «Finalmente si completa il quadro normativo sui trapianti - ha commentato Bolognesi - e ora il processo messo in moto va governato». **N.C.**

# Sardo e ladino nuove lingue del Belpaese

## Passa la norma sulle minoranze storiche: nasce il «comune protetto»

NEDO CANETTI

ROMA Ci sono voluti almeno tre lustri e tre legislature ma ora sono finalmente legge le norme sulla tutela e la valorizzazione delle minoranze linguistiche storiche in Italia. Il voto finale è stato ieri espresso - senza alcun cambiamento del testo approvato alla Camera un anno e mezzo or sono - dall'assemblea del Senato, al termine di un confronto, a tratti molto aspro, tra maggioranza e An. Hanno votato a favore i partiti di centro-sinistra (escluso Ri, astenuto), Rifondazione e la Lega; contro An; astenuta Fi.

Il lungo iter parlamentare e i ripetuti tentativi, ancora l'ultimo giorno, di rinviare la discussione (la solita «pausa di riflessione» chiedeva l'opposizione di destra, come se non si fosse

già riflettuto abbastanza) o di rimandare il testo in commissione, sono l'evidente dimostrazione dell'intenzione di una parte del Polo di dilazionare se non insabbiare ulteriormente il provvedimento.

Il testo ribadisce che l'italiano è la lingua ufficiale; la Repubblica, deve, però, «valorizzare il patrimonio linguistico e culturale di tutti i cittadini». Spetterà ai consigli provinciali delimitare il territorio dove verranno applicate le norme di tutela; dovranno essere chieste da un terzo dei consiglieri dei comuni interessati o dal 15% dei residenti, o con referendum. Nelle scuole materne, elementari e medie si potrà fare ricorso alle lingue «protette» come strumento di insegnamento a richiesta delle famiglie interessate. Nei consigli comunali «protetti» si potrà parlare la *lingua madre*. Lo

stesso in quelli provinciali e regionali, dove i comuni «protetti» sono abitati da almeno il 15% della popolazione (a conti fatti, Friuli e Sardegna). Prevista la traduzione. Gli atti ufficiali dello Stato potranno essere tradotti, ma legalmente avranno valore solo quelli redatti in italiano. Negli uffici pubblici dei comuni interessati ci saranno dipendenti bilingue. La «lingua madre» si potrà usare davanti al giudice di pace.

«Dopo 20 anni le intenzioni di Loris Fortuna - commenta il relatore, Felice Besostri, ds - trovano la loro realizzazione». «È una legge molto attesa - continua - che pone principio e diritti molto importanti; non sfascia l'Italia, come ha detto qualcuno, ed inoltre non si obbliga nessuno a parlare le lingue locali,

ma se ne tutela l'esistenza e lo sviluppo». «Si tratta - ha chiesto Besostri - di una *dovuta* ripartizione ad un vuoto normativo».

Le lingue, i dialetti e gli idiomi, ora ugualmente tutelati, sono usati sul territorio nazionale da oltre 1.600.000 persone (circa il 3% della popolazione). Sono dodici le lingue considerate dalla legge (come si può vedere dalla scheda che pubblichiamo a fianco), riguardano le popolazioni catalane, albanesi, germaniche, greche, croe e slovene e di quelle che parlano il francese, il franco-provenzale, il ladino, il friulano, l'occitano e il sardo.

A titolo personale hanno votato, in dissenso dal loro gruppo i diessini Passigli, Masullo e Tapparo; Contestabile e Porcari (Fi) e Vertone (Ri).

## Sono 14 etnie «contate» e riconosciute

Gli albanesi sono 98mila, quasi tutti nel Mezzogiorno. Gli altoatesini di lingua tedesca poco più di 290mila in Alto Adige. 2mila i carinziani (Udine). I carnici 1400 (Belluno). I catalani vivono in Sardegna e sono 18mila. I croati circa 2600 in Molise. I franco-provenzali 90mila in Val d'Aosta. I francofoni 20mila in Val d'Aosta. I friulani 526mila in Friuli-Venezia Giulia. I greci in Calabria e Puglia, 20mila. I ladini del nord-est, a Bolzano, Trento e Belluno, 55mila. Occitani, nelle valli di Cuneo e Torino e Imperia; qualche nucleo nel Cosentino per un totale di 178mila. I sardi sono la minoranza più consistente del paese, un milione e 269mila. Gli sloveni, 70mila tra Trieste, Gorizia e Udine.

## ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020 OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

TARiffe: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

Ilgiorno 24 è deceduto il compagno

**ARMANDO GUERRI** protagonista di grande valore nella battaglia per il progresso civile e per la riqualificazione della periferia della città di Roma. I Democratici di Sinistra della X Circoscrizione si stringono accanto alla moglie Assunta, ai figli Bruno e Mario in questo momento di grand dolore.

L'Unione Borgate commossa ricorda **ARMANDO GUERRI** dirigente popolare, iscritto dell'Unione Borgate impegnato da sempre per la rinascita civile e la riqualificazione della periferia, per una città più giusta.

Le compagne e i compagni della Fil Cgil di Roma e del Lazio sono affettuosamente vicini a Mario per la perdita del padre

**ARMANDO GUERRI** grande dirigente del Pci di Ciampino-Morena e della Cgil nella realtà aeroportuale di Fiumicino.

Le compagne ed i compagni della Fil Cgil Roma Ovest sono vicini a Mario ed alla sua famiglia nel dolore per la perdita del padre

**ARMANDO GUERRI** Compagno che con infinita passione ha dedicato la sua vita ai lavoratori ed al loro Partito.

26/11/1979 26/11/1999

**ENEA GOLINELLI** A vent'anni dalla tua morte ti ricordano con struggente amore tua moglie Selvina, il figlio Valerio, la nuora ed il nipote Andrea.



NEDO CANETTI

**ROMA** Con ogni probabilità, sarà l'assemblea del Senato a decidere martedì le sorti della commissione d'inchiesta sul caso Mitrokhin e dintorni. Ieri la commissione Affari costituzionali, dopo aver inizialmente concordato sul principio dell'istituzione di una commissione, (sia cioè il Parlamento ad occuparsi della nota vicenda), non ha poi trovato alcun altro accordo sulla natura della commissione stessa e sul come sarà chiamata ad operare. Il ddl, presentato dal capigruppo del Polo e posto a base della discussione, è già iscritto nel calendario dei lavori dell'aula per il prossimo martedì, nel quadro dei provvedimenti che, in base ad alcune nuove norme del regolamento, possono essere iscritti all'odg su indicazione dell'opposizione. Non ci sono perciò molti margini per una possibile mediazione. I senatori della Af-

## Mitrokhin, c'è la commissione ma non si sa che compiti avrà

### Al Senato accordo sulla costituzione ma è scontro sui poteri da attribuirle

fari costituzionali tenderanno ancora l'impresa con riunioni della commissione lo stesso martedì alle 11, chiedendo, nel contempo, al Presidente del Senato di dilazionare i tempi per la presentazione degli emendamenti sino alle 19.

Sulla base di una relazione del diessino Andrea Manzella, la commissione aveva proceduto ad una rapida discussione generale ed era poi passata all'esame degli articoli, approvando all'unanimità un emendamento dello stesso Manzella. Stabilisce che «è disposta, ai sensi dell'art.62 della Costituzione, un'inchiesta parlamentare per accertare i fatti ed eventuali responsabilità di or-



dine politico e amministrativo inerenti al dossier Mitrokhin e ai suoi contenuti».

Chiusa, con questo accordo, la seduta del mattino, nel pomeriggio si è affrontato lo scoglio più difficile, l'allocatione e i poteri della commissione. Alla prova dei fatti, si è dimostrato, sino a questo momento, insormontabile. Tre sono, a tutt'oggi, le ipotesi. Una commissione d'inchiesta autonoma che possa indagare a 360 gradi, eventualmente con i poteri dell'Autorità giudiziaria (è quella fortemente caldeggiata dal Polo); la creazione di un comitato *ad hoc* all'interno della commissione Stragi (ipotesi sulla quale sta lavorando la

maggioranza, attraverso la mediazione del verde Stefano Semenzato); lo scioglimento della commissione Stragi e la sua ricostituzione con un diverso oggetto d'indagine, il quadro storico-politico, cioè, nel quale sono avvenuti le stragi e i finanziamenti interni ed internazionali (è l'opzione propugnata dal presidente della commissione, Giovanni Pellegrino, che giudica, però, «sbagliata» l'ipotesi del Polo di ricostituire la commissione con l'unico scopo di indagare sul dossier Mitrokhin). Posizioni diversificate si sono manifestate nella stessa maggioranza. Con l'idea di Pellegrino non concorda, ad esempio, un altro diessino, Alessandro

Pardini, che preferisce il percorso, chiamato «Semenzato».

Notizie sulla vicenda Mitrokhin arrivano anche dal comitato di controllo sui servizi. Il suo presidente, Franco Frattini ha, infatti, assicurato che il rapporto, che si occupa di come è stata svolta l'attività di controspionaggio da parte dei nostri servizi, sarà trasmesso alle Camere all'inizio di gennaio.

Ha pure annunciato che la prossima settimana saranno ascoltati il generale Siracusa e, successivamente, l'ammiraglio Battelli. Audizioni che permetteranno, sostiene Frattini, di avere atti ed elementi da portare in Parlamento.

## «Velina rossa»

### Un brindisi per i vent'anni

■ Tutti i colleghi della sala stampa di Montecitorio hanno brindato ieri ai vent'anni della «velina rossa», cioè la nota politica faxata ai maggiori quotidiani ogni giorno (tranne quelli sacri, dedicati alla barca sotto le coste dell'Argentario) dal giornalista parlamentare Pasquale Laurito.

Curiosa la storia della nascita della «velina rossa»: creata da un giornalista di lungo ed onorato corso in agenzie giornali per contrastare la madre di tutte le veline diramata ogni pomeriggio (e sino alla morte, un anno fa) da un altro e più famoso cronista, Vittorio Orefice, tradizionalmente legato alla Dc e al Caf. «Ottimo rapporto personale, ma duro scontro politico», ricorda ora Laurito.

Con il tempo, la velina di Laurito - comunista dal '44, ma indipendente sino alla testardaggine - è diventata un prezioso termometro degli umori della sinistra e soprattutto della Quercia, con attenzione (misurata e a volte polemica) si alle Botteghe Oscure di Veltroni ma soprattutto (e senza polemiche) al Palazzo Chigi di D'Alema.

Tra i suoi scopi l'anticipazione del famoso concetto espresso da Berlinguer in tv sull'«esaurimento della spinta propulsiva» dell'Urss; la rivelazione che Natta era stato latore di un messaggio del Vaticano a Gorbaciov («dopo tante polemiche e smentite oramai saputo che avevo scritto i ve- ro...»); la previsione dell'esito dello scontro D'Alema-Veltroni per la successione a Occhetto: «Mi sbagliai di soltre volte...».

Ieri sera la «velina rossa» ringraziava tanto chi aveva salu-

# «Stop all'uso degli 007 in indagini giudiziarie»

## Lo ha deciso ieri il Comitato per i servizi

### «Plenum per tutelare i pm»

### E al Csm scoppia la polemica

**ROMA** Un plenum straordinario del Consiglio superiore della magistratura a tutela della dignità dei magistrati dagli attacchi rivolti loro recentemente, ma anche dalla commissione di inchiesta sulla malgiustizia proposta da Cossiga che avrà come effetto «lo sterminio morale dei Pm». A chiedere un intervento «solenne» del Csm, attraverso una riunione straordinaria da convocarsi «al più presto» e alla quale partecipino anche il capo dello Stato e il ministro della Giustizia, è stato il gruppo del Movimento per la giustizia, una delle due correnti di sinistra dell'Associazione nazionale magistrati. L'iniziativa ha suscitato polemiche al Csm. A illustrare la proposta è stato il consigliere Armando Spataro, ex pm a Milano, che ha usato parole pesantissime contro la Commissione di inchiesta sull'amministrazione della giustizia chiesta da Cossiga e dal Trifoglio e che ha messo in rilievo il silenzio delle istituzioni rispetto alle «aggressioni» in atto verso i magistrati. La proposta ha fatto scoppiare subito la polemica all'interno del Csm. Polemica, soprattutto, per le modalità della richiesta, avvenuta «fuori dall'ordine del giorno dei lavori». Ma anche, ed è il caso dei laici del Polo, per i contenuti della proposta: un «colpo di mano», uno «show contro i vertici delle istituzioni», l'ha bollata Michele Vietti (Ccd).

A contestare il metodo usato da Spataro è stato Ettore Ferrara, togato di Unicost. «Secondo il regolamento -ha lamentato- non si può procedere così». Una contestazione alla quale si sono uniti i cinque consiglieri di Md. Una «buona causa», hanno chiarito, ma che rischia di essere «compromessa» da un «cattivo metodo». I togati di Md hanno denunciato una campagna che «si esprime, da un lato, in inammissibili attacchi personali a magistrati, dall'altro, nella proposta di istituire una sorta di tribunale politico nei confronti dei giudici sotto veste di commissione parlamentare di inchiesta. Duro il commento di Cossiga: convocare il plenum del Csm per tutelare la dignità dei magistrati dopo alcune iniziative politiche come la proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sullo stato della giustizia italiana, sarebbe un'iniziativa «di gravità istituzionale inaudita». Per questo il presidente della Repubblica è il ministro Guardasigilli non si lasceranno «trascinare in una siffatta avventura», ha concluso l'ex capo dello Stato.

L'utilizzo di strumenti messi a disposizione dai servizi segreti o, ancor più, l'utilizzo di agenti in servizio per costruire un processo «è illegittimo». Lo afferma la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza sui rapporti tra autorità giudiziaria, polizia giudiziaria e servizi segreti resa nota oggi nel corso di una conferenza stampa del comitato parlamentare presieduto da Franco Frattini (Forza Italia). Quello che in questi anni ha rappresentato «una prassi operativa» da oggi «non deve più accadere».

**LEGGI INADEGUATE**  
**Salvatore Senese (Ds):**  
**manca un fondamento legislativo all'uso dei servizi**

Tale prassi diventerebbe, infatti, secondo quanto ha stabilito il comitato, «una deviazione inaccettabile». E per questo il governo, i magistrati, i direttori di Sismi e Sisd sono avvertiti. Ai direttori dei due servizi segreti, infatti, il comitato chiede di «declinare con la massima cortesia» eventuali richieste della magistratura. I «casi» dai quali il comitato è partito per affrontare questa spinosa questione «che ricade in un clamoroso vuoto legislativo» sono il processo Marta Russo con la videoregistrazione della teste Alletto effettuata con strumenti forniti dal Sisd e il caso del giudice Guido Salvini messo sotto accusa per

aver utilizzato 007 per il suo lavoro. Sono molte le inchieste per le quali l'apporto dei servizi segreti, o di loro strumenti, è stato richiesto. Secondo quanto riferisce la relazione del comitato servizi infatti negli anni '97 e '98 risulta che il Sisd ha prestato complessivamente 337 interventi di cui 292 (186,6%) nell'ambito di inchieste su criminalità organizzata, 16 su l'eversione ed il terrorismo e 29 per minacce diversificate. Il comitato ha voluto precisare di non aver «analizzato le conseguenze processuali» di questa relazione al Parlamento e la considera «questione apertissima». Frattini, nell'illustrare i contenuti della relazione, ha spiegato con chiarezza che il coinvolgimento dei servizi segreti, nel supporto alle indagini di polizia giudiziaria e nell'attività dei pubblici ministeri «mette a rischio gli stessi processi» perché, da una parte «esiste una situazione di vuoto normativo che impedisce di considerare legittima l'attività dei servizi», dall'altra, «mette a rischio la riservatezza con la quale fanno invece i conti gli operatori dei servizi» che, nel caso di un pubblico dibattito «non potrebbero essere interrogati» e per i quali dovrebbe «venir posto il segreto di Stato». Una circostanza, secondo Frattini, che equivale «ad una bomba atomica». Inoltre ha ricordato il presidente del comitato - gli 007 non hanno qualifica di polizia giudiziaria, sono obbligati a riferire ai propri superiori e non ad un pubblico ministero». E, in questo,

c'è «quell'assoluta separazione (parata stagna) tra Servizi e magistratura, prevista dalla legge, che non può e non deve essere superata». In caso contrario «si alterano anche le regole processuali». Una bomba da disinnescare al più presto - ha invitato il senatore Salvatore Senese (Ulivo), del Comitato - che ritiene la relazione «un passaggio importante» dell'attività del Comitato che non si occupa di «deviazioni dei servizi» ma di «completa assunzione di attività informativa». Un modo per disinne-

scare il problema è di «dotare al più presto la polizia giudiziaria» di quegli strumenti (ricetrasmittenti, strumenti per intercettazioni telefoniche) che oggi sono costretti a chiedere in prestito ai servizi segreti. Se invece, osserva il Comitato, dovesse in futuro prevalere l'orientamento che ritiene «positivo ed auspicabile il ricorso allo strumento del supporto tecnico, sarebbe indispensabile che al medesimo venga assicurato un fondamento legislativo» che oggi è invece «lacunoso» se non inesistente.



**Franco Frattini,**  
**presidente del Comitato per i servizi segreti e in alto Andrea Manzella**

## Elezione diretta del presidente anche nelle Regioni a statuto speciale

ANDREA FRANZO

**ROMA** Dopo la legge costituzionale appena entrata in vigore che introduce l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a regime ordinario, primo giro di boa - ieri alla Camera - per un altro provvedimento costituzionale che consentirà anche alle cinque regioni a statuto speciale (protette da particolari garanzie in Costituzione) di decidere autonomamente, senza vincoli, forma di governo e sistema elettorale. Non tutte e cinque le regioni (e non tutte nello stesso modo) si uniformeranno alla novità introdotta per le altre, ma la tendenza è quella. Per primo il relatore sulla nuova norma (che passano ora al Senato per la ratifica, cui a distanza di tre mesi dovrà seguire un nuovo voto delle due Camere) ha ammesso la complessità della legge e i travagli che ne hanno segnato l'iter. «Un provvedimento laborioso si ha sottolineato infatti Antonio Di Bisceglie, Ds - in considerazione della specificità delle varie situazioni regionali, ma un risultato sicuramente importante in quanto permette a queste regioni di inserirsi nel processo di rinnovamento e di modernizzazione delle istituzioni per qualificare l'autonomia differenziata e, insieme, assicurare governabilità e stabilità».

A maggior ragione se era scontato il si di quasi tutta la maggioranza (226 voti) ed il no dei gruppi proporzionalisti (Pdci, Rc e Lega: 61), grande sorpresa e sintomo di qualche difficoltà nei rapporti con le rispettive basi regionali ha destato l'astensione di quel Polo (147 voti) che pure aveva votato a favore dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni ordinarie.

Rispetto a quella legge è stata introdotta, per iniziativa delle deputate Ds, una rilevante novità: «Al fine di conseguire l'equilibrio della rappresentanza la legge (che dovrà essere adottata da ciascuna delle cinque regioni, ndr) promuove condizioni di parità per l'accesso alle candidature».

E veniamo alle singole situazioni e alle rispettive soluzioni, premettendo che nella legge è stata introdotta una importante clausola di salvaguardia: una volta entrate in vigore le nuove norme, qualora le regioni e le provincie autonome non esercitano questo loro nuovo potere entro la fine della legislatura in corso, si applicheranno (tranne che in Valle d'Aosta e nella provincia di Bolzano) le norme sull'elezione diretta del presidente e la legge elettorale vigente per le regioni ordinarie, il cosiddetto «Tatarellum».

SICILIA - È stata la stessa assemblea regionale a sollecitare il Parlamento ad introdurre in Costituzione la modifica del proprio statuto per afferma-

re il principio dell'elezione diretta del presidente. «Si mette da parte un'idea ormai stanca e superata dell'autonomia siciliana», è stato il commento del capogruppo Ds in commissione Antimafia, Giuseppe Lumia.

SARDEGNA - In considerazione dei gravi eventi di questi mesi è stata introdotta una particolare norma transitoria che acquista validità già nei confronti del consiglio recentemente eletto. Se dunque entro due mesi dalle dimissioni del presidente della regione o dall'approvazione di una mozione di sfiducia alla giunta, non si forma un nuovo esecutivo, il consiglio decade e si torna alle urne con il sistema dell'elezione diretta. Libero poi il consiglio di introdurre nuove norme regionali.

**IL SI DELLA CAMERA**  
**Estesa la norma costituzionale già valida per le altre Regioni**

FRILUI VENEZIA GIULIA - La elezione diretta scatterà nel caso in cui, entro il termine dell'attuale legislatura regionale non sia stata messa a punto una nuova legge regionale.

VALLE D'AOSTA - Il caso inverso: se la regione non varasse in tempo la nuova legge elettorale ispirata al prin-

cipi ormai generalizzati, sarà comunque il consiglio ad eleggere il presidente della giunta.

TRENTINO ALTO ADIGE - È la riforma necessariamente più complessa. Intanto si inverte il rapporto tra consiglio regionale e i consigli delle province autonome di Trento e Bolzano. Non saranno più i regionali ad essere di diritto anche consiglieri provinciali, ma saranno i consiglieri eletti nelle due province a costituire insieme il consiglio regionale. E l'elezione del presidente della giunta regionale resta nella potestà del consiglio: vero è che per Trento viene introdotta l'elezione diretta del presidente provinciale, ma per la provincia di Bolzano tutti sono stati d'accordo nel riconoscere l'impossibilità di rinunciare al sistema proporzionale per garantire la continuità della massima tutela delle minoranze linguistiche.

NORMA ANTIRIBALZONE - In tutti e cinque gli statuti sono state introdotte, seppur con talune differenziazioni, le norme sulla automaticità dello scioglimento dei consigli e del ricorso alle urne in caso di dimissioni del presidente eletto direttamente o di approvazione di mozioni di sfiducia. Le norme, già in vigore per le regioni ordinarie, si applicheranno solo dalla prossima legislatura delle regioni a statuto speciale con l'eccezione che s'è vista per la Sardegna.

## Verso il Congresso

**1° DS**  
DEMOCRATICI DI SINISTRA  
CONGRESSO  
2000

### Società, politica, potere

### Le sfide di una nuova libertà

#### Assemblea nazionale delle Democratiche di Sinistra

Ore 9.30 - 13  
Plenaria

Saluto  
Silvana Pisa  
Piero Badaloni

Relazione  
Barbara Pollastrini

Intervengono  
Giovanna Melandri  
Federica Mogherini  
Pasqualina napoletano  
Livia Turco

Ore 14 - 16  
Gruppi di lavoro

- Principi e regole per il nuovo partito e una politica partecipata

- Progetto 2000: inclusione, merito e valori

- Il Buon governo delle donne

- Globalizzazione: diritti umani, cooperazione e regole internazionali nella politica delle donne

Ore 16 - 18  
Plenaria

Votazioni ordini del giorno ed emendamenti

Elezione Delegate al Congresso nazionale dei Democratici di Sinistra

Intervento  
Walter Veltroni

Roma, sabato 27 novembre 1999  
Hotel Ergife - Via Aurelia, 619



E' previsto un servizio di bus navetta per l'Hotel Ergife dalla fermata della metropolitana di Valle Aurelia, gli orari sono: ore 9 prima partenza per l'Hotel - ore 9.30 seconda partenza. La sera sarà effettuato lo stesso servizio per la metropolitana con la prima partenza prevista per le ore 19.





l'Unità

GLI SPETTACOLI

23

Venerdì 26 novembre 1999

Zappinò

TELE CULI L'ETERNO DERBY TRA SINGLE E SPOSI MARIA NOVELLA OPPO

Basta con le prime serate affollate e pedatorie. Rifiugiamoci sulle fasce più defilate, per parlare stavolta di «Cominciamo bene»...

come l'altro, ancora più universale che riguarda cani e gatti, ovvero cionofili e miciofil. Voi capite che, in morte delle ideologie, sono queste le grandi discriminanti del pensiero millenarista...



Tre storie sul «doppio»

Trefilm «Fuori orario» (Raitre ore 1.00). «I due mondi di Charlie» (Usa 1968, regia di R. Nelson, con Cliff Robertson)...

SCELTI PER VOI: L'ULTIMO VALZER, TG2 DOSSIER, FILM DOSSIER, ORDINARIA EMERGENZA

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero. Lists of TV programs for various channels.

PROGRAMMI RADIO: Radiouno, Raiuno, Raiuno, Raiuno. Lists of radio programs.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, maps of Italy, and temperature tables for various cities.



## Nomisma: nel '99 torna a crescere il mercato degli immobili

**ROMA** Un '99 di svolta positiva per il mercato immobiliare italiano, che riprende slancio con prezzi in crescita e investimenti in espansione, confermando l'inversione di tendenza cominciata nel '97. Secondo Gualtiero Tamburini, di Nomisma, che ha presentato ieri a Bologna il rapporto dell'Osservatorio Immobiliare di fine anno, la crescita è avvenuta all'insegna della qualità. Infatti, più che nuove abitazioni, riguarda case, uffici e negozi sottoposti a lavori di ristrutturazione. Nel '99 i prezzi medi di compravendita sono aumentati del 7-8% sull'anno precedente, con una dinamica più ac-

centuata a Roma e Milano (+10%). Prezzi che comunque restano ancora inferiori del 20% circa a quelli del '92, anno in cui raggiunsero il valore nominale massimo. Ad alimentare il ritorno degli investitori e degli utilizzatori, secondo Nomisma è stato l'effetto combinato della tendenza alla riduzione dei tassi di interesse sui prestiti a medio-lungo termine e rendimenti più competitivi degli immobili (in media, circa il 6%) con condizioni più favorevoli per il mercato dell'affitto. Segni della fase espansiva del mercato - ha sottolineato Tamburini - vengono anche dal boom dei mutui registrato nel '99 (+70-

80%) e dalle performance dei titoli immobiliari in Borsa, superiori del 30% alla media, con banche d'affari italiane e straniere e anche fondi tra gli investitori.

Per il 2000 le previsioni sono positive: «Siamo usciti da una fase di declino e ci sono aspettative di crescita», ha detto ancora Tamburini. Per quanto riguarda le grandi città, considerando il prezzo massimo di compravendita in lire/metro quadro per una casa nuova o ristrutturata in centro, la più cara è Milano, seguita da Venezia, Bologna, Roma, Firenze, Napoli, Padova, Torino, Genova, Bari, Cagliari, Palermo e Catania.

## Sviluppo Italia, oggi Palazzo Chigi decide Emendamento Ds per un finanziamento da 100 miliardi. Sindacati polemici

**ROMA** Sviluppo Italia cambia portandosi appresso polemiche per «un anno perduto», da parte sindacale e progetti di ampliamento con l'emendamento Ds alla Finanziaria che le assegna 100 miliardi e la competenza sui Contratti di programma. Il Consiglio dei ministri di oggi esaminerà un decreto che riunirà le due società operative (Investire Italia e Progetto Italia) nate dal progetto originario in un'unica holding. Sviluppo Italia Spa, appunto. Dopo tanti mesi di polemiche sul suo mancato decollo, è stato nei giorni scorsi lo stesso ministro del Tesoro Giuliano Amato ad ammettere, durante un'audi-

zione, che la società non aveva funzionato bene e che si poteva quindi pensare ad un suo corretto sul piano giuridico. Resta comunque valida la missione. Il Governo ha quindi studiato un correttivo per semplificare le future attività. La modifica, secondo le intenzioni dell'esecutivo, dovrà snellire la base operativa societaria attraverso l'unificazione di tutta la struttura in un'unica società al posto delle due sub-holding preesistenti. All'interno della nuova azienda, saranno comunque presenti due diversi rami di attività, ma non si tratterà più di due società con assetti giuridici autonomi. I due rami

saranno guidati da due amministratori delegati - l'attuale amministratore unico di Progetto Italia, Carlo Borgomeo e quello di Investire Italia, Dario Cossutta - cui verrebbero conferite dal Consiglio di amministrazione di Sviluppo Italia Spa le deleghe operative per agire a 360 gradi. Per il 2 dicembre, intanto, è convocata un'assemblea, al cui ordine del giorno è previsto l'ampliamento del numero dei componenti del consiglio di amministrazione e la nomina di due nuovi amministratori.

I sindacati, intanto, bocciano l'esperienza di Sviluppo Italia e sulla questione martedì incontreranno il

vice premier Mattarella e il ministro del Tesoro Amato. «Il nostro giudizio - dice Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil - è pesante e negativo, ma non è colpa delle persone, bensì del decreto che hanno dovuto gestire». E i Ds, Isia Sales e Salvatore Cheri, presentano un emendamento alla Finanziaria per assegnare alla società 100 miliardi e trasferire la competenza sui Contratti di programma. In questo modo, affermano i parlamentari, la società «potrebbe accompagnare fino in fondo le imprese che investono nel Sud e non limitarsi, come oggi, a indicare gli incentivi a disposizione».

## Casa, 2 milioni di sconto sull'acquisto. Meno tasse sulla compravendita. Stangata Irap per le banche

### Sconti fiscali per chi consolida gli stabili

Anche il Fisco contribuirà al consolidamento del patrimonio edilizio italiano. Gli incentivi sulle ristrutturazioni potranno essere utilizzati anche per gli interventi di consolidamento degli stabili e le spese sostenute per la documentazione che servirà a compilare il «libretto degli immobili», nel quale saranno indicate le certificazioni sulla sicurezza statica dei fabbricati. E arriva anche una detrazione ad hoc per i cittadini che accenderanno un mutuo per finanziare gli interventi di consolidamento statico degli edifici. Le norme sono contenute in un emendamento alle Finanze che il governo ha espressamente previsto per rispondere «anche alle esigenze emergenti dalla recente tragedia determinata dal crollo di Foggia». Rientrano nello sconto, quindi, anche i proprietari di immobili lesionati da terremoti e altri eventi. Accanto agli incentivi, che il testo prevede solo per l'anno 2000, è previsto l'arrivo di una ulteriore detrazione sui mutui. Difatto sarà concessa una detrazione del 19% sugli interessi passivi sugli oneri accessori pagati per i mutui finalizzati alla realizzazione di lavoro di consolidamento di edifici. Come per le altre spese detraibili relative a mutui immobiliari, anche quella per il consolidamento statico delle case avrà un tetto fissato dalle Finanze a 5 milioni.

**ROMA** Circa due milioni di tasse in meno: è questo l'ammontare dello «sconto» fiscale del quale beneficeranno coloro che acquisteranno una casa a partire da gennaio. È questo, infatti, il valore della riduzione dell'imposta di registro prevista dall'emendamento che il governo ha presentato ieri alla Finanziaria, considerando che in media per l'acquisto di un appartamento il valore catastale denunciato ai fini fiscali si aggira sui 200 milioni. Più difficile è invece calcolare l'impatto della riduzione di un quarto dell'Invim, l'imposta che viene pagata dal venditore sull'incremento patrimoniale registrato dalla casa fino al 1992. In questo caso, infatti, bisogna valutare l'ammontare dell'incremento per il quale sono previste aliquote crescenti: se l'appartamento ha registrato un aumento di valori catastali inferiore al 20% pagava oggi un'aliquota del 5%, che di fatto si ridurrà al 3,75%. Lo sconto sull'imposta sulle compravendite riguarda i fabbricati e le pertinenze (box e cantine): per le «prime case» l'imposta di registro scende dal 4 al 3%, scende dall'8 al 7% per gli altri fabbricati e resta immutata per i terreni agricoli e le aree edificabili. L'Invim, invece, viene ridotta del 25% solo per le abitazioni e le pertinenze, lasciando quindi fuori uffici e negozi.

Vediamo qualche esempio. Per una casa che vale 200 milioni, lo sconto sull'imposta di registro è di 2 milioni, e abatterà del 20-25% il carico fiscale per l'acquisto di una prima casa. Rimane immutata a 500.000 lire l'imposta ipotecaria e catastale, mentre scende da 8 a 6 milioni l'imposta di registro. Per l'Invim, ipotizzando un aumento di valore di 20 milioni, il venditore paga oggi un milione e da gennaio 750.000 lire. Se la casa vale invece 500 milioni, l'acquirente risparmia di più: lo sconto



sale a 5 milioni. Per una prima casa oggi si pagano 20.500.000 lire, da gennaio 15.500.000 lire. Per l'Invim, se l'adeguamento di valore è stato di 100 milioni il venditore versa oggi 5 milioni e dal 2000 pagherà 3.750.000 lire. Positivo il giudizio di Confedilizia, l'associazione dei grandi proprietari immobiliari, che pure chiede «uno sforzo in più».

Ma sono molte le novità contenute nei 45 emendamenti predisposti dal governo (i testi sono però ancora suscettibili di modifiche, e restano aperte alcune questioni minori).

**Sanatoria commerciali.** La norma risolve un problema emerso con l'applicazione degli studi di settore, cioè degli strumenti utilizzati per risalire ai ri-

cavi di commercianti, artigiani, piccole imprese.

**Pensionati.** Cresce di 70 mila lire la detrazione per i pensionati al minimo e quella introdotta al Senato per i pensionati ultrasessantacinquenni.

**Ristrutturazioni case.** Viene prorogata di un anno (ma scende dal 41 al 36%) la detrazione per le ristrutturazioni. Contemporaneamente scende del 10% l'Iva solo sui lavori edili di manutenzione ordinaria e straordinaria. L'aliquota al 10% si applica anche sui materiali di «valore irrilevante» - come mattoni, calce, ecc - fino a raggiungere il valore delle prestazioni di ristrutturazione.

**Assistenza.** L'Iva scende al 10% anche per l'assistenza a anziani, adulti inabili, tossicodipendenti, malati di Aids, minori disadattati e handicappati psichici.

**Banche e assicurazioni.** Arriva una stangata da 900 miliardi sull'Irap per il '99. La norma infatti non si limita a rinviare la riduzione dell'Irap per il settore, ma l'aumenta già a partire dal periodo di imposta 1999 dal 5 al 5,4% (come era nel '98), con un esborso aggiuntivo - come ha confermato il sottosegretario al Tesoro, Piero Giarda - di 900 miliardi per l'anno in corso. Contemporaneamente, viene invece ridotta l'Irap nel settore agricolo per circa 400 miliardi nel '99.

**Concessioni tv.** Il governo sta per ripresentare il cosiddetto «emendamento Mediaset», che istituisce un contributo pari all'1% del fatturato (anche quello pubblicitario) delle aziende radiotelevisive.

**Sanità.** Ripresentata la norma per il varo della centrale interregionale per l'acquisto di beni e servizi nel settore sanità. Stabilito anche un tetto complessivo alla spesa sanitaria.

**Famiglia.** I figli a carico potranno usufruire di un ulteriore aumento delle detrazioni: gli sconti fiscali diventano di 516 mila lire nel 2001 e nel

## Pensioni, Salvi: le correzioni nel 2001

«Ma la verifica è già iniziata»

**ROMA** La verifica dell'andamento dei conti previdenziali è iniziata oggi, ma gli eventuali interventi correttivi saranno fatti solo nel 2001. Lo ha detto il ministro del Lavoro Cesare Salvi a margine della presentazione del rapporto Isfol su formazione e occupazione, annunciando l'insediamento del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale previsto dalla legge Dini. «La verifica sui conti è partita oggi», ha detto Salvi, «con l'insediamento del Nucleo per la valutazione della spesa. La riforma Dini prevede una verifica della spesa per la previdenza ogni tre anni, e su questo bisogna che il popolo si abitui, perché non abbiamo intenzione di modificarla. Prima di eventuali correttivi nel 2001 dobbiamo fare i conti e vedere se c'è equilibrio o no».

Sulla famosa «gobba» della spesa Salvi ha detto che «molti ritengono che ci sia», e che questa è stata ricordata da opinioni autorevoli, come quella del Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio. Ma per il ministro, «solo il Santo Padre è infallibile sulla fede e quando parla ex cathedra. Le opinioni prevalenti dicono che c'è - è la conclusione del ministro - noi attendiamo le risultanze della valutazione». Intanto, sono tre le «nuove entrate» nel Nucleo di valutazione sulla spesa previdenziale, coordinato dal consigliere Francesco Tomasono: Stefano Fasina, Paolo Leon e Paolo Onofri. Sono stati confermati oltre al coordinatore, Massimo Antichi, Rocco Aprile, Giovanni Geroldi, Maurizio Giordano, Giulio Lucente, Francesco Massici e Savero Parlato.

È sempre il ministro del Lavoro in una lettera alle casse di previdenza privatizzate (tra cui l'Inpgi, la cassa forense e quella dei ragionieri) chiede una proiezione di spesa complessiva per le pensioni e dello stato patrimoniale nei

prossimi quaranta anni. Da notare che si specifica di conteggiare le cinque annualità di riserva previste dalla legge Dini per garantire le prestazioni sulla base delle prestazioni previdenziali erogate ogni anno, e non su quella dei trattamenti erogati nel 1994. Ancora, Salvi chiede di utilizzare nelle proiezioni «basi tecniche prudenti»: niente incrementi di reddito reale superiori all'1,5% annuo e rendimenti del patrimonio superiori al 2,5% oltre il tasso di inflazione programmato.

Intanto, in un'intervista a «Italia Radio», il Ragioniere Generale Andrea Monorchio afferma il tema delle pen-

sioni viene affrontato con una «enfaticizzazione che mette un accento sbagliato. Noi abbiamo una buona riforma». Per Monorchio, «alcuni dicono che il difetto è che entrerà in vigore nel 2020». Ma «quando si parla di tagli alle pensioni, si deve sapere che nessun pensionato sarà toccato. Quando si parla di riforma si parla di una revisione delle aspettative. Una persona dunque non potrà, come in passato, andare in pensione a 60 anni ma a 65 per le categorie di lavoratori usurai questo limite potrà essere elevato».

«L'annuncio del ministro dell'insediamento del nucleo per la valutazione della spesa pubblica è il primo passo»

«Quanto all'anticipo della verifica della riforma pensionistica, Monorchio dice: «È politicamente si ritiene che le risorse siano meglio allocate nel sistema pensionistico non si deve fare nulla. Se invece si ritiene che le risorse possano essere più utilmente impiegate per ridurre la pressione fiscale o agli investimenti, allora bisogna intervenire e il nostro paese potrebbe avere uno slancio economico».

### UN ANNO DI RETRIBUZIONI

Indice delle retribuzioni orarie. (Variazioni % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente)

2,2 2,3 2,2 1,9 1,8 1,4 1,6 1,5 1,8 2,0 1,9 2,1 2,0



Ott Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag Giu Lug Ago Set Ott 1998 1999

**COSÌ NEI MAGGIORI SETTORI**

Variazioni percentuali ottobre 1999 rispetto a ottobre 1998

Pubblica amministr.	3,4
Industria	1,7
Commercio	1,8
Trasporti e comunic.	0,5
Credito e assicurazioni	0,1
<b>INDICE GENERALE</b>	<b>2,0</b>

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

## Crescono le retribuzioni (+0,1%) Produzione, Italia leader nell'Ue

**ROMA** Aumentano le retribuzioni dei lavoratori dipendenti: secondo i dati diffusi dall'Istat, ad ottobre l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie ha fatto registrare una variazione positiva dello 0,1% rispetto al precedente mese di settembre e del 2% rispetto all'ottobre del 1998.

Nonostante ciò, rileva l'Istat, «si assiste ad una leggera attenuazione del ritmo di crescita manifestata nel mese di settembre, in termini sia congiunturali che tendenziali». L'aumento delle retribuzioni, quindi, risulta sostanzialmente in linea con l'andamento attuale del tasso di inflazione. L'incremento medio prevedibile per il '99, in base agli aumenti già programmati dai contratti in vigore alla fine di ottobre, risulta pari all'1,82% (al netto di ulteriori altri rinnovi contrattuali). Dell'aumento complessivo, spiega l'istituto, più della metà (1,04%) riflet-

te i miglioramenti previsti per il '99, mentre il resto (+0,78%) è dovuto alla dinamica registrata dall'indice nel '98.

Per quanto riguarda le cause dell'aumento congiunturale, secondo l'Istat questo è stato determinato da aumenti tabellari previsti da contratti vigenti, dall'applicazione dell'istituto di vacanza contrattuale in qualche comparto e da alcuni rinnovi contrattuali. Tra questi ultimi si ricordano l'accordo relativo ai dipendenti dell'industria dei laterizi e, nel comparto dei trasporti marittimi, l'accordo per i comandanti e i direttori di macchina.

Intanto per il secondo mese consecutivo l'Italia resta alla guida della crescita della produzione industriale nell'Unione Europea. Con un aumento dell'1,9%, nel trimestre luglio-settembre rispetto ai tre mesi precedenti, vale a dire il più alto tra i quindici paesi

membri dell'Ue. Lo rileva Eurostat, l'Ufficio statistico della Comunità Europea a Lussemburgo che ieri ha pubblicato i nuovi dati: la media comunitaria è dello 0,5%, 0,6 per gli undici paesi dell'euro. Al secondo posto la Spagna con un aumento dell'1,3%. All'ultimo la Germania che non ha registrato alcun incremento. L'Ue si avvicina così agli Stati Uniti ed al Giappone che hanno registrato un aumento dell'1 e dell'1,8%.

Al primo posto l'incremento dei beni di consumo durevoli e non durevoli che ha raggiunto rispettivamente l'1,1 e lo 0,7%. La classifica si capovolge se si guardano i dati su base annua. Almeno per l'Italia che scende al penultimo posto con un calo della produzione industriale dello 0,5%. All'ultimo la Germania con un -1%. Al primo la Finlandia con un incremento record del 5,2%, seguita dalla Francia (2,8%).

### HANNO CONFERMATO LA CONDANNA A MORTE

## SALVIAMO LA VITA DI OCALAN

Pace, diritti umani, convivenza in Turchia

arci

Lunedì media LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
In edicola con l'Unità



◆ **La super ormai è vicina a quota 2.050 nonostante lo sconto di 30 lire. Il governo pensa a misure alternative**

◆ **«Se continua così - ha spiegato il ministro - si può pensare di ripristinare il fine settimana a piedi»**

◆ **Legambiente: «Bene, ci auguriamo che sia più di un auspicio» Federtrasporti: «Col bus cala l'inflazione»**

## Tornano le domeniche d'austerità?

### Caro-benzina, la ricetta di Ronchi: «Facciamo come nel '73»

MILANO Le domeniche di austerità dei primi anni Settanta in piena crisi petrolifera potrebbero tornare a colpire gli italiani nel 2000. Il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, di fronte all'escalation dei prezzi della benzina, pensa che le domeniche a piedi siano un'idea «da prendere in considerazione» anche per contenere i consumi di carburante. «Se continua a crescere il prezzo della benzina - ha sottolineato Ronchi - non sarebbe male pensare anche ad altre misure. Le domeniche a piedi sarebbero un'idea da prendere in considerazione».

Ed ecco qui: loro, le compagnie petrolifere, continuano a palleggiarsi aumenti di prezzo e lui, il ministro, minaccia l'austerità. Ieri la corsa senza fine dei prezzi della benzina ha registrato nuovi ritocchi all'insù dei listini e ha riportato la super vicino a quota 2.050 lire al litro. Nonostante lo "sconto" di 30 lire legato alla manovra fiscale del governo. Senza l'intervento di defiscalizzazione scattato all'inizio di novembre per contenere l'impatto inflattivo (e già ampiamente annullato dai rialzi) la super viaggerebbe intorno alle 2.080 lire al litro, vero e proprio record storico. Le colonnine delle pompe di distribuzione avevano segnato quota 2.050 lire solo un'altra volta, all'inizio dello scorso agosto. Anche se in valore assoluto, quelli registrati negli ultimi mesi, si attestano ai massimi mai toccati nella storia, per quanto riguarda il potere d'acquisto sui portafogli degli italiani si è tornati invece a 10 anni fa, ai tempi della Guerra del Golfo.

Così si riavvicina l'ipotesi di ripetere lo scenario che gli italiani ricordano bene. Domenica 2 dicembre 1973 è una data difficile da dimenticare. Quel giorno entrò in vigore il divieto di circolare in automobile nei giorni festivi per risparmiare carburante, durante la crisi petrolifera seguita alla guerra del Kippur. Il provvedimento del governo Rumor, fu varato assieme alla chiusura dei bar a mezzanotte e la buonanotte delle «signorine buonasera» della Rai (non esistevano le tv private) anticipata alle 23. Quelle domeniche si trasformarono in una rassegna dei mezzi di trasporto più curiosi. Nella prima domenica di austerità si risparmiarono 50 milioni di litri di benzina. Alcuni mesi dopo fu permessa la circolazione una domenica alle targhe con cifra finale pari e quella successiva alle dispari. Nel 1974 tutto tornò come prima.

Le domeniche a piedi? È un'idea valida. Così Grazia Francescato, portavoce dei Verdi riguardo alla proposta avanzata dal ministro Ronchi di un ritorno alle domeni-



**I VERDI D'ACCORDO**  
Grazia Francescato ricorda il silenzio delle domeniche senz'auto

Divieto di circolare con le auto per la crisi petrolifera negli anni 70 e sopra traffico a Roma

che di austerità, senza automobili. «Ricordo i giorni festivi del 1973 - continua Francescato - la città era avvolta da una cupola di silenzio. Silenzio che non ho più ritrovato e che in città è una specie in via di

estinzione». Dello stesso parere anche Roberto della Seta di Legambiente: «Ci auguriamo che l'affermazione di Ronchi sia più di un auspicio. Una buona occasione per sperimentare il provvedimento».

ostentato e riverito, ha il volto giovane e bello del «tedesco», un signore che ha sul groppone qualche anno di galera che scontrerà chissà quando, e che incontriamo nel lussuoso bar «K2», al centro della città. Entra e una piccola folla fa a gara per pagargli il caffè. La violenza è il giardino condominiale del quartiere San Samuele recintato da Pasqualino Di Tommaso, «Taddone», capo di uno dei gruppi delinquenziali considerati in ascesa: è cosa sua. Sui muri di questo agglomerato grigio di case brutte, senza un negozio e un filo di verde, scritte chiarissime: «Contrabbandieri ok», e «Carabinieri succhiate la minchia». Poco più in là due spacciatori riforniscono di «erba» una coppia di ragazzi. È Cerignola, città di una mafia aggressiva e di una microdelinquenza che rende pesante la vita di tutti i giorni. Una definizione che manda su tutte le furie il sindaco della città, Rocco Mario Musto, di An. Che se l'è presa con il procuratore della Repubblica di Bari, Riccardo Dibionto, e con quanti hanno parlato di una città omertosa e di gente spa-

ventata dai sequestri costretta a camminare con la scorta. «Il sindaco sbaglia - gli replica Francesco Bonito, un magistrato eletto deputato nelle file dei Ds -, sbaglia a minimizzare pensando così di difendere l'immagine della città. Qui c'è omertà, la gente non denuncia neppure gli scippi. Dobbiamo dirlo se vogliamo strappare la malapianità della mafia. La prima emergenza è quella dei mafiosi a piede libero, sulle scarcerazioni facili presenterò una interrogazione al ministro della Giustizia. Se ci sono medici che hanno firmato certificati falsi per paura si provvederà, ma questo scandalo deve finire».

Giri per la città, parli con la gente, osservi questo territorio vastissimo (è il terzo comune italiano per estensione), guardi i campi fertillissimi e ricchi dove si coltivano pomodori, carciofi, broccoletti, grano, vite e olivo, sessantamila ettari che quest'anno hanno dato una produzione straordinaria di un ottimo olio, rileggi la storia delle grandi lotte dei braccianti e quella delle grandi famiglie del latifondo, e rischi di non

#### L'INTERVISTA

**Michele Mirabella: «Sopporteremo anche questa E poi che divertimento quelle giornate da pedoni»**

#### GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Gli italiani sono pazienti, almeno questo non ce lo toglie nessuno, quindi sopporteranno anche questa. E poi, in questi casi vale sempre il ragionamento di mio cognato, che è davvero un saggio: a ogni aumento del prezzo della benzina lui dice: "E a me che me ne frega, tanto io sempre diecimila lire metto". E per quanto riguarda l'austerità, io dico che anche se si va a piedi per qualche domenica vorrà dire che rivivremo l'atmosfera da emergenza senza guerra che ci ha già divertito nel 1973».

Michele Mirabella mantiene il suo eloquio abituale (vogliamo chiamarla "saggia ironia?") anche se sorpreso nel bel mezzo del traffico milanese e interpellato a proposito della possibilità di un ritorno dell'austerità. Lui, che non ha vissuto la guerra perché è venuto a questo mondo quando fortunatamente gli Alleati stavano già preparando la liberazione, ricorda quelle domeniche senz'auto come un momento di incoscienza ludica «per i bambini e per chi si sente sempre bambino come me». E seguendo il suo periodo seduttivo emergono due diversi ragionamenti sul tema della benzina che costa sempre di più: da una parte ci sono gli italiani, brava gente che si lamenta ma tutto sommato sa incassare; dall'altra le compagnie petrolifere che fanno il bello e cattivo tempo mettendo sotto ricatto mezzo mondo.

#### Ecosì Mirabella?

Ma sì, diciamo: questi aumenti della benzina sono una mascalzonata, un ricatto su scala planetaria da parte delle compagnie petrolifere che andrebbe perseguito dai governi e che invece, nean-

che tanto misteriosamente, incontra acquiescenza. Ma sa cosa le dico? Io farò disobbedienza civile e andrò a piedi, anzi con i mezzi pubblici per non dare i miei soldi ai petrolieri.

**Beh, se per questo c'è una seria possibilità che si vada tutti a piedi, almeno di domenica: lo ha detto il ministro Ronchi? Lei se lo ricorda l'austerità del 1973?**

Altroché se me lo ricordo. Ho un bellissimo ricordo perché per chi come me era già adulto ma non aveva alle spalle ben più drammatiche emergenze: ecco, per quelli come me l'austerità appariva come una situazione di guerra ma senza che vi fosse una vera guerra. L'ideale per chi come me ha la mentalità infantile, perché dai racconti che sentito sugli anni difficili della guerra emerge che i bambini, che sono incoscienti, traevano divertimento anche dall'emergenza.

**Ma secondo lei, proprio perché hanno già giocato anche in quel ruolo, gli italiani sarebbero pronti a sopportare una nuova parentesi di domeniche senza auto?**

Ma sì, gli italiani sono talmente pazienti da risultare quasi irritanti. E poi vedrete che verrà Natale e le compagnie petrolifere faranno la pace e tutti torneranno tranquillamente a usare le loro automobili.

**Ma non per questo finiranno tutti i problemi legati al traffico automobilistico nelle città? L'inquinamento sarà sempre lì ad aspettarci...**

Eh sì, ormai in qualsiasi città italiana si respira la stessa aria che c'è a Bangkok. Anche per questo mi sento favorevole alla linea del ministro Ronchi. Ma per migliorare queste condizioni atmosferiche bisognerebbe fermare tutto il traffico, a partire dai motorini che sono quelli che inquinano di più.

niche a piedi per contenere l'inquinamento. L'ultima è stata fatta ad ottobre, ora sono sospese "per freddo", ma dovrebbero ricominciare a febbraio. Lo fa sapere l'assessore al Mobilità, che rileva come anche durante le prossime feste natalizie potrebbe essere lanciata una domenica senz'auto.

La pausa invernale del provvedimento, spiega al Comune, è dovuta al fatto che il periodo più freddo non consente di adottare le iniziative legate alla giornata (corse, biciclette, ecc.), favorite invece dal bel tempo. Quest'anno anche a Bologna, per due domeniche al mese, è stato adottato il provvedimento anti-smog. Avviata lo scorso 31 gennaio dalla vecchia giunta, l'iniziativa non è stata però riproposta dalla nuova amministrazione.

Una proposta arriva anche dalla Federtrasporti (che riunisce le aziende dei trasporti urbani), che condivide la proposta di Ronchi: prendere il bus per rispettare l'ambiente e anche per tenere bassa l'inflazione. «Il trasporto pubblico - sottolinea il presidente Enrico Mingardi - costituisce un elemento deflattivo. Il costo dei biglietti di bus, tram e metro infatti è restato stabile negli anni ed ha contribuito a tener basso il livello dell'inflazione». Per Mingardi l'aumento del prezzo della benzina può anche contribuire a cambiare il modo di spostarsi all'interno delle città ed essere un incentivo in più per rivolgersi al trasporto pubblico. «Non solo la domenica, ma tutti i giorni. Così si risolverebbero sia i problemi di inquinamento che quelli di portafoglio».

GP. R.

#### SEGUE DALLA PRIMA

### A SPASSO SULLE TANGENZIALI

«In realtà, pian piano, attraverso impercettibili mutamenti, il servo finisce per diventare padrone; e siamo già arrivati al punto in cui l'uomo, se fosse costretto a fare a meno della macchina, soffrirebbe terribilmente». Certo, noi riteniamo di usare le macchine quando ci fanno comodo.

Tuttavia, è proprio questa l'astuzia cui esse ricorrono per conquistarci: «Le macchine ci servono, ma per poter comandare. Se l'uomo distrugge per intero una loro razza, non gli dimostrano rancore, purché ne crei un'altra più perfetta; e anzi lo ricompensano generosamente per aver così accelerato il loro sviluppo. È quando le trascura che egli si espone alla loro collera, o quando non fa sforzi sufficienti per inventarne di nuove, o quando le distrugge senza sostituirla con altre». Questa descrizione dell'oggetto come essere vivente, anzi, come una sorta di mutante deciso a scalzare e soggiogare la specie umana, culmina in una pagina di potente visionarietà: «Già adesso le macchine servono l'uomo solo a patto di essere servite, e pongono loro stesse le condizioni di questo mutuo accordo. Quanti uomini vivono oggi in stato di schiavitù rispetto alle macchine? Quanti trascorrono l'intera vita, dalla morte alla culla, a curare notte e giorno le macchine? Pensate al numero sempre crescente di uomini che esse hanno reso schiavi, o che si dedicano anima e corpo al progresso del regno meccanico: non è evidente che le macchine stanno prendendo il sopravvento su di noi? Non ci sono forse più uomini impegnati a curare le macchine che a curare i propri simili?» L'interpretazione che Butler diede della società vittoriana suona singolarmente vicina alle tesi del movimento situazionista.

Basti pensare a due saggi di Roger Vaneigem appena usciti, ossia «Noi che desideriamo senza fine» (Bollati Boringhieri) e «Trattato del saper vivere ad uso delle giovani generazioni» (Maldemora). Dovremmo pensare a questo, quando, le prossime domeniche, saremo obbligati a rinunciare alle nostre automobili. Dovremmo fare di necessità virtù, cercando di trasformare la causa reale della nostra rinuncia, vale a dire l'aumento del greggio, in un esercizio di disintossicazione, cioè nel tentativo di sottrarci «liberamente» alla spietata oppressione delle Macchine.

VALERIO MAGRELLI

#### IL REPORTAGE

## L'ordinaria violenza dietro le mura di Cerignola

#### DALL'INVIATO ENRICO FIERRO

La violenza che respiri a pieni polmoni in questa città ha il volto scavato di Carmela Di Fonzo. È una donna sulla cinquantina tutta vestita di nero, «perché nero è il cuore e nero deve essere la veste». Aveva un figlio di 24 anni che una sera sparì e che pochi giorni dopo fu ritrovato in un pozzo. «Sì, proprio come Antonio Pernucci Ciannamè». Era il 1992, e quella sera il suo ragazzo ebbe il torto di scegliere male la compagnia, due poveri cristi che dovevano essere puniti con la morte, forse per uno sgarro. Killer e mandanti furono spietati: ammazzarono tutti. Anche il figlio innocente della signora Carmela, che con il cronista si sfoga: «Ogni giorno vado a portare i fiori a mio figlio, al cimitero, passo davanti alla casa di quello lì, l'assassino, l'uomo che decise la morte del mio ragazzo e lo vedo affacciato alla finestra». Libero, come buona parte dei mammassantissima padroni della città. La violenza del potere,

ostentato e riverito, ha il volto giovane e bello del «tedesco», un signore che ha sul groppone qualche anno di galera che scontrerà chissà quando, e che incontriamo nel lussuoso bar «K2», al centro della città. Entra e una piccola folla fa a gara per pagargli il caffè. La violenza è il giardino condominiale del quartiere San Samuele recintato da Pasqualino Di Tommaso, «Taddone», capo di uno dei gruppi delinquenziali considerati in ascesa: è cosa sua. Sui muri di questo agglomerato grigio di case brutte, senza un negozio e un filo di verde, scritte chiarissime: «Contrabbandieri ok», e «Carabinieri succhiate la minchia». Poco più in là due spacciatori riforniscono di «erba» una coppia di ragazzi. È Cerignola, città di una mafia aggressiva e di una microdelinquenza che rende pesante la vita di tutti i giorni. Una definizione che manda su tutte le furie il sindaco della città, Rocco Mario Musto, di An. Che se l'è presa con il procuratore della Repubblica di Bari, Riccardo Dibionto, e con quanti hanno parlato di una città omertosa e di gente spa-

ventata dai sequestri costretta a camminare con la scorta. «Il sindaco sbaglia - gli replica Francesco Bonito, un magistrato eletto deputato nelle file dei Ds -, sbaglia a minimizzare pensando così di difendere l'immagine della città. Qui c'è omertà, la gente non denuncia neppure gli scippi. Dobbiamo dirlo se vogliamo strappare la malapianità della mafia. La prima emergenza è quella dei mafiosi a piede libero, sulle scarcerazioni facili presenterò una interrogazione al ministro della Giustizia. Se ci sono medici che hanno firmato certificati falsi per paura si provvederà, ma questo scandalo deve finire».

Giri per la città, parli con la gente, osservi questo territorio vastissimo (è il terzo comune italiano per estensione), guardi i campi fertillissimi e ricchi dove si coltivano pomodori, carciofi, broccoletti, grano, vite e olivo, sessantamila ettari che quest'anno hanno dato una produzione straordinaria di un ottimo olio, rileggi la storia delle grandi lotte dei braccianti e quella delle grandi famiglie del latifondo, e rischi di non

potrebbero essere le domeniche pre-natalizie dello shopping». Tra l'altro, senza aspettare il boom del prezzo della benzina e l'idea lanciata da Ronchi, a Napoli già da un anno sono in vigore le domeni-

capire. «Forse - azzarda il sociologo Marcello Colopi - la spiegazione della violenza di oggi sta tutta qui, nella terra, nel modello produttivo delle campagne». Da una parte gli agrari, cinque famiglie, cognomi blasonati: Pavoncelli (5mila ettari), De La Rochefoucauld (5mila), il barone Sezza, il duca di Solferino, don Manuel de Llanza. Dall'altra i braccianti poveri e senza terra, che nei periodi della raccolta arrivavano a Cerignola da ogni parte del Sud. «I campi della Puglia - annotava G.M. Galanti già nel 1780 - non si potrebbero mieterne se non vi andasse gente del Sannio. Qui vi si perdono in tempo di abbondanza gli olivi perché mancano le braccia per raccogliergli». Scontri durissimi per un pezzo di pane in più, tanto ribellismo e tantissima repressione. Lotte aspre che forgiarono uomini di valore, non solo tra i braccianti, che qui sono stata l'ossatura del Pci e della sinistra fino agli anni Settanta, ma anche tra gli agrari. Giuseppe Pavoncelli, uno dei latifondisti più forti di Cerignola, nel novembre del '44 volle incontrare il suo diretto av-

versario, Giuseppe Di Vittorio. «Non voglio essere considerato un latifondista, non può essere considerata tale una proprietà completamente coltivata ed organizzata con criteri moderni», disse il conte al capo dei lavoratori italiani. E Di Vittorio capi e gli rese omaggio: «I Pavoncelli sono gli agrari più illuminati e più moderni di Cerignola». Le lotte continuarono, ma in città si stipularono grandi accordi sindacali per i diritti dei braccianti. «Erano altri tempi - dice oggi il giovane sociologo - questa società si reggeva su due pilastri, proprietà e lavoro, due colonne forti». E oggi? Cosa rimane di questo simbolo del Sud dopo gli anni dell'urbanizzazione selvaggia, delle campagne trasformate dall'agricoltura intensiva, dove i braccianti bianchi sono stati sostituiti da marocchini e tunisini? «Una realtà in bilico - dice l'onorevole Bonito - sospesa su un pericoloso crinale, da una parte il possibile sviluppo, dall'altra una modernizzazione selvaggia, dove violenza e mafia rischiano di svolgere un ruolo importante».

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167.865021 fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167.865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/6996465

TARIFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Regione Emilia-Romagna**  
GIUNTA REGIONALE  
RETTIFICA AVVISO DI GARA

La Regione Emilia-Romagna, Servizio Patrimonio e Provveditorato, con sede in Bologna, Viale Aldo Moro, 38, comunica che per le domande di partecipazione all'appalto concorso per l'affidamento dei servizi per l'avviamento organizzativo e informatico dell'Agenzia Emilia-Romagna Lavoro, nodi provinciali e Centri per l'impiego, essendo stato indicato erroneamente il termine di scadenza sullo Gazzettino Ufficiale delle CEE del 12 ottobre 1999 S193 - inserzione n. 138880, nel giorno 30 novembre 1999, anziché 3 novembre 1999, tale termine si intende prorogato al 30 novembre 1999.

Il Responsabile del Servizio Patrimonio e Provveditorato (Dott.ssa Anna Fiorenza)



ROMA Per iniziativa della sinistra riformista, interna ed esterna al Ds, nasce l'associazione politica «Libertà Eguale».



Ds, nasce l'associazione «liberal-ulivista» Tra i promotori Amato e Petruccioli. «Andare oltre la Quercia»

Tra i primi promotori dell'associazione spiccano i nomi di Giuliano Amato, Giorgio Benvenuto, Luciano Cafagna, Mario Centorino, Sergio Chiamparino, Gustavo Ghidini, Giovanni Pellegrino, Enrico Morando e Claudio Petruccioli (che hanno presentato ieri pomeriggio l'iniziativa nella sala stampa della Camera).

obiettivi politici si pone? Le risposte nelle bozze di una «carta» programmatica e di un documento che riassume le fasi di una riflessione critica - a tratti giunta a conclusioni radicali - sui caratteri di una svolta che per l'as-

soviazione deve «andare oltre i Ds, perché i Ds sono segnati ancora dalla continuità culturale, psicologica e organizzativa rispetto al Pci» mentre «la sinistra nuova non può scaturire per filiazione diretta e unica dal Pci».

Ma la «carta» va oltre, contestando la stessa forma-partito: «I cambiamenti sociali e culturali fanno sì che oggi difficilmente si riesce a provvedere compiutamente alla esigenza di aggregazione e di raccolta del consenso attraverso organizzazioni partitiche del tipo che abbiamo sin qui conosciuto».

Già, ma su quali basi programmatiche «Libertà Eguale» intende contrapporre il neoliberalismo sbraato e corporativo del centro-destra? «La strada è quella della liberalizzazione per creare quel capitalismo efficiente e traspa-

rente, fatto di mercati sviluppati e funzionanti, aperti alla concorrenza e alla innovazione» che, per i promotori dell'associazione, «è l'unico modo di convivere con la globalizzazione».

polemicamente, «avrebbe dovuto da tempo eliminare ogni incertezza in merito all'evidente verità che la sostanza del riformismo, ieri individuabile nella spinta redistributiva, si identifica oggi con la capacità di conciliare le esigenze proposte dalla competizione sul mercato globale con quella della giustizia sociale».

L'INTERVISTA ■ ENRICO MICHELI, ministro e candidato a Terni per la Camera

«Un segnale per ricompattare il centrosinistra»

LUANA BENINI

ROMA «Oggi mi sento ancora più umbro. È una splendida giornata di sole. Siamo fermi fra il verde in una zona bellissima, fra Terni e il lago di Piedilago. E domani (oggi) la campagna elettorale si chiude con un incontro in un teatro cittadino insieme a Livia Turco».

della privatizzazione delle acciaierie che si è tradotta in un rilancio di questa azienda che ora è la prima in Europa negli acciai speciali e viaggia verso i due milioni di tonnellate».

BOLOGNA

Di Pietro con Parisi. Oggi Prodi e Veltroni



BOLOGNA Oggi in piazza Santo Stefano Arturo Parisi chiuderà per il centrosinistra la campagna elettorale nel collegio 12 di Bologna. Sarà una festa nello spicchio di città più importante d'Italia, in questo momento. Gli occhi, infatti, sono tutti puntati sui centomila elettori che domenica decideranno chi mandare alla Camera, nel collegio lasciato vuoto da Prodi, tra il candidato dell'Ulivo e quello del Polo, Sante Tura.

leri le cronache della campagna elettorale hanno registrato due avvenimenti: lo scivolone, reale, di Tura sul campo di calcio Dall'Ara. Andato a salutare i rosso blu di cui è tifoso, ha voluto tirare qualche calcio al pallone, ma non ce l'ha fatta a reggersi in piedi.

Perché Micheli, candidato del centrosinistra nella competizione per le suppletive nel collegio 6 di Terni, è ternano e umbro doc. «Questa campagna elettorale mi ha dato la possibilità di ritornare a casa mia». Una immersione totale nei luoghi dove è nato e cresciuto e dove ha speso tante energie professionali.

Insomma, ministro, in questa campagna elettorale non ha avuto bisogno di presentazioni. È fiducioso sul risultato?



Test elettorale importante anche per le implicazioni che può avere sul governo

«Con Rifondazione ho avuto sempre un ottimo rapporto fin dai tempi del governo Prodi. Io credo che abbiano presentato il loro candidato non tanto «contro» di me, ma in ossequio alla linea del partito che è di opposizione radicale al governo D'Alema.

«Non è stato così. Anzi. Ho visto che in giro c'è ancora molta voglia di ulivismo inteso come unità delle forze di centrosinistra. Per me questa unità era una condizione prioritaria nel momento in cui ho accettato di candidarmi. E si è realizzata sul mio nome».

«Quanta amarezza avere assistito alla litigiosità e alla frammentazione che si è verificata soprattutto dopo la caduta di Prodi. Certo non ha giovato al centrosinistra. Ma va superata. Perché abbiamo prove difficili davanti e perché abbiamo il diritto-dovere, avendo governato al meglio, di ricandidarci ancora al governo del Paese».

«Un risultato positivo nei collegi funzionerebbe da corroborante nei confronti del governo, lo incoraggierebbe ad andare avanti sulla strada del riformismo».

DALL'INVIATA

BOLOGNA Finora era passato alla microstoria della città, quella fatta di pettegolezzi e tic che di grandi e pensosi gesti, per il tunnel sotto le colline di Bologna. Una vera fissazione quella di Giovanni Salizzoni, più preoccupato di ferire la natura che di proporre progetti politici.

complessa. In questo collegio ci sono tre candidati di cui due a sinistra e questo erode un po' il margine del centrosinistra...».

Pré alle ultime elezioni era dentro lo schieramento, ora sta fuori

Lei è un «ulivista puro», non è in quota a nessun partito della coalizione. Questo ha pesato positivamente oppure le ha creato problemi nel senso che il candidato di tutti potrebbe poi trasformarsi nel candidato di nessuno?

Il cavallo di battaglia del suo avversario del Polo è stato proprio questo. Lo ha ripetuto anche Fini calato a Terni a sostegno di Melac-

Guazzaloca bocchia il «partito emiliano delle liste civiche» Assemblea a Bologna del movimento mal visto dal Polo. E il sindaco si adegua

nascere l'idea partito «Govermare l'Emilia». Cari amici, ha detto il Guazza, «noi siamo impegnati come amministratori per ottenere la fiducia della città. Non possiamo fare altri partiti».

dichiarato: «Siamo una forza alternativa alla sinistra stanca, dobbiamo spostare parti consistenti dell'elettorato e metterle a confronto con il Polo».

smo, tanto più se c'è chi pena di esportarlo nelle Regioni e anche in Parlamento. Infatti se Tura vicesse sarebbe comunque un caso isolato e anestizzabile nell'arena di 630 deputati, ma un vero movimento di liste civiche, che dice di voler pescare nel centrosinistra, ma che può acciappare voti anche a destra può diventare ingombrante, non controllabile.

«L'astensionismo è davvero una incognita. Di solito si moltiplica nelle suppletive e può sbilanciare qualsiasi risultato. Un appello ai miei concittadini: attenti, è una competizione importante non solo a livello locale ma anche a livello nazionale per le implicazioni che può avere sul governo».

«L'astensionismo è davvero una incognita. Di solito si moltiplica nelle suppletive e può sbilanciare qualsiasi risultato. Un appello ai miei concittadini: attenti, è una competizione importante non solo a livello locale ma anche a livello nazionale per le implicazioni che può avere sul governo».



giunta che non deve essere stata molto gradita ai referenti di Guazzaloca e di Sante Tura - candidato del Polo per il collegio 12 di Bologna contro Arturo Parisi, ieri sera presente alla prima con-

«Dimenticavamo la presenza dei transfughi o mezzi transfughi, come Paolo Mengoli, che con un drappello di 19 adepti ha appoggiato Tura e non Parisi e per questo si è «autoscluso» dal Ppi. O come Alessandra Servidori che è ancora assessore diessina a Budrio, salvo aver fatto l'appello elettorale per Tura».

«L'astensionismo è davvero una incognita. Di solito si moltiplica nelle suppletive e può sbilanciare qualsiasi risultato. Un appello ai miei concittadini: attenti, è una competizione importante non solo a livello locale ma anche a livello nazionale per le implicazioni che può avere sul governo».

IN BREVE

Domenica al voto un milione di elettori

Oltre un milione di elettori saranno chiamati alle urne domenica prossima per eleggere cinque parlamentari e sedici sindaci in Sicilia. Le elezioni riguardano il Parlamento sono relative ai collegi di Bologna, Firenze, Terni e Lagonegro per la Camera e a Pesaro per il Senato. Lo spoglio inizierà subito dopo la chiusura delle urne per le suppletive, la mattina di lunedì per le comunali. I candidati alle suppletive: a Bologna, Arturo Parisi (Ulivo), Sante Tura (Fi, An, Ccd, Cdu, Governare Bologna), Tiziano Loreti (Prc), Anna Banasiak (Lega Nord), Marc Busin (Italia unita dei liberaldemocratici); a Firenze, Michele Ventura (Ulivo-nuovo centrosinistra), Enrico Bosi (Fi, An, Ccd), Franca Vennarini (Lega Nord), Giovanni Barbagli (Prc); a Terni, Enrico Micheli (Ulivo-nuovo centrosinistra), Enrico Melaschec (Ccd, Fi, An), Guido Botondi (Prc); a Lagonegro, Antonio Luongo (Ulivo-nuovo centrosinistra), Francesco Sisinni (Fi, An, Ccd); a Pesaro, Giuseppe Mascioni (Ulivo), Claudio Cicoli (Polo), Cristina Cecchini (Prc).

In Sicilia si eleggono sedici sindaci

Saranno 388.371 i cittadini chiamati alle urne in Sicilia domenica 28 per il rinnovo dei consigli comunali a Siracusa e Caltanissetta e in altri 14 Comuni. Nell'Agrigentino si voterà a Sciacca e in provincia di Caltanissetta anche a Mazzarino; in provincia di Catania, ad Acicena, Mascali, Motta Santa Anastasia, Ragalna e Milo ma solo per il ballottaggio. In quest'ultimo paese è rimasto solo un candidato, Paolo Sessa (lo sfidante, Camillo Lo Faro è morto). Sivota anche in provincia di Enna, a Piazza Armerina, e in quella di Messina, a Sant'Agata di Militello Tortorici. In provincia di Palermo, a Baucina e Monreale. In provincia di Siracusa, a Pachino, eneltrapane a Mazarà del Vallo e a Salaparuta. A Caltanissetta i cittadini sono chiamati ad eleggere il successore di Michele Abbate, il sindaco del Ds uscito da uno squilibrio nel maggio scorso. Centrosinistra Prc candidato Salvatore Messana. Il Polo punta su Francesco Panepinto, avvocato civilista, ex Dc. A Sciacca il sindaco sfidato da Messina ha presentato un ricorso che è stato respinto dal Tar.

«Appello del Pdc agli elettori di Rc»

Bertinotti si comporta da «alleato concreto» della destra. Lo «lancio un appello a tutti gli elettori di Prc affinché domenica prossima non sprechino il loro voto favorendo così i candidati della destra, ma scelgano il centrosinistra». Lo ha detto Marco Rizzo, Pdc, nel corso di una manifestazione a Firenze in appoggio a Michele Ventura.



Venerdì 26 novembre 1999

22

l'Unità

Milano

Table listing theater events in Milan, including titles like 'La grande prugna', 'L'amante perduto', 'Ricomincia da oggi', and 'Addio terraferma'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'Il viaggio di Felicia', 'The Astronaut's Wife', 'Bluprofondo', and 'Fight Club'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'Plinius Sala 2', 'Studio 54', 'Ritratto di un criminale moderno', and 'Lavita a una sola gamba'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'COLOGNO MONZESSE', 'DESEO', 'MEILO', and 'MONZA'.

Torino

Table listing theater events in Turin, including titles like 'CINE PRIME', 'ACCADEMIA', 'ACTOR'S STUDIO', and 'ADUJA 200'.

Table listing theater events in Turin, including titles like 'KING', 'Wunderland', 'Notting Hill', and 'Tutto su mia madre'.

Teatri

Table listing theater events in Milan, including titles like 'MILANO', 'ALLISCALA', and 'AUDITORIUM DI MILANO'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'CIRI TEATRO DELL'ARTE', 'FRANCOPRESENTI', and 'FRANCOPRESENTI'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'SPAZIO OREAMALIA', 'A BERGO', and 'TEATRO THALIA'.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'JUVARA', 'A BERGO', and 'TEATRO ALFIERI'.

Genova

Table listing theater events in Genoa, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICA A', and 'AUGUSTO'.

Table listing theater events in Genoa, including titles like 'CINEXPL PORTO ANTICO', 'CORRALLO SALA 1', and 'EUROPA'.



Prossima apertura stagione 1999/2000 Per informazioni tel. 02.76110979

Venerdì 26 novembre 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Territorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**Ogni giorno un supplemento utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura





*il duemila  
di più*

**fai 6+2**  
con  
**l'Unità**

L'abbonamento semestrale vale 6 mesi + 2 settimane





*il duemila  
di più*

**fai 13**  
con  
**l'Unità**

**L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12**

